

VERTICE / RINCORSA USA-URSS

A caccia di intese

Ritiro dall'Afghanistan e via la metà del nucleare

VERTICE / SPERANZE E TIMORI

Il mondo va su un nuovo binario

E' un bene stravolgere il quadro politico e strategico?

Analisi di
Girolamo Modesti

WASHINGTON — I conservatori americani sono allarmati. Gorbacev, scrive George Will il ragazzo prodigo della destra intelligente, è un «tipo disarmante». Usa la parola con un sottile doppio senso. Quello che lo preoccupa è che gli accordi che l'uomo venuto dal Cremlino discute alla Casa Bianca vengano ben al di là dell'aritmica dei missili, di teatro o intercontinentali che siano. Investono e stravolgono il quadro politico e strategico che in questi ultimi quarant'anni ha dominato il mondo.

Quello che Gorbacev è venuto a proporre a Reagan «è una cosa veramente grossa» come lui stesso ha spiegato parlando agli intellettuali, «il lievito della società». Non è — ha spiegato — una questione di percentuali, ma una prospettiva totalmente nuova: il primo passo verso la eliminazione delle armi nucleari. Dove andremo da questo punto in poi? ha aggiunto. Non siamo certo in favore di avventurismi di qualsiasi genere. Dobbiamo al contrario renderci conto che viviamo in un mondo nel quale siamo interdipendenti. Dobbiamo «metterci su un altro binario».

Il cambio di binario è grosso e sconcertante. E' lo choc più traumatico che i conservatori — e i non conservatori — abbiano subito in quarant'anni. Rovescia una maniera di vedere il mondo, giudicare i suoi problemi, pensare alla sua difesa, alla quale il mondo si era abituato, senza alternativa. La realtà dell'era nucleare, con le sue armi dell'apocalisse e il suo equilibrio del terrore, era diventata, singolar-

mente, un punto fermo, paradossalmente «di tutto riposo», che dava «affidamento». Aveva assicurato la pace per quarant'anni, sia pure sull'orlo dell'abisso. Non garantiva di assicurarla per i prossimi quaranta o quattrocento. Ma aveva il vantaggio della affidabilità dell'esperienza passata.

In questo mezzo secolo i politici e i militari avevano elaborato le loro teorie. Studiato le strategie. Le avevano riviste e corrette innumerevoli volte. Le avevano tenute al passo. Avevano tenuto al passo le armi. La «svolta» alla quale lavorano in queste ore i due uomini riuniti alla Casa Bianca, costituisce per tutta questa gente una «rivoluzione» traumatica, obbliga a tornare a concetti politici e strategici creduti superati e insicuri. Costringe in una parola a un ripensamento generale, a un ritorno all'«antico».

Questa è una ragione dei dubbi e dei sospetti dei conservatori. L'altra ragione è la tradizionale diffidenza verso i sovietici, che settanta anni di convivenza giustificano largamente. Lo stesso Reagan chiama Gorbacev per nome, Mikhail, ma ripete un vecchio proverbio russo: «Fidati, ma controlla tutto». Ma il sospetto e il dubbio stanno ora scemando. In piccola parte il merito è dell'uomo del Cremlino, della sua personalità, della vitalità e della passione — si osserva — della convinzione contagiosa con la quale presenta il suo caso. In gran parte la ragione è dovuta alla convinzione che Gorbacev propone qualcosa che risponde ai più urgenti e drammatici interessi del suo Paese. Alla realizzazione di quella ristrutturazione del sistema, che è poi il «cambia-

mento» del sistema, senza il quale la Russia è destinata a un perenne stato di nazione del Terzo mondo.

«Quello che voglio soprattutto sottolineare — ha detto agli intellettuali americani — è che viviamo in un tempo di realtà nuove, e sono queste nuove realtà che hanno dettato i nuovi imperativi. Noi siamo tutti figli del nostro tempo. Non possiamo continuare a fare le cose come dieci, venti o trenta anni fa. Come ho detto oggi al Presidente Reagan: abbiamo cominciato qualcosa di veramente grosso». Gli intellettuali accendano ora il fuoco per una nuova era.

Oscura diabolica macchinazione, subdola trappola del leader sovietico per i gonzi del mondo occidentale?

Difficile crederlo, anche se non è facile credere a tutto quello che Gorbacev dice. Se la sua glasnost, la trasparenza, non è esattamente cristallina all'interno del suo Paese, è sufficiente per i discorsi che sta facendo qui.

E quello che continua a dire qui è cristallino: ha bisogno di pace e tranquillità fuori di casa per rimettere ordine in casa. Ha bisogno di spendere i suoi soldi non in armi che non potranno essere usate — ha ripetuto ancora una volta — ma nella ristrutturazione del sistema.

Ligacev, il custode della conservazione, avverte che ristrutturare il sistema equivale a farlo morire. Il marxismo non accetta ristrutturazioni. Gorbacev sottolinea che se non si ristruttura, il sistema muore da solo.

E questo dilemma è l'elemento che dovrebbe soprattutto tranquillizzare l'Occidente.

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Ronald Reagan ha citato un proverbio russo. Mikhail Gorbacev, un poeta del New England. Il primo ha replicato: mi chiamo Ron. L'altro: e io Mikhail. Seduti nella sala ovale della Casa Bianca, il Presidente degli Stati Uniti e il segretario generale del Partito comunista sovietico si chiamavano per nome. Si erano ritrovati alle 10.30 per continuare le conversazioni dalle quali dipende la pace del mondo.

Per qualche minuto sono stati bersagliati dai lampi dei fotografi e dalle domande dei reporter della Casa Bianca. Per l'ospite venuto dal freddo era una novità: per la prima volta era confrontato con lo stile aggressivo e informale della stampa americana. Quando si ritirerà dall'Afghanistan? Gli hanno chiesto senza complimenti. Siamo pronti a ritirarci — ha risposto — l'ho già detto altre volte, ora col Presidente ne parlerò più dettagliatamente. Più tardi il suo portavoce Gerasimov avrebbe precisato: i due (Reagan e Gorbacev) hanno discusso date per il ritiro. Quando? Silenzio. Pare entro il 1988.

«Gorby» sedeva alla sinistra di Reagan in una poltroncina stile impero. Alle spalle l'ampio scrittoio e una consolle con le fotografie di famiglia: la moglie Nancy, i quattro figli (due avuti da Nancy e due dall'attrice Jane Wyman), i 12 nipoti e nipotini.

L'atmosfera era cordiale. Sorrisi reciproci, oltre alle citazioni letterarie e ai regali. Il regalo di Ron a Mikhail consisteva in un paio di polsini d'oro con il profeta Isaia che rompe la spada sull'altare. Simbolismi non casuali nel summit del disarmo. La soddisfazione è evidente. I sovietici cercano di trasformarla in euforia. L'euforia dovrebbe favorire altri più ambiziosi accordi. Ieri — come si sa — è stato firmato il trattato euromissilistico. Il primo che bandisce dalla faccia della Terra due intere

categorie (ma è solo il 4 per cento) di armi nucleari. Mikhail ora vuole di più e anche Ron lo vuole. Mikhail propone una riduzione del 50 per cento nei missili strategici. Ron dice: va bene. Un nuovo accordo potrebbe essere pronto per la firma la primavera prossima, quando il Presidente americano si recherà a Mosca. Mikhail rilancia: ulteriori riduzioni missilistiche entro il 1992 e disarmo nucleare globale entro il 1995.

A questo punto Ron non ci sta. Ammaestrato dalla trappola dell'anno scorso a Reykjavik, tira indietro il piede. Spiega George Shultz, segretario di Stato, alla «Cbs»: concordiamo per un taglio del 50 per cento nei missili intercontinentali. Poi si vedrà. Perché tanta prudenza? Perché la denuclearizzazione del mondo viene legata a un'estensione decennale del trattato Abm. L'Abm vieta il dispiegamento delle armi stellari. Rinvia di dieci anni equivale a un affossamento di fatto del sistema antimissilistico — quel che è più grave — a un rallentamento della ricerca tecnologica.

Di qui il no di Reagan e l'invito di Gorbacev a rimanere con i piedi per terra. All'aggancio sovietico reagisce

VERTICE E' Gorby il vincitore

WASHINGTON — Non ci sono dubbi: la firma al trattato è stata apposta dai due leader del mondo, ma il vero trionfatore del «giorno di Washington» è Gorbacev. Gli americani sono entusiasti per la sua disponibilità e per la sua carica di simpatia. Si sono apprezzati anche alcuni particolari della cena alla Casa Bianca: Gorbacev e Raissa, assieme alla delegazione sovietica, hanno intonato «Notti di Mosca». Servizi a pagina 3.



Due momenti del colloquio svoltosi ieri tra Ronald Reagan e Mikhail Gorbacev che, dopo la storica firma di martedì, hanno affrontato numerosi altri temi, dal disarmo all'Afghanistan, ai diritti umani. In alto, un'immagine dei due leader nelle prime battute dell'incontro. Qui sopra, un momento di «stanca»: Reagan guarda l'orologio sotto lo sguardo di Gorbacev. Come dire: forse è il momento buono per un «break».

OGGI LA DECISIONE

Maria José ritorna?

L'ex regina potrebbe rientrare in Italia a Natale



Una recente foto di Maria José: l'ex regina potrà forse tornare in Italia dopo quarant'anni di esilio.

ROMA — Per l'ex regina d'Italia Maria José di Savoia oggi sarà il giorno più lungo. Nella sua villa — castello di Merlino, a pochi chilometri dal centro di Ginevra — attenderà, senza trepidazione, la decisione del Consiglio di Stato che oggi discuterà del suo eventuale rientro in Italia. Il Consiglio di Stato dovrà inoltre decidere se la disposizione dell'esilio possa valere anche per Emanuele Filiberto, figlio di Vittorio Emanuele e di Marina Doria, il quale non era stato ancora concepito quando entrò in vigore la Costituzione. Il parere del Consiglio di Stato (non vincolante per il governo) è stato chiesto diversi mesi fa dalla presidenza del Consiglio dei ministri che lo riceverà in via riservata già nella giornata di oggi e che deciderà se renderlo pubblico o meno. Come si ricorderà, il caso era ritornato all'attenzione del Presidente della Repubblica Cossiga la settimana scorsa, in occasione dell'udienza concessa al duca Amedeo d'Aosta e alla sua consorte Silvia Paternò, sposata in seconde nozze. Nei sessanta minuti di cordiale colloquio, sul quale da entrambi le parti è stato mantenuto il più stretto riserbo, Amedeo ha ricordato al Capo dello Stato che l'ultima regina d'Italia attende da oltre quarant'anni l'autorizzazione per rimettere piede sul territorio italiano.

«L'Italia mi manca molto» — ha detto ancora una volta pochi giorni fa Maria José — e sarei veramente contenta di poter tornare. Ormai non conto nemmeno gli anni del mio esilio. Se il Consiglio di Stato esprimerà parere favorevole e il governo approverà Maria José potrebbe trascorrere il Natale in Italia, il primo da 40 anni a questa parte.

Altri servizi a pagina 4

SI FA INGARBUGLIATA LA SITUAZIONE POLITICA

Maggioranza, da Milano l'aria di crisi

Mentre si elegge la nuova giunta, dalla Dc parte una bordata: «Craxi vuol fare un governo con il Pci»

Servizio di
Ennio Zanò

ROMA — Si fa sempre più ingarbugliata la situazione politica. Partendo da Milano, la crisi che rende difficili i rapporti tra i cinque partiti della maggioranza si estende a livello nazionale, con qualche esponente della Dc (Scotti) che lancia un sospetto: «Craxi vuole fare un governo insieme con il Pci».

Mentre venivano diffuse queste voci polemiche, Craxi e il segretario repubblicano La Malfa si incontravano in un colloquio durato più di due ore: un dialogo a denti stretti, servito solo per sanzionare la definitiva rottura lombarda, e snodatosi lungo un rimpallo di colpe e responsabilità.

Craxi esordisce: «Quando un gruppo di amministratori non va più d'accordo è meglio che si separino e che si formino diverse amministra-

zioni». La Malfa ribatte: «La nuova giunta viene fatta per coprire faccende edilizie». Non è proprio uno scambio di gentilezze. Eppure l'incontro tra socialisti e repubblicani era stato programmato da diversi giorni con l'intento di parlare di riforme istituzionali. Sennonché in mezzo è capitato l'incidente di Milano, e non poteva pesare sui colloqui che hanno finito con il riguardare più questo aspetto che quello istituzionale.

La polemica e lo scontro avvenuto nella riunione tra Psi e Pri sono gli indici del clima deteriorato che si è instaurato tra i cinque partiti di governo, di cui i fatti di Milano sono soltanto il sintomo più appariscente. Ad accusare Craxi di puntare a un governo insieme con il Pci, è il vicesegretario democristiano Scotti, il quale afferma di averlo saputo da una fonte diretta: il capogruppo socia-

lista De Micheli. La confidenza risale — ha spiegato Scotti — ai giorni immediatamente precedenti la crisi di Milano. L'esponente democristiano si premura di precisare: «Non so se Craxi abbia intenzioni del genere, ma se le avesse capirei quanto sta avvenendo a Milano».

Ricordando che è stato proprio Craxi a proporre una serie di incontri bilaterali per parlare di riforme, Scotti afferma: «Mi chiedo cosa ci proporrà il segretario socialista a proposito della riforma delle autonomie locali: infatti quello che sta avvenendo a Milano è l'opposto di quello che chiede De Mita quando propone che l'elettore sia messo in grado di scegliere l'alleanza che preferisce».

E in effetti l'iniziativa socialista per gli incontri bilaterali trova serie complicazioni a causa della crisi milanese.

Complicazioni emerse durante il colloquio di ieri (dalle 16 alle 18.30) tra Craxi e il segretario repubblicano La Malfa (entrambi erano accompagnati dai vicesegretari e dal capigruppo parlamentari). Uno scampolo di intesa è stato trovato solo sulla necessità di riformare i regolamenti parlamentari.

Per il resto, una panoramica generica sull'insieme dei problemi legati alle riforme. «Abbiamo avuto un approfondito scambio di idee con gli amici repubblicani sulle questioni da noi proposte. Obiettivo era di verificare la disponibilità del Pri a correre a una fase di confronto per definire le materie su cui intervenire «con il concorso della maggioranza ma anche di altre forze politiche». E tale disponibilità c'è.

E Milano? Craxi spiega che il Psi ha dovuto agire quasi in stato di necessità.

PALAZZO MARINO Slittata la soluzione Contrasti Psi-Pci sugli assessori

MILANO — La giunta rosso-verde è ferma al palo. Con l'ennesimo colpo di scena di una telenovela che sembra non dover finire mai, il Consiglio comunale non si è espresso sulla nuova giunta composta da Pci, Psi, Psdi e Verdi. L'appuntamento è slittato a martedì prossimo. La giunta Pillitteri ha rassegnato le dimissioni. Alle 19 con un'ora di ritardo sulla tabella di marcia, 75 degli 80 consiglieri comunali di Milano si sono trovati nell'aula di Palazzo Marino. Nelle mani avevano il documento sottoscritto dai rappresentanti dei quattro gruppi della neomaggioranza e distribuito a tutti i presenti. Solo che l'ordine del giorno di presentazione della nuova giunta non è mai stato presentato. Ufficialmente il motivo è legato alla definizione degli ultimi particolari di giunta, i soliti bene informati assicurano invece che all'ultimo momento, per una replica da parte di alcuni consiglieri esclusi dalla giunta in formazione, la maggioranza rosso-verde si sia ritrovata con qualche voto in meno.

In sostanza sarebbe successo questo: la spartizione delle poltrone avrebbe irritato qualche notevole comunista e socialista deciso, quindi, a votare contro la giunta.

ROMITI Telit

PAGINA

13 L'amministratore delegato della Fiat, Romiti, ha svelato ieri in commissione alla Camera i retroscena della rottura con l'Iri sulla vicenda Telit. «La Fiat — ha detto — non ha accettato la logica della lottizzazione».

FERITA Bambina

PAGINA

5 Una bimba di 5 anni è stata colpita da un proiettile in fronte, a Napoli, mentre giocava sul balcone di casa. Si spera di salvarla. Molte le ipotesi avanzate, ma l'episodio è ancora oscuro e non si sa chi ha sparato.

INTER K. O. Verona o. k.

PAGINA

14 Eurocalcio, ottavi di Coppa Uefa: promosso il Verona, bocciato l'Inter. Gli scaligeri, battendo per 1-0 lo Sportul a Bucarest, hanno sancito il diritto ad accedere ai «quarti» dopoché a Verona avevano già battuto i rumeni per 3-1. L'Inter invece è stata battuta a Barcellona 1-0 dall'Espanol ed è stata eliminata perché a S. Siro gli iberici erano riusciti a pareggiare 1-1.

TV Nuovo Arbore

PAGINA

7 «Sarà un triplo salto mortale. E per giunta senza rete...». Renzo Arbore ha definito così il suo nuovo programma, intitolato «Indietro tutta», che Raidue trasmetterà a partire da lunedì, ogni sera alle 22.30. «Sarà un caravanserraglio sperimentale — ha continuato — con dentro tutto quello che della televisione non ci piace, a partire dai quiz».

FORMICA Aerei

PAGINA

2 Colpo di scena in una giornata vissuta con tensione. Il ministro Formica ha convocato per questo pomeriggio Ali-talia e sindacati per discutere il rinnovo del contratto. Forse si aprirà qualche spiraglio per i voli.

GIAPPONE Tupolev

PAGINA

6 Un Phantom dell'aeronautica militare giapponese ha aperto il fuoco contro un Tupolev sovietico che aveva invaso lo spazio aereo del Giappone. L'incidente è avvenuto in prossimità dell'isola di Okinawa, sede di basi Usa.

SETTIMANE BIANCHE a Sesto Pusteria

a prezzi speciali
dal 6.1-6.2.88 e dal 12.3-26.3.88

Informazioni: AZIENDA DI SOGGIORNO, 39030 SESTO PUSTERIA, ALTO ADIGE - DOLOMITI, TEL. 0474/70310, TX 400196
Prenotazioni e informazioni:
REGO CENTRO VIAGGI, Gorizia, via Contavalle 9
VICTOR TOURIST VIAGGI, Gorizia, corso Italia 67
NO STOP VIAGGI, Montalcene, via Matteotti 2
UNIVERSAL VIAGGI, Montalcene, piazza Unità d'Italia 2
ENNIANA VIAGGI, Montagnana, via Marconi 25
U.T.A.T. VIAGGI, Pordenone, via Dogana 7
JULIA VIAGGI, Trieste, piazza Tommaseo 4
TOURISMO ETI VIAGGI, Trieste, largo Barriera Vecchia 15
U.T.A.T. VIAGGI, Trieste, via Imbriani 11 e Galleria Protti 2
E.T.S.I. TOUR, Trieste, via Machiavelli 20
CELTIC TOURS VIAGGI, Udine, via D. Moro 16
OPPURE PRESSO IL SUO UFFICIO VIAGGI!

MILANO

Forse era meglio la perestroika di Maria Teresa

Commento di

Guglielmo Zucconi

La sera di Sant'Ambrogio, patrono di Milano, mentre alla Scala la statua del commendatore irrompeva nella sala da pranzo di Don Giovanni per trascinarlo all'inferno, di fronte, a Palazzo Marino, i sette assessori democristiani che prima, insieme con tutti gli altri si erano dimessi per consentire a Paolo Pillitteri, sindaco socialista, di riassetare la giunta, irrompevano nella nuova maggioranza. Psi, Pci, Psdi e Verdi e dichiaravano: «Ci abbiamo ripensato, noi non ce ne andiamo. In forza di una legge del 1915 siede-remo attorno al tavolo della giunta come convitati di pietra, ma non accettiamo il ribaltone».

Non sappiamo ancora se essi finiranno col trascinare don Paolo nell'inferno delle dimissioni, si arriverà a un commissario, in attesa di nuove elezioni o che altro. Ma viene il dubbio che la botta del sindaco e la risposta dei democristiani facciano parte di un gioco più ampio che ha il suo centro a Roma. Sarà un caso, ma il sindaco ha sfasciato la giunta «a cinque» nata due anni fa sulla ritrovata concordia fra Dc e Psi - subito dopo che, a Roma, democristiani e comunisti si erano scambiati segnali di pace.

Le cause locali di contrasto non mancavano, da due mesi si trascinavano acrimoniose discussioni condotte avanti soprattutto dal Pri sull'urbanistica e l'edilizia privata, lo scandalo delle «aree d'oro», che risale alla precedente giunta di sinistra, spande ancora i suoi veleni ma l'inaspettata voltafaccia del sindaco legittima il dubbio che la rottura sia il riflesso condizionato della «sindrome del panino imbottito» che scatta in Craxi - cognato di Pillitteri - ogniqualvolta un ravvicinamento tra Dc e Pci gli fa temere di finire come il salame che sta nel mezzo.

E' vero che già in altri municipi esistono incontri ravvicinati di questo tipo e di altro, ma Milano è il laboratorio politico dove si distillano posizioni malefiche e benefiche per tutta la Penisola: qui nasce e muore il fascismo, qui sorse, defunse, risorse ed ora giace il centro-sinistra.

Dalle prime dichiarazioni di vari leader nazionali si avverte nell'aria un rombo di temporale, quale che sia l'esito della crisi. Potrebbe an-

darsi di mezzo il governo Goria, tormentato ai fianchi dagli assalti degli scioperanti, dei franchi tiratori. Ma ciò che più preoccupa è il rischio che vengano accantonati «sine die» anche i buoni propositi di riforma. Infatti senza una maggioranza «costituente», ampia e concorde che comprenda almeno i tre partiti maggiori è difficile supporre di modificare i sistemi elettorali, il bicameralismo, il voto segreto, i poteri del presidente del Consiglio e ogni altra certezza che apre e chiude le porte delle scelte politiche.

Gli accordi bilaterali tra i vari partiti sollecitati da Craxi sono incominciati ieri, ma non è detto che saranno anche proficui, perché ora è più difficile che la grande partita delle riforme possa essere giocata senza coltelli sotto il tavolo.

Eppure proprio «la crisi di Sant'Ambrogio» dimostra che senza profonde modifiche strutturali la macchina politica e amministrativa italiana sta andando verso il precipizio. Non è detto che poi una macchina nuova consegnata a uno stuolo di «anime morte» funzioni; anche da noi la «perestroika» incontrerà le resistenze di tutti coloro che vedrebbero colpite se non altre le loro cattive abitudini, ma almeno proviamoci, come ci prova Gorbacev.

Duecento anni fa Milano passata dalla Spagna all'Austria, diventò una grande ordinata capitale grazie alle riforme di Maria Teresa. E proprio nel municipio pareva che fino a qualche mese fa tutto procedesse a perfezione grazie alle procedure e alle abitudini - ancora in vigore - introdotte nell'amministrazione comunale dalla imperatrice d'Austria.

Ma in un'intervista pubblicata il giorno della crisi, rilasciata però qualche tempo prima, Pillitteri ha dichiarato che non riusciva a cambiare nulla a portare avanti un qualsiasi progetto perché gli assessori di tutti i partiti sono scelti secondo la logica delle correnti e non delle competenze.

Può darsi che abbia esagerato per prepararsi il pretesto del ribaltone, ma non c'è dubbio che, dopo due secoli, richiede qualche aggiornamento anche la «perestroika» di Maria Teresa, che con la sua riforma ebbe il vantaggio di non dover riformare se stessa (come dovrebbero fare i nostri leader), ma il precedente regime spagnolo.

CONGRESSO MSI

Da oggi si combatte per la successione

ROMA — Domenica prossima si conoscerà il nome del successore di Giorgio Almirante, che, dopo diciotto anni, lascia la poltrona di segretario del Msi. Lo eleggerà il XV congresso del partito, che si apre oggi pomeriggio a Sorrento. Il verdetto, però, assicura nella sede romana del Msi in via della Scrofa, sarà noto fin da sabato sera.

«Siamo il primo partito italiano — ad adottare un moderno sistema elettronico che consentirà di avere i risultati delle votazioni in tempo reale». Tanto ottimismo sull'efficienza e la velocità del computer fa però a pugno con le incertezze, i dubbi e i vivaci dissensi con cui si aprono le assise sorrentine. La lotta per la successione del settantatreenne leader del Msi infatti è più che mai aperta.

Gli oltre millecinquecento delegati potranno scegliere tra sei documenti congressuali, corrispondenti alle altrettante «correnti» in cui si divide il partito. I candidati alla segreteria invece sono quattro: Pino Rauti, Gianfranco Fini, Franco Servello e Domenico Minniti. Gianfranco Fini, 35 anni, deputato da due legislature, segreta-



Gianfranco Fini

rio del «Fronte della gioventù» è il «giovane» che Almirante vorrebbe come suo delfino, tanto che negli anni scorsi ha tentato, senza successo, di farlo eleggere vicesegretario per ben due volte. Si richiama alla mozione «Destra in movimento» sottoscritta da Tatarella. Poi, volte Fini ha illustrato la sua visione della destra e del partito che deve essere capace di dialogare «a 360 gradi con la società».

«Destra in movimento» ha annunciato, in un comunicato diffuso dopo la tornata dei congressi provinciali, di essere «la più forte delle correnti che si presentano al XV congresso». Ma la primogenitura annunciata dal gruppo che sostiene Fini futuro segretario, viene rivendicata anche dalla corrente di Pino Rauti «Andare oltre» che, in

una nota dice di aver ottenuto la maggioranza relativa dei delegati eletti dalle federazioni provinciali. Rauti, 61 anni, vicesegretario del Msi è tradizionale oppositore interno di Almirante. Alla politica del doppio petto di quest'ultimo ha sempre preferito una milizia assai più dura, anche dopo aver concluso quella nella Repubblica di Salò. Fu lui il fondatore del movimento estremista «Ordine nuovo» e fu inquisito, anche se poi proscioltosi dopo tre mesi di carcere, per la strage di piazza Fontana.

Ma anche gli amici di Romualdi, l'anziano presidente del partito, che presiederà il congresso di Sorrento, non hanno sempre accettato le scelte fatte da Almirante. Franco Servello, almeno sulla carta, potrebbe contare su un quarto dei voti congressuali, raccolti intorno alla mozione «Impegno unitario», sottoscritta anche da Pazzaglia (che ha rinunciato alla candidatura) e Valensise. La candidatura, annunciata solo martedì, di Domenico Minniti, viene invece considerata una specie di «ponte» lanciato ai rautiani, in vista di un accordo al congresso.

VISITA ALFONSIN

Italia e Argentina diventano soci molto «speciali»

ROMA — Il «rapporto specialissimo» tra Italia e Argentina (il paese latino-americano che conta il maggior numero di abitanti di origine italiana) fa da base al trattato di «relazione associativa particolare» che sarà siglato oggi dal presidente Raul Alfonsin e dal capo del governo Giovanni Goria.

Alfonsin è giunto ieri mattina a Roma per una visita di stato che durerà tre giorni. Dall'aeroporto di Ciampino, dove l'aereo speciale proveniente da Buenos Aires ha atterrato poco dopo le 11, il presidente argentino si è recato al Quirinale. Il nostro capo dello Stato è entrato subito nel vivo delle relazioni tra i due Paesi definendo «estremamente importante» il trattato (che si incentra soprattutto sulla collaborazione economica) che verrà firmato oggi e aggiungendo che esso «suggera un nuovo periodo di rapporti» durante il colloquio che ha avuto con Alfonsin, alla presenza dei ministri degli esteri, Giulio Andreotti e Dante Caputo.

Il colloquio tra i due presidenti, che non si erano mai incontrati prima, si è svolto in un clima di grande calore. Cossiga ha altresì sottoli-

neato che il trattato costituisce un «nuovo modo di concepire i rapporti Nord-Sud» ed ha espresso la sua ammirazione sia per il modo con il quale sono state restaurate le libertà democratiche in Argentina, sia per il «coraggio, la fermezza e la prudenza» dimostrati da Alfonsin. Questi ha risposto esprimendo la riconoscenza del popolo argentino per come l'Italia ha seguito il processo di democratizzazione nel suo Paese. Altri temi trattati nelle quasi due ore di colloqui: il vertice Reagan-Gorbacev; gli sforzi di pacificazione in Centroamerica; il traffico di stupefacenti con l'America Latina e il problema del debito estero argentino che - ha detto Cossiga - «non può essere visto come un problema esclusivamente finanziario». La visita di Alfonsin è stata preceduta martedì dall'arrivo del ministro degli esteri Caputo il quale ha firmato, con Andreotti, undici accordi particolari che - ha spiegato Andreotti - «servono a far chiarezza su problemi bilaterali e snellire i rapporti amministrativi tra i due Paesi». La parte ufficiale della visita del presidente argentino si concluderà venerdì con un'udienza in Vaticano.

COLPO DI SCENA

Aerei, oggi Formica ci riprova

Il ministro ha convocato per il pomeriggio Alitalia e sindacati - Posizioni distanti

Servizio di

Nuccio Natoli

ROMA — Formica ci riprova. Ieri sera, il ministro del lavoro ha convocato per oggi pomeriggio alle 15, Alitalia e sindacati per discutere il rinnovo del contratto di lavoro del personale di terra e del trasporto aereo. E' stato questo l'ultimo colpo di scena di una giornata vissuta all'insegna della tensione.

Sconcertati dalla mancanza di qualsiasi segnale, nel pomeriggio di ieri la prima mossa l'avevano fatta i leader sindacali Pizzinato, Marini e Benvenuto, mandando al presidente del Consiglio un telegramma nel quale era chiesta «l'immediata ripresa della trattativa sul rinnovo del contratto del trasporto aereo, perché ogni ulteriore ritardo non ha alcuna giustificazione».

Quasi un atto d'accusa, il cui significato implicito era: «Caro Goria, prima ci hai messo nei guai, ora tocca a te spiarci la strada della vertenza Alitalia. Se non lo farai non sono da escludere scioperi nel trasporto aereo anche durante le feste di Natale».

In realtà, una trattativa sotterranea è in corso già da sabato scorso. Formica e il ministro dei trasporti Mannino hanno ripetutamente sentito, in modo informale, sia l'Alitalia, sia i sindacati e si sono resi conto che entrambe le parti sono ferme sulle rispettive posizioni.

La compagnia di bandiera si fa forte del documento della presidenza del Consiglio sulla politica salariale per il prossimo triennio (il costo del lavoro non deve crescere complessivamente più del 15-16%); i sindacati contestano la nota sostenendo che essa è piena di errori di calcolo e di valutazione.

Formica e Mannino hanno cercato di mettersi in contatto con Goria, ma almeno fino a ieri pomeriggio non ci sono riusciti (e in privato se ne sono lamentati), quindi non sapendo bene che pesci prendere la convocazione non partiva. Non a caso, dal ministro del lavoro si faceva sapere che la convocazione sarebbe stata fatta solo quando i ministri avrebbero intravisto una possibile base di intesa con sindacati e Alitalia.

Intuito che da questo vicolo cieco non si sarebbe mai usciti, Pizzinato, Marini e Benvenuto hanno deciso di forzare la mano chiamando direttamente in causa il presidente del Consiglio, da loro indicato come il responsabile di tutto quanto è accaduto dal giorno in cui impose l'alt alla mediazione di Formica e Mannino.

La convocazione è il segnale che la trattativa si sta mettendo sul binario giusto? E' un po' presto per dirlo. Formica, di fronte al telegramma a Goria, e per evitare altre polemiche, ha convocato le parti, ma solo per analizzare lo stato della vertenza. Il ministro del lavoro, in effetti, conta di parlare con il presidente del Consiglio per sapere quali margini

di mediazione dispone realmente.

Il nodo di tutto, infatti, continua a essere la nota sulla politica salariale della presidenza del Consiglio. Essa si sta rivelando una camicia di forza alla quale è difficile sottrarsi. Formica e Mannino non vogliono correre il rischio di trovarsi alle prese con il «no» secco dell'Alitalia, o con quello dei sindacati; in entrambi i casi le conseguenze potrebbero essere disastrose (ossia un'ondata di scioperi) per il periodo natalizio.

Per evitare tutto questo, e per avere il tempo necessario ad «ammorbire» la posizione di Goria sulla politica salariale, Formica ha scelto la strada poco impegnativa della convocazione «per analizzare lo stato della trattativa».

I sindacati, comunque, considerano la convocazione un piccolo successo, e fremono nell'attesa di poter capire se Goria ha dato (o darà) a Formica un più ampio margine di movimento rispetto a quello segnato con la nota sulla politica salariale.

La cosa è importante non solo perché permetterebbe di sbloccare in fretta la vertenza Alitalia, ma anche perché sarebbe un'indicazione per i rinnovi dei contratti del pubblico impiego che bussano alle porte.

Per dare maggior peso al loro malcontento, i sindacati ieri avevano fatto saltare l'incontro in programma con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Rubbi sul piano nazionale per i trasporti. La riunione è stata rimandata a domani.

REFERENDUM Firmati i decreti

ROMA — Il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha firmato ieri mattina nel suo studio del Quirinale i decreti di abrogazione proposti dal Consiglio dei ministri e relativi alle materie oggetto del referendum dell'8 e 9 novembre scorso. Quasi certamente i decreti saranno pubblicati in forma integrale sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana di oggi, per cui da domani scatterà il conto dei centoventi giorni per sostituire le norme riguardanti la responsabilità civile dei giudici e l'inquirente. Per quanto riguarda invece le norme nucleari (localizzazione, finanziamenti ai comuni e finanziamenti alla ricerca internazionale), queste saranno abrogate definitivamente, come ha deciso lo stesso Consiglio dei ministri, già a partire da domani.

PARLAMENTO E' uscita «Navicella»

ROMA — Per sapere tutto (o quasi) sui nostri parlamentari a sei mesi dalle elezioni è uscita la «Navicella» della decima Legislatura. Oltre 1200 pagine, rilegate in blu con i titoli in oro, il manuale dei deputati e dei senatori, da ieri in distribuzione nelle librerie, contiene in forma di curriculum i dati biografici principali e le cariche ricoperte dai 954 eletti alla Camera e al Senato. Quest'anno, per la prima volta, ci sono gli organigrammi dei partiti rappresentati in Parlamento, nonché grafici sulle provenienze e le professioni degli eletti. C'è anche qualche errore: per esempio il parlamentare più giovane sarebbe il senatore a vita Sandro Pertini. Avrebbe da poco compiuto un anno essendo nato «il 25 settembre 1986 a Stella (Savona)».

L'AFFARE SME

Infelisi in mezzo alla tempesta

Il trasferimento per la vicenda Delle Chiaie - Le prove di Staiti contro il giudice

Servizio di

Pierluigi Visci

ROMA — Luciano Infelisi, un giudice (sempre più) nella tempesta. La giornata di ieri, per questo magistrato della procura della Repubblica di Roma, è stata segnata da due avvenimenti che peseranno sulla sua carriera. A palazzo dei Marescialli, la prima commissione del Consiglio superiore della magistratura ha praticamente deciso di proporre per il trasferimento d'ufficio, per il suo comportamento nella vicenda relativa al rientro in Italia del superlatitante «nero» Stefano Delle Chiaie. Una decisione (che sarà formalizzata questa mattina) che presuppone una lesione delle norme di comportamento professionale.

A Montecitorio, poche ore prima, il deputato missino Tommaso Staiti di Cuddia era tornato alla carica sulla

Resi noti i testi

di registrazioni

che «incolpano»

il magistrato

vicenda dell'archiviazione dell'inchiesta penale a carico dei vertici dell'Iri, per la vendita (poi bloccata dal tribunale civile di Roma) della Sme al gruppo De Benedetti. Staiti di Cuddia ha distribuito ai giornalisti il testo di tre conversazioni — registrate a insaputa degli interessati — con Infelisi e poi con Giuseppe Volpari e Marco Boschi, procuratore aggiunto e procuratore capo di Roma. In quella conversazione Infelisi, oltre ad accreditarsi come giudice coraggioso e che

non guarda in faccia nessuno, afferma esplicitamente di essere stato fermato dalle «alte sfere». Ed esprime giudizi nei confronti del Collega Napolitano, giudice istruttore del «caso Sme», e dei suoi superiori diretti, Volpari e Boschi. E che in questa vicenda fu fatta «carne di porco».

Questo nuovo capitolo del «caso Sme» si era aperto la settimana scorsa con una denuncia del deputato missino. In sostanza, Staiti aveva detto che l'archiviazione del processo a carico del presidente dell'Iri, Prodi (che lo stesso Staiti aveva sostenuto con una denuncia per tentata truffa ai danni dello Stato) era stata decisa contro il parere del sostituto incaricato dell'inchiesta, il giudice Infelisi, appunto. E che lo stesso Infelisi gli aveva detto di essere stato «ricattato». Di fatto l'inchiesta gli era stata tolta, l'aveva assunta il procura-

L'inchiesta

su Prodi

fermata

da «alte sfere»

re aggiunto, Giuseppe Volpari, e che appena dieci giorni dopo il giudice istruttore Napolitano aveva archiviato il procedimento. Il giorno successivo, sabato, sia Infelisi che Volpari, con un comunicato congiunto, smentivano le affermazioni di Staiti, dichiarando di essere entrambi stati d'accordo sulla opportunità di chiedere al giudice istruttore l'archiviazione del procedimento e della denuncia dello stesso Staiti. Ma la querelle non si è chiusa.

sa a questo punto. Staiti aveva detto di avere le prove di quello che sosteneva. E ieri ha tirato fuori il testo delle tre conversazioni. «Ho sperato fino all'ultimo — ha detto Staiti — di non dover essere costretto a esibire la registrazione comprovante le mie affermazioni, cosa estremamente penosa, e che faccio con sincero rammarico, poiché mi sono illuso nel ritenere che il dottor Infelisi, con un coraggio di ritrovata dignità e coraggio, avrebbe confermato quanto dichiaravo».

Staiti ha poi aggiunto di avere avuto un primo colloquio con Infelisi, che gli dette «la netta convinzione» che avrebbe chiesto l'incriminazione del prof. Prodi. Al secondo colloquio, l'11 dicembre, portò un registratore. Ora la parola passerà, anche su questa vicenda, al Csm. E forse anche al giudice penale.

LA «RICETTA» DEL MINISTRO DEL LAVORO

Nel Duemila tutti pensionati a 65 anni

Servizio di

Giuseppe Sanzotta

ROMA — Dopo tre mesi di lavoro, Formica ha pronta la propria ricetta per riformare le pensioni. Venerdì il ministro del lavoro illustrerà ai sindacati le linee di massima della bozza preparata da una commissione di 13 esperti.

Il tetto pensionabile non sarà così rigido come ora, ma i possessori di redditi alti potranno sfondare — anche se non di molto — il limite imposto; così come aveva ipotizzato De Michelis nella precedente legislatura, viene elevata l'età pensionabile, che in futuro sarà di 65 anni per uomini e donne.

Salvo alcune eccezioni, il diritto alla pensione di vecchiaia si acquisisce dopo 20 anni di contribuzione e il periodo di riferimento per il calcolo della retribuzione pensionabile sarà portato dai 5 attuali a 10 anni.

Tetto — Adesso qualunque sia la retribuzione o i contributi versati, il tetto massimo di pensione è uguale per tutti. Secondo il progetto, invece, non sarà più così. I lavoratori ad alto reddito potranno avere una pensione superiore al tetto, secondo le percentuali di calcolo previste nella bozza. Contribuzione — E' prevista l'equivalenza di contribuzione indipendentemente dalla gestione di appartenenza. Vengono escluse dalla contribuzione le erogazioni che si collocano in prossimità della cessazione del rapporto di lavoro (grafica di fine rapporto, indennità sostitutiva di preavviso, incentivi per l'esodo anticipato) e, inoltre, lo straordinario eccedente le 250 ore annuali e la contribuzione dovuta ai fondi integrativi di previdenza. Sono elevati da 12 a 18 mesi i periodi di malattia e infortunio figurativamente utili nell'arco della vita lavorativa.

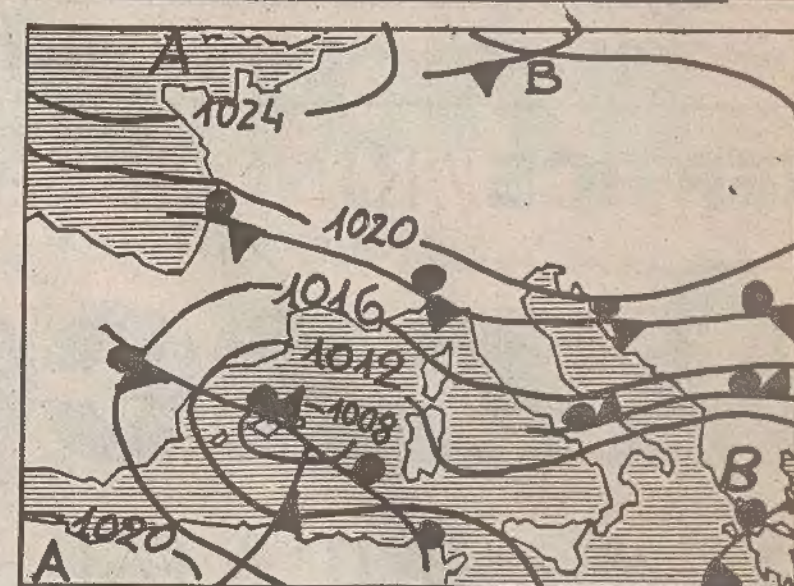
Età pensionabile — Entro dieci anni dall'approvazione della legge di riforma, l'età pensionabile per

le donne verrà portata a 60 anni, ad eccezione delle donne che hanno già 50 anni o 15 anni di contribuzione, di cui almeno 10 di lavoro effettivo. Successivamente e con gradualità, il limite di età verrà portato per tutti, uomini e donne, a 65 anni. Ma ci sarà sempre la possibilità di andare in pensione prima, rinunciando però a una parte della pensione.

Annii di contribuzione — Per avere la pensione di vecchiaia non basteranno più 15 anni di contribuzione, ce ne vorranno 20. Faranno eccezione gli uomini che abbiano 55 anni e donne con 50 anni.

Cumulò — Non sarà possibile cumulare qualsiasi trattamento di pensione obbligatorio, con redditi di lavoro dipendente per la parte eccedente l'importo minimo della pensione. Dalla nuova disciplina sono esclusi i soli soggetti già pensionati alla data di entrata in vigore della legge e di pensionati occupati in programmi di reinserimento degli anziani in attività socialmente utili.

IL TEMPO



Situazione: la circolazione depressionaria presente sul Mediterraneo Centro-occidentale tende a interessare più direttamente le regioni meridionali. Temperatura: in diminuzione al Nord; senza variazioni di rilievo sulle altre zone. Venti: sulle regioni settentrionali da Nord-Est deboli o moderati sulla Pianura Padana, moderati o forti sulle altre zone. Sulle regioni Centro-meridionali moderati tra Sud e Sud-Est tendenti a provenire da Nord-Est al Centro e sulla Sardegna con rinforzi sul versante adriatico.

Mari: da mossi a molto mossi l'Adriatico Centro-settentrionale e il Mar Ligure. Generalmente mossi gli altri mari.

Tempo previsto: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali tirreniche in prevalenza poco nuvoloso. Sulle altre regioni nuvolosità irregolare con possibilità di piogge sparse e temporali occasionali. Tendenza a schiarite più ampie sulla Sardegna e sul medio versante adriatico. Notetempo banchi di nebbia sulla Pianura Padana.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 0, 1; Bolzano 2, 6; Verona 3, 6; Venezia 1, 4; Milano 1, 3; Torino 2, 4; Mondovì 0, 3; Cuneo 0, 2; Imperia 11, 16; Genova 4, 10; Bologna 2, 4; Firenze 4, 10; Pisa 4, 9; Falconara 6, 8; Perugia 2, 5; Pescara 7, 10; L'Aquila 3, 5; Roma Urbe 7, 12; Roma Fiumicino 7, 16; Campobasso 2, 5; Bari 11, 11; Napoli 10, 16; Potenza 7, 10; S. Maria di Leuca 13, 16; Reggio Calabria 16, 22; Messina, 15, 20; Palermo 16, 20; Catania 15, 21; Alghero 10, 15; Cagliari 13, 17.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam -7, 0; Atene -11, 16; Belgrado 0, 4; Berlino -2, 2; Bruxelles -7, 2; Budapest -4, 5; il Cairo 15, 26; Caracas 19, 29; Chicago -3, 3; Copenaghen -3, 1; Dublino 5, 8; Francoforte -9, 1; Ginevra 1, 6; L'Avana 21, 26; Hong Kong 13, 19.



OROSCOPO DI OGGI

ARIES Siete fortunati; avrete la possibilità di fare un incontro importante, che potrà risolvervi un sacco di problemi del vostro futuro più immediato. Siate gentili con tutti quanti!

TORO Attorno a voi si muoverà oggi della gente strana, che non riuscirà a capire. Vivete in modo diverso dal vostro; o le accettate così come sono, o è inutile scervellarvi per capirle.

GEMELLI Sarò una giornata a dir poco esplosiva, con molti colpi di scena. Dovrete dirigere bene le vostre mosse, o rischiate di finire affondati per un errore di manovra. Buon divertimento!

CANCRO Se siete impegnati da qualche giorno con lo stesso problema, niente paura, oggi la fortuna vi darà una mano. Potrete tirare i remi in barca per qualche ora, ma poi si ricomincia!

LEONE I vostri colleghi in ufficio troveranno oggi qualche novità prima del vostro arrivo, ma non ve ne faranno partecipi. Più in generale, qualcuno vorrà tenervi nascosto qualcosa di nuovo.

VERGINE L'influenza positiva di Mercurio renderà pianeggiante il vostro cammino di oggi, approfittatene per far quanta più strada possibile, in amore o in qualche temporale rinfrescherà l'aria.

BILANCIA Oggi potrete far affidamento sull'aiuto delle persone che vi stanno vicino; questo aiuto però lo dovete chiedere, possibilmente in testate che avete bisogno di collaborazione.

SCORPIO Se qualcuno verrà a darvi dei consigli dateli, vi accorderete di quanto saranno importanti per risolvere situazioni ingarbugolate. Passate più tempo in famiglia e in casa.

SAGITTARIO Una donna vi porterà delle soddisfazioni. Cercate di non esprimerle alle intemperie; la vostra salute, a guardare le stelle, sembra un poco traballante. Occhio ai problemi di linea!

CAPRICORNO Non siate impulsivi, portate pazienza di fronte alle cose che non riuscite a sopportare, se non potete fare niente per cambiarle. Rodersi il fegato è un'attività molto dannosa!

PESCI Non pensate solo a voi stessi, offrite una ragionevole fetta di torta anche a chi volete bene; vedrete che sarete sempre invitati alle feste che i vostri amici faranno. Generosità.

QUANDO NATALE VIENE ORVISI CONVIENE -15% -20%

IL PIU' GRANDE ASSORTIMENTO DI GIOCATTOLI A TRIESTE

IL PICCOLO
fondato nel 1981

PAOLO FRANCA direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

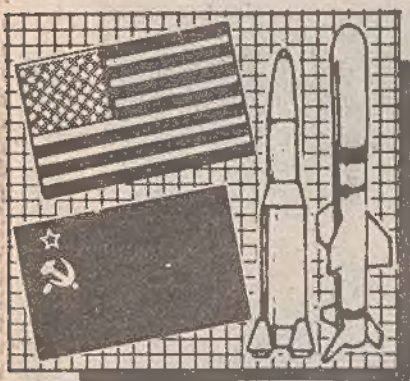
ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselazione e consegna decentrata posta: annuo L. 189.000; semestrale L. 102.000; trimestrale L. 54.000; mensile L. 20.800 (con "Piccolo del lunedì" L. 220.000, 117.000, 62.000, 24.000).
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1600.
Abbonamento postale Gruppo 1/7.

PUBBLICITA'
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 135.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 162.000) - Redaz. L. 146.000 (festivi L. 175.200) - Pubbl. istituz. L. 190.000 (festivi L. 228.000) - Finanziari e legali 5000 al mm altezza (festivi L. 6000) - Necrologie L. 3200-6400 per parola (Anmiv. Ringraz. L. 3000-8000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)

La tiratura del 9 dicembre 1987 è stata di 83.000 copie

Certificato n. 851 del 12.12.1985

© 1987 O.T.E. S.p.A.



VERTICE / LE REAZIONI DOPO L'INTESA A WASHINGTON

Gorbacev conquista gli Stati Uniti

Effetti collaterali: nella Ddr il governo ordina ai Vopos di non sparare su chi tenta di fuggire

Un lungo applauso del parlamento indiano ha salutato l'annuncio della storica firma per l'eliminazione delle armi nucleari a medio raggio. Un'anziana superstita di Hiroshima ha dichiarato «di aver riacquisito la salute e la voglia di vivere». Secondo Pechino questa intesa «è solo l'inizio».

NUOVA DELHI — Un lungo applauso di tutti i membri del Parlamento indiano ha salutato l'annuncio della firma del trattato tra Usa e Urss per l'eliminazione delle armi nucleari a medio raggio. La lunga e clamorosa acclamazione espressa a Nuova Delhi è forse l'aspetto più eclatante dell'atmosfera di soddisfazione e di speranza suscitata dal summit di Washington.

Nei diversi paesi del mondo si registrano infatti reazioni totalmente favorevoli all'accordo tra le due superpotenze e, ovunque, si auspica che la sua ratifica segni l'inizio di una denuclearizzazione generalizzata.

Un'anziana superstita del gran fungo di Hiroshima ha dichiarato alla televisione giapponese che la notizia della firma le ha fatto «riacquistare la salute (da anni in realtà è sofferente di numerosi disturbi causati dalle radiazioni assorbite nel '45) e la voglia di vivere per vedere un mondo libero dalle armi nucleari».

Anche gli «effetti collaterali» del trattato cominciano a farsi sentire: in Germania Est, per esempio, il governo ha ordinato ufficialmente ai «Vopos» di non aprire il fuoco su chi tenta di scavalcare il muro che divide le due repubbliche tedesche.

In Europa le relazioni assumono sfumature diverse. Accanto all'ovvia soddisfazione, e all'annunciata adesione di Italia e Gran Bretagna al trattato, si avverte un certo timore per le eventuali conseguenze negative. Mentre in Belgio e in Olanda è stato annunciato il fermo dei lavori per la costruzione delle basi missilistiche Nato, in Francia il premier Jacques Chirac osserva che «l'accordo è positivo» ma dovrà essere seguito da altri passi verso la sicurezza in Europa. Secondo Chirac, in effetti, «è sulla riduzione dell'armamento strategico» che bisogna raggiungere un'intesa. Oltremontana, il primo ministro Margaret Thatcher ha

dichiarato che la firma del trattato «è stato il più bel regalo di Natale». «Una dimostrazione di buona volontà e un modo meraviglioso di concludere l'anno», ha proseguito la lady di ferro. Più moderate le conclusioni del leader laburista britannico Neil Kinnock: «Si tratta di un buon accordo per l'umanità».

A Pechino, l'organo ufficiale del Pcc cinese, il quotidiano «Il Popolo», ha dedicato l'editoriale al trattato dal titolo «E' solo l'inizio». L'articolo fa notare come una realizzazione pratica dell'accordo potrà «alleviare, entro certi limiti, la tensione internazionale». Ma l'editoriale riassume anche i dubbi altrove inesperti circa l'efficacia del passo compiuto a Washington: «Il vero test dei propositi», prosegue il quotidiano, «sarà costituito da quanto sinceramente e da quanto in profondità Usa e Urss saranno disposti a incidere nei rispettivi arsenali nucleari e armamenti spaziali».

Nella nazione giapponese, la prima ad aver saggiato gli orrori della bomba atomica, le reazioni sono ugualmente positive. Il primo ministro Noboru Takeshita, pur esprimendo entusiasmo per il trattato, ha ribadito che il suo paese non modificherà l'attuale politica per la sicurezza nazionale nel cui ambito è previsto un rafforzamento della difesa.

Oltrecortina si respira la stessa atmosfera di soddisfazione e speranza. Il governo polacco ha sottolineato come «la conclusione del vertice provi che nonostante le differenze che separano le due parti è possibile, attraverso concessioni reciproche, giungere ad accordi sul disarmo basati sul principio di eguale sicurezza».

Le due Germanie sono, in questa occasione, riunite nel medesimo plauso ai risultati raggiunti da Gorbacev e Reagan. «Una pietra miliare di portata storica» ha dichiarato Erich Honecker, capo di Stato della Rdt.

[b. l.]



Nella base americana di Greenham Common, nel Regno Unito, una rampa di lancio mobile per missili.

VERTICE / I MISSILI DA CANCELLARE

Come, dove e quando avverrà la distruzione

Solo 200 vettori si disintegreranno nello spazio - Le modalità per le ispezioni

ROMA — «Doveriat no proveriati» (fidarsi ma controllare) dice il vecchio proverbio russo richiamato da Reagan nel discorso pronunciato immediatamente prima della storica firma del trattato sullo smantellamento degli «euromissili». «Me lo dice ogni volta», ha ribattuto Gorbacev suscitando l'ilarità dell'autorevole consesso di testimoni presente alla cerimonia. E in realtà la parte più nuova e complicata del trattato riguarda proprio il controllo al quale sarà sottoposto il processo di distruzione dei 2.800 missili destinati all'annientamento. Ed è anche la parte più macchinosa e complessa.

Entro tre mesi dalla data di ratifica dell'accordo due corpi di ispettori visiteranno tutte le basi elencate in una specifica appendice del «memorandum of understanding» allegato al trattato. La compilazione di questo elenco ha creato

grandi apprensioni sia negli Usa che in Urss e alcune basi di missili sono state precipitosamente trasferite in luoghi lontani da aree particolarmente «sensibili» che i servizi segreti americani e sovietici hanno insistito perché non fossero nemmeno sfiorate dagli ispettori «dell'altro» Paese. Quando le ispezioni iniziali saranno state completate, i due governi indicheranno i luoghi nei quali si procederà alla distruzione dei vettori e allo smontaggio delle testate. Cento vettori per parte potranno essere distrutti nel modo ritenuto meno costoso, lanciandoli cioè nello spazio, senza testata nucleare naturalmente, e lasciando così che siano distrutti dal calore generato dall'attrito.

Questi straordinari «fuochi di artificio» dureranno 60 giorni, poiché non si potranno lanciare più di quattro missili al giorno. Il sistema, anche se semplice e

poco costoso — se si prescinde dal costo di fabbricazione dei missili che, per quelli americani, ammonta a 6 milioni di dollari (7 miliardi di lire) — comporterà tuttavia un inquinamento dell'atmosfera che viene ritenuto eccessivo e pericoloso. Per questo motivo si procederà alla distribuzione degli altri 2.600 vettori con altri sistemi e in un periodo di tempo più lungo. Tutti i missili con gittata compresa tra i 500 e i 1.000 chilometri verranno distrutti nei primi diciotto mesi di validità del trattato e 180 missili a media gittata (Ss-20 e Pershing) entro i primi due anni. I vettori americani saranno distrutti a Pueblo nel Colorado e a Tooele, nell'Utah. Quelli sovietici verranno bruciati a Kapustin Yar, il luogo nel quale i russi sperimentarono i loro primi missili quarant'anni fa.

Al termine del triennio nel quale lo smantellamento

dei vettori dovrà essere stato completato, si procederà a una seconda ispezione nelle basi che li ospitavano nei diversi paesi (otto occidentali e almeno quattro nell'Europa dell'Est) e nelle fabbriche in cui venivano costruiti. Nel successivo decennio americani e sovietici potranno effettuare 20 ispezioni l'anno con brevissimo preavviso a basi e infrastrutture mentre alcune fabbriche potranno essere poste sotto un controllo costante e sistematico.

Sono anche previste le località «di accesso» ai paesi interessati alle ispezioni. Per gli Usa «capolinea di partenza» saranno New York e San Francisco, per l'Urss: Mosca e Irkutsk. Gli ispettori diretti in Italia dovranno sbarcare a Ciampino. Dal «capolinea» i «team» dovranno essere trasferiti «entro nove ore» nella base da ispezionare. [Salvatore Arcella]

VERTICE / IL LIBRO DI GORBACEV

La punta di un grande iceberg

Con «Perestroika» aspirazioni e difficoltà dell'Urss

Recensione di
Alessandro Cappellini

«Fu vera perestroika? Ai posteri...». La citazione di manzoniana memoria potrebbe sembrare eccessiva ed irraguardosa se non la si volesse riferire a un'esperienza inedita che il mondo intero sta vivendo. E tale è, senza ombra di dubbio, l'accordo sulla riduzione degli armamenti in corso di definizione a Washington fra il Presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, e il segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbacev.

La ristrutturazione (questo vuol dire perestroika in italiano) che è al fondamento della politica, della filosofia politica, del leader del Cremlino è, nella realtà, soltanto la punta di un iceberg, dal muoversi lento ma ostinato: al di sotto di quanto è immediatamente evidente esiste tutta una serie di spinte e motivazioni che, se accolte e esaurite, potrebbero portare a una variazione della vita nell'Unione Sovietica, dei suoi rapporti con l'antagonista potenza, gli Stati Uniti e, per inevitabile conseguenza, di tutti i paesi del mondo.

Autore di una sfoltitante carriera politica Mikhail Gorbacev potrebbe essere considerato un interprete audace, un grintoso realizzatore di un movimento di sotterranee richieste che stanno facendosi strada nel mondo sovietico: in pratica il vero continuatore della rivoluzione russa dopo la rivoluzione interruzione prodotta dagli anni di Stalin.

Un personaggio cardine, che ha avuto, per avventura e per scelta personale, il compito di rappresentare il momento di passaggio (o soltanto il tentativo) verso una nuova era. Un'azione di portata così ampia, così sconvolgente da provocare, logicamente, reazioni «uguali e contrarie» da parte di coloro che hanno fondato e fondano il loro successo sulla conserva-

zione dell'attuale status quo. Quali, allora, maggiori alleati per Gorbacev se non le menti ancora intatte, se non la gente comune, dalla più semplice a quella più impegnata? Il colloquio diretto, anche se quasi sempre è ispirato da spinte propagandistiche, resta l'arma più efficace per conquistarsi l'alleanza e il supporto dell'opinione pubblica.

La spiegazione di Gorbacev, la volgarizzazione, per così dire, del suo pensiero, la giustificazione delle sue azioni e decisioni è tutta raccolta in un libro, «Perestroika, il nuovo pensiero per il nostro paese e per il nostro mondo» (edito da Mondadori), di cui è autore lo stesso segretario generale del Pcus.

348 pagine scritte con voluta semplicità (magari con il linguaggio classico e altisonante della propaganda che in varie occasioni non serve certo a stimolare la lettura), e che servono in modo eccellente allo scopo: una panoramica totale sull'attuale situazione politica mondiale, sulle desiderate modificazioni, sui possibili sviluppi futuri.

Il volume è diviso in due parti: la prima è dedicata, quasi totalmente a un'analisi approfondita della situazione all'interno dell'Unione Sovietica, delle realtà attuali, con tutti i difetti e le mancanze che presenta, delle speranze che vivono nelle menti e nei cuori dei dirigenti illuminati (la loro lotta contro le situazioni di comodo, le resistenze interessate e quasi una storia a parte) della gente comune e dei giovani in particolare.

Su tutto domina una considerazione: l'Unione Sovietica, con la sua economia basata sull'industria estrattiva, sull'industria pesante (di cui quella militare è una componente di grandissimo peso), sulla produzione di materie prime (con l'obbligo, quasi, di acquistare all'estero i pro-

dotti finiti, sempre più necessari, sempre più richiesti dalla gente) ha un difficile avvenire di potenza. Qualità al posto della quantità, è il proclama di Gorbacev. E per fare questo è indispensabile ristrutturare, ovvero distogliere capitale (e capitali di grande consistenza) da un settore all'altro.

Ma ciò non è realisticamente possibile se l'Urss continua a mantenersi in una situazione politica, e di conseguenza economica, di allarme prebellico, di difesa costante e pronta perché «il nemico preme alle porte», di duro confronto nelle parti più calde del mondo. La «perestroika», quindi, deve espandere i suoi effetti anche sui rapporti che Mosca intrattiene con le altre potenze, rendendoli non tanto meno impegnativi, quanto meno pericolosi.

La seconda parte del libro di Gorbacev è, in effetti, dedicata al «nuovo pensiero per il mondo». Offerte di dialogo, di collaborazione, appello per «una politica onesta e aperta» rivolto all'Europa, agli Stati Uniti (un capitolo molto consistente è riservato ai rapporti con Washington), analisi delle realtà del Terzo mondo e «del diritto delle nazioni di scegliere la loro via di sviluppo» senza interferenze esterne (un processo che, tuttavia, il semplice esistente delle due superpotenze rende quanto meno problematico).

Non una strada facile, quindi. Ma Gorbacev, con un attivismo politico eccellente, si sta attribuendo il merito di proporla: «Noi vogliamo che la libertà regni suprema nel mondo durante il prossimo secolo... La via per realizzare tutto questo passa attraverso un mondo non violento e senza armi nucleari...». Il giudizio su quanto di questo sia e sia stato offerto è chiesto in modo sincero, su quanto può e potrà essere attuato, è affidato alle generazioni future.

VERTICE / FUORIPROGRAMMA ALLA GRANDE CENA

E Gorby ha cantato «Notti di Mosca»

Scambio di doni: insalatiera d'argento per il leader comunista, sella intarsiata per Reagan



La coppia sovietica alla Casa Bianca prima della grande cena alla quale hanno partecipato 150 selezionatissimi invitati. Anche questa occasione mondana è stata favorevole all'ospite sovietico.

WASHINGTON — Le note di Brahms, Schubert, Debussy e Rachmaninoff hanno accompagnato la più importante cena dell'anno. Seduti a tavola con 150 «very important person» nel «grand foyer» della Casa Bianca, Mikhail Gorbacev e la moglie Raisa Gorbacev hanno nuovamente stupito l'America con un simpatico fuori programma. Verso la fine della serata, dopo aver terminato il suo concerto, il pianista Van Cliburn ha salutato con un garbato baciamento la first lady sovietica, Raisa Gorbacev ha colto l'occasione per sussurrare all'orecchio del pianista qualcosa che nessuno nell'affollata sala è riuscito ad ascoltare.

La sorpresa è durata solo pochi istanti. Van Cliburn si è nuovamente seduto al pianoforte a coda e ha carezzato i tasti suonando una nota canzone popolare russa: «Le notti di Mosca». I due ospiti russi e tutta la delegazione sovietica hanno subito intonato con voce soffusa la popolare ballata. «E' stata una notte che ricorderò a lungo», ha subito commentato Ronald Reagan che, tra il divertito e il compiaciuto, ha seguito l'esibizione canora del segretario generale del Partito comunista sovietico.

Considerato «l'evento sociale dell'anno», dal vip di Washington, la cena di gala offerta dal Presidente Reagan e dalla moglie Nancy, in onore della visita del leader sovietico, è stato l'appuntamento da «non mancare». Ma sono stati solo 150 i fortunati che potranno dire «c'ero anch'io». Personalità politiche, della cultura, dello spettacolo, dell'economia e dello sport degli Stati Uniti hanno fatto ala al primo cittadino sovietico e ai membri più importanti della delegazione russa, guidata dal ministro degli esteri Eduard Shevardnadze. Su tavole decorate in verde, con fiori freschi e piatti di porcellana cinese, agli ospiti è stato servito un menù che comprendeva salmone e gelatina di aragosta con salsa di caviale e semi di finocchio, lombo ai funghi con salsa di champagne, pomodori alla terragon, «turbanti» di mais e misto di verdure, quindi formaggio con noci e sorbetto di tè con gelato di miele. Il tutto innaffiato abbondantemente con «Chardonnay» del 1984, cabernet «Sauvignon» del 1978 e brut «Iron Horse» del 1984. Reagan e Gorbacev si sono scambiati dei doni e hanno brindato, come vuole la tradizione, accompagnando il cin cin

con un breve discorso d'augurio. «Le nostre relazioni non si basano solo sul controllo degli armamenti», ha detto il Presidente degli Stati Uniti regalando a Gorbacev un'elegante insalatiera d'argento firmata da Tiffany e alla moglie Raisa due candeliere di cristallo. «E' mia speranza che progrediremo entro breve tempo sul cammino della riduzione e dell'eliminazione delle armi offensive strategiche», ha risposto il leader russo, contraccambiando il dono a Reagan con una sella intarsiata da mano e una cassa di caviale, e alla consorte Nancy con un pregiato servizio di cristallo.

Lo scienziato Teller, il miliardario Rockefeller, il politico Henry Kissinger, l'attore James Stewart, la tennista Chris Evert, il famoso campione di baseball Joe Di Maggio, tutti hanno seguito con interesse i movimenti dei due Capi di Stato. L'argomento principe tra una portata e l'altra? L'abito di Gorbacev, il russo non indossava, come molti speravano, lo smoking. Tra i rigori dell'etichetta, che imponeva il vestito da sera, e le tradizioni del Cremlino il segretario del partito comunista sovietico ha infatti preferito un elegante completo blu.

PER UN PELO
(O POCO PIÙ)
VEDEVA LE
ALTRE
PIÙ BELLE

Axor ha sconfitto quel pelo ribelle

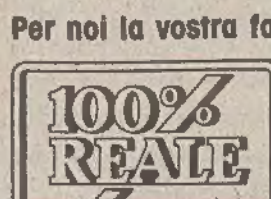
Se la bellezza del tuo viso è oscurata da peli superflui, oggi c'è un'importante novità: AXOR di CADEY.

AXOR è un depilatore radicalmente nuovo. Semplice, innocuo, naturale, AXOR affronta il problema alla radice e dopo poche applicazioni i peli smettono di ricrescere. AXOR di CADEY, per scoprire tutta la tua bellezza.



LA FAMIGLIA REALE SI GODE LAVITA.

AL 100%



Per noi la vostra famiglia è un bene reale. Per questo vi riconosciamo il 100% di quanto rende il capitale investito. Se da una polizza vita vi aspettate di più, da oggi c'è 100% REALE, la prima che riconosce, per tutta la durata del contratto, il 100% di quanto rende il capitale investito, ad un prezzo adeguato al maggior vantaggio. Potrete peraltro scegliere una retrocessione limitata all'80% di quanto rende il capitale investito e ad un prezzo minore. Con la polizza 100% REALE si ha poi la facoltà di garantire agli eredi un capitale in caso di premorienza dell'Assicurato nel corso di godimento della rendita. Inoltre, per l'anticipata risoluzione del contratto, sono previste condizioni liberali: è comunque garantito un importo pari ai premi annui netti pagati. Insomma, il 100% di godibilità, il 100% di libertà. Se da un'Assicurazione vi aspettate di più, c'è una grande Compagnia che tratta i suoi Assicurati come Soci, trasferendo loro i successi dei suoi investimenti. Chiedete maggiori informazioni sulla polizza 100% REALE ai nostri Agenti: 450 professionisti preparati e cortesi, pronti a spiegarvi, in modo semplice e completo, come risolviamo i problemi della vostra famiglia, pronti ad accogliervi nella grande «famiglia reale». Di più di una normale famiglia.

REALE MUTUA ASSICURAZIONI dal 1828 Soci, non semplici Assicurati



MARIA JOSE' / IL PERSONAGGIO

I segreti della regina

Secondo molti è la Savoia più intelligente di questo secolo

MARIA JOSE' / L'ESILIO Rimpatrio, una gioia Le tristi memorie verranno sepolte

Commento di
Domenico Bartoli

Maria José partì per l'esilio più di 41 anni fa, il 5 giugno 1946, non appena furono noti i risultati del referendum in favore della Repubblica, non ancora contestati dai monarchici. Era regina d'Italia dopo l'abdicazione del suocero Vittorio Emanuele e la successione del marito Umberto, da appena 26 giorni. Per questo la chiamammo «regina di maggio».

Con lei partirono il principe ereditario che portava il nome del nonno, Vittorio Emanuele, e le tre figlie, Maria Pia, Maria Gabriella e Maria Beatrice, tutti ancora bambini.

L'esilio fu volontario: una decisione di Umberto II che alla regina, si dice, parve precipitosa e sgradevole. Ma il divieto di tornare in Italia divenne legge costituzionale della Repubblica per Umberto, Maria José e Vittorio Emanuele (più tardi anche per il primogenito di questo) secondo il paragrafo XIII delle «disposizioni transitorie e finali della Costituzione», in vigore dopo 40 anni, nonostante il carattere apparentemente provvisorio.

Il Consiglio di Stato, organo supremo della giustizia amministrativa italiana, deciderà appunto oggi se la disposizione si possa ancora applicare all'ex regina: nel paragrafo XIII si parla delle «consorti» dei sovrani e dopo la morte di Umberto Maria José è piuttosto una vedova.

Si spera, per ragioni di umanità e anche per il prestigio dell'Italia, danneggiata da un divieto che non ha alcuna ragione seria di esistere, in una decisione favorevole del Consiglio di Stato.

C'è solo da dire che, ormai da tempo, il governo avrebbe dovuto proporre e il Parlamento votare per tutti i Savoia ancora banditi dal territorio nazionale la facoltà di varcare il-

beramente il confine. L'inerzia della classe politica, più ancora che l'assurda mania di combattere le battaglie di mezzo secolo fa, ha impedito finora che una decisione così semplice venisse presa.

La regina, da poco deposta, si imbarcò a Napoli diretta a Lisbona sull'incrociatore «Duca degli Abruzzi». Erano con lei i duchi e le duchesse di Genova e di Anversa, cugini del re, la contessa Spalletti, sua dama di corte, e il prof. Castellani, famoso specialista di malattie tropicali, molto legato ai sovrani.

Il viaggio fu amaro per Maria José. Certo, le venivano in mente tutti i ricordi di sedici anni, da quando, nel fasto romano, davanti a una platea di re e principi, aveva sposato Umberto. Matrimonio non felice, interrotto fra il '43 e il '45 da un primo esilio durante l'occupazione tedesca: la principessa aveva dovuto lasciare precipitosamente il Piemonte, dove si trovava con i figli e passare la frontiera svizzera per evitare il rischio di una cattura da parte delle truppe germaniche.

Sedici anni tra Roma, Napoli e la Svizzera, quasi tutti nelle sontuose residenze dei Savoia, e 41 anni passati fuori d'Italia dopo il frettoloso imbarco del giugno '46. Era partita una donna quarantenne, prestante, che era stata ammirata da tutta Italia. Torna una signora ottantenne che vede a fatica e alla quale sarebbe crudele negare il passaggio del nostro confine.

L'affetto, l'ammirazione per l'Italia le hanno fatto superare i cattivi ricordi, la scarsa simpatia per la famiglia adottiva, il distacco dal marito nel lungo esilio fino alla morte. Vecchie e tristi memorie verranno sepolte per sempre dalla gioia di quello che possiamo chiamare rimpatrio.

Servizio di
Maurizio Naldini

ROMA — Tiepida con i nostalgici, cortese con tutti, pronta a diventare affabile con i visitatori intelligenti, per quarant'anni Maria José ha vissuto il suo esilio in un tranquillo edificio di campagna, Merlinge, che la fantasia popolare ha chiamato castello. Di lei l'Italia ha conosciuto, soprattutto, stucchevoli memoriali da rotoalco in gran parte inventati. La Francia invece ha letto i suoi libri di storia, e per questo l'ha insignita della croce di «cavaliere della Legion d'onore».

Di sicuro, Maria José conserva molti segreti di quel periodo tragico, e non tutto ben chiaro, che va dall'entrata in guerra a fianco di Hitler, fino al referendum del 2 giugno e alla sua partenza per il Portogallo. Ne conserva almeno altrettanti sui difficili rapporti con il marito e più recentemente con i figli. Ma conserva anche un merito, davvero regale, che è quello di essere passata indenne dalle forzature, dalle interviste strappalacrime, dalle espressioni nostalgiche, che in quarant'anni hanno cercato di attribuirle.

Da Merlinge mai una smentita. Semmai, un giorno, una sacrosanta querela. Fu quando cercano di attribuirle, fra i tanti, un flirt con Mussolini. E lei ebbe buon gioco nel ricordare che «il Duce non mi era certo amico, anzi mi accusava di fargli la fronda».

L'immagine ufficiale la vuole ad ogni costo malinconica, come si conviene a una regina in esilio, costretta a vivere tra malinconici frutteti in una malinconica Svizzera. In realtà questa signora coperta di efelidi, abituata a portare i pantaloni oggi più che mai, fumatrice incallita, che il prossimo 4 agosto compirà 82 anni, è piena di interessi e di vita, ha girato serenamente il mondo, si abbandona con estrema parsimonia ai ricordi, e apprezza in special modo l'ironia.

Quando nel salotto di rappresentanza di Merlinge, tra oggetti di buon gusto e quadri dei grandi Savoia, deve parlare di Hitler, di solito dice: «Era così compito da diventare ridicolo». Ed è altrettanto pronta a sbarazzarsi di Mussolini da lei definito «un provolone» oppure, a seconda di chi le è davanti, «un signore che ha commesso molti irrimediabili errori».

Dei figli, invece, parla sempre un gran bene, così come dei suoceri, che pure non la circondarono mai di troppo affetto, non riuscendo a spiegarsi perché mai se Umberto diceva sempre di sì, la moglie di lui dovesse ogni volta contraddirli o addirittura criticarli. Avversata dai fascisti e dai monarchici di autentica fede, talvolta apprezzata dagli uomini della Resistenza che le riconoscono il merito di aver cercato di evitare la tragedia, o quanto meno di ridurre gli effetti quando era ormai irrimediabile, Maria José è senz'altro il personaggio più interessante, forse il più intelligente, fra i tanti Savoia che questo secolo ci ha offerto prima e dopo l'esilio.

Sicuramente la principessa belga non poteva amare i nazisti che avevano invaso il suo paese. Sicuramente, la sua cultura europea non le consentiva di amare gli orpelli, le parole d'ordine, il provincialismo col quale si rivestivano i fasci. Di sicuro, infine, la sua fermezza di carattere, la sua capacità di prendere decisioni difficili, non le permisero di amare troppo a lungo un principe, poi diventato luogotenente e infine re, che ha un posto nella storia d'Italia ma non certo per la fermezza delle sue azioni.

Fra i tanti che poteva incontrare a Roma, Maria José preferiva la compagnia delle persone intelligenti: Benedetto Croce ad esempio, Gonnella e Vittorini, perfino il «pericoloso sovversivo» Zanotti Bianco, il capo della polizia Senise detestato dal duce, il poeta Trilussa, il giovane cardinale Montini.

E' vero che la principessa trattò per prima la resa incondizionata con gli alleati, e per questo il re le spedì con i figli a Sant'Anna di Valdiere, quasi un «domicilio coatto» di due passi dal confine francese. E' probabile, ma è anche vero che l'8 settembre Maria José non discusse l'ordine di Acquarone che in nome del re le impose di rifugiarsi in Svizzera. E in Svizzera rimase, fino al giorno in cui Umberto non fu dichiarato luogotenente del regno, evitando un tentativo di rapimento da parte dei nazisti, trasportando nell'auto armi per i partigiani, studiando con Edgardo Sogno un progetto pazzesco che prevedeva fra l'altro il suo ritorno in Italia scendendo con un paracadute in Sardegna.

MARIA JOSE' L'equilibrio e i silenzi

ROMA — Maria José Carlotta Sofia Amelia Enrichetta Gabriella di Sassonia Coburgo, terzogenita del re Alberto I del Belgio e della regina Elisabetta, nacque a Ostenda il 4 agosto 1906. Era stata preceduta dai fratelli Leopoldo (1901), futuro sovrano belga, e Carlo (1903).

Vogliono i biografi di fede monarchica che «fin da piccola» rivelasse «intelligenza viva e grande curiosità per le arti». Di sicuro, a undici anni venne a studiare a Firenze, nel prestigioso collegio del Poggio Imperiale. Conobbe Umberto due anni dopo, a Venezia, e se anche fu amore a prima vista, la principessa del Belgio dovette attendere il 1929 prima che il fidanzamento fosse pubblicamente annunciato. Le nozze si svolsero a Roma l'8 gennaio 1930, e furono tre giorni di festa.

I principi di Piemonte si trasferirono prima a Torino e poi a Napoli. Qui nacque Maria Pia (1934), Vittorio Emanuele (1937), Maria Gabriella (1940). L'ultima figlia, Maria Beatrice, nacque invece a Roma nel 1943. Sicuramente antinazista, sicuramente contraria all'entrata in guerra dell'Italia a fianco di Hitler, fu più volte accusata dai fascisti e dallo stesso Mussolini di «fare la fronda».

Rituffata in Svizzera con i figli dopo l'8 settembre, tornò in Italia quando Umberto fu nominato luogotenente del regno. Diventò regina il 9 maggio del '46, ma già il 6 giugno, prima ancora che fossero resi pubblici i risultati del referendum, partì da Napoli per il Portogallo sull'incrociatore Duca degli Abruzzi. Cominciava l'esilio (prima a Sintra, poi a Cascais, infine a Ginevra) che durò ormai da oltre quarant'anni. Quarant'anni durante i quali, contrariamente ai figli, si è fatta apprezzare soprattutto per il suo equilibrio e i suoi silenzi.



Loro sulla neve ci ballano...

MADONNA DI CAMPIGLIO — Queste quattro belle ragazze si trovano a Madonna di Campiglio per partecipare alla finale de «La ragazza ideale '87». Sono (da sinistra) Cristina Sartori (lombarda), Sabrina Mariangeli (Lazio), Patrizia Zanetti (pure lombarda) e Laura Pandori (Piemonte). Loro sulla neve ci ballano, ma c'è chi non sembra gradire molto il manto bianco. Ad esempio in Umbria, dove dalle prime ore di ieri mattina nevica e la circolazione è resa difficile, e sui rilievi delle Marche. Ma, anche senza coltre bianca, il maltempo imperversa sulla costa marchigiana e su quella del Friuli-Venezia Giulia. In particolare a Trieste dove la temperatura è di un grado sotto lo zero in città e di meno quattro sull'altipiano e dove soffia la bora con raffiche a cento chilometri l'ora.

ULTIMATUM AL MINISTERO

Caffè con il cronometro

Venti minuti la durata massima della pausa - Altre limitazioni

ROMA — Divieto di assentarsi per più di venti minuti per prendere il caffè; chiusura immediata del mercatino e dello spaccio di generi alimentari e di carni all'interno del ministero; controlli «a sorpresa» per verificare la presenza al lavoro del personale; divieto di «soffermarsi inutilmente nei corridoi, nel bar e nelle adiacenze del ministero».

Sono queste le principali direttive impartite al personale del ministero dei Lavori pubblici, con una circolare che il sottosegretario Raffaele Costa ha inviato ai direttori generali del dicastero. La circolare del sottosegretario Costa, emanata sulla base di quanto ha deciso il consiglio d'amministrazione del ministero, stabilisce in particolare che «l'orario di accesso al bar dovrà essere compreso tra le 9.30 e le 13». Per ogni giorno «sarà ammesso, salvo casi partico-

ri, un unico accesso al bar che non dovrà comportare un allontanamento dall'ufficio per più di venti minuti». La circolare dispone quindi la chiusura entro il 31 dicembre prossimo del «mercatino sito nel salone bar», mentre lo spaccio di generi alimentari e di vendita di carni dovrà essere chiuso «immediatamente per ragioni di sicurezza».

Per quanto riguarda invece i controlli sulla presenza del personale durante l'orario di lavoro, il sottosegretario Costa autorizza i dirigenti del ministero a disporre saltuariamente che, «ad un'ora scelta a caso, il personale apponga la propria firma su un foglio di presenza, ripetendo l'operazione a breve distanza di tempo».

Particolare cura — aggiunge poi la circolare — «dovrà essere posta nel limitare ai casi di effettiva necessità le autorizzazioni ad assentarsi

dal posto e nell'ostacolare con fermezza la tendenza che alcuni hanno a soffermarsi inutilmente nei corridoi, nel bar e nelle adiacenze del ministero».

Entro il 15 gennaio prossimo, infine, il ministero predisporrà un questionario volto ad accertare, tra l'altro, «la preferenza fra orario unico e orario spezzato, fra orario rigido e orario flessibile».

La circolare di Costa prevede anche una «forma di incentivazione di carattere economico la cui realizzazione è in corso di studio, che costituisca una seria spinta alla produttività eliminando anche il trattamento da ultimi della classe riservata ai dipendenti dei lavori pubblici. Per quanto riguarda invece l'orario di lavoro, il sottosegretario si dice pronto ad aprire la contrattazione con le organizzazioni sindacali.

TV Conguaglio canone

TRIESTE — In merito al servizio d'agenzia proveniente da Roma e pubblicato ieri dal «Piccolo» a pagina 5 sotto il titolo «Tariffe: largo ventaglio d'aumenti dal prossimo anno», la Rai precisa che «relativamente al conguaglio del canone per l'87, la cifra da corrispondere è di lire 11.840 per chi possiede il tv color, e di lire 14.165 per il bianco e nero e non l'inverso come riportato in un primo momento. Il conguaglio si può pagare contemporaneamente alla corrispondenza del canone 1988, entro il 31 gennaio,

AMBIENTE / POSTI DI LAVORO

Sconsolato pianto dei filonucleari

Servizio di
Lorenzo Bianchi

ROMA — Chiare, fresche, dolci acque o posti di lavoro? Luccichii di un grande business futuro. Presente impleto di licenziamenti. «Verdi» malmenati da operai imbutolati. «Verdi» che tentano un difficile recupero gridando ai quattro venti che con il risparmio energetico si creano duecentomila occupati in dieci anni. Padri nobili del movimento ambientalista che non ci credono. Sindacalisti arcistufi e arrabbiati. Dice Gianni Aliotti, segretario della Fim - Cisl di Genova, capo di un sindacato che sull'energia nucleare può dire la sua in tutta tranquillità: «L'emergenza occupazionale all'Ansaldo tocca le due mila unità». Nella grande fabbrica genovese un dipendente su quattro è appeso a un filo, il suo futuro è legato alla sorte incerta di Trino due, la centrale che avrebbe dovuto essere il primo vagito del nucleare italiano. Fuori dall'Ansaldo, nella sterminata galassia dell'indotto, nelle piccole imprese che fabbricano componenti, nelle aziende di montaggio, rischiano il licenziamento in ventimila.

La stima è di una persona che se ne intende. Si chiama Mario Arcelli. Si occupa di energia nucleare dal 1956. Ha seguito matrone dopo matrone la costruzione di Caorso. E' stato amministratore delegato dell'Ansaldo. Adesso guida la Gruppi industriali elettromagnetici, il consorzio per l'esportazione di impianti «chiavi in mano» controllato dalla società genovese. Anche lui è costernato all'idea che la prima centrale «made in Italy» non veda mai la luce.

«Ci lavoriamo da venti anni. Non bisogna pensarla come staccata dalle esperienze precedenti. Adesso si rischia di disperdere staff sperimentati, la cosa più difficile da mettere insieme. E' un patrimonio di 500-600 ingegneri e di 1500-2000 tecnici della progettazione.

Al pianto sconsolato dei filonucleari i «verdi» replicano sventolando i duecentomila posti di lavoro in dieci anni che potrebbero creare con il risparmio energetico. La cifra è ricavata da uno studio fatto per l'Enea dall'Istituto mediterraneo di ricerche. Ma è stata estrapolata dal calcolo su una città di trentamila abitanti del Centro-Nord, benché gli autori della ricerca avessero avvertito che la generalizzazione era arbitraria. Prima di tutto perché è impossibile stabilire se il risparmio energetico porti nuova occupazione. E in secondo luogo

perché non è corretto applicare gli stessi parametri a centri del Sud di dimensioni analoghe. Non a caso, la miracolosa capacità di occupazione del risparmio energetico non seduce uno dei capi storici del movimento ambientalista, il senatore Giorgio Nebbia. «Le cifre di centinaia di migliaia di posti di lavoro - taglia corto - sono fatte a caso».

A conti fatti resta soltanto la dura realtà dei posti di lavoro che sarebbero travolti dal referendum sulle fabbriche più inquinanti. Il deputato verde milanese Sergio De Andreis ne ha elencato quindici in una lista nera che si apre con la ligure Acna di Cengio. Se si votasse su tutte, settemila persone si troverebbero sulla strada. E' una prospettiva che fa accapponare la pelle alla Cgil, alla Cisl e alla Uil. Ottaviano Del Turco la addolcisce sug-

gerendo una cassa integrazione speciale per le trasformazioni ecologiche. E siccome l'assistenzialismo non va più di moda, precisa subito che sarebbe uno strumento diverso e più moderno, rispetto a quello già in vigore, perché lo Stato dovrebbe stimolare, sempre a suo vantaggio, «attività produttive alternative».

Il rispetto dell'ambiente verrebbe pagato soprattutto dalle esigue risorse pubbliche con grande gioia di tutti, ma soprattutto del sindacato, che potrebbe presentarsi nella luce migliore, «né buon selvaggio, né conservatore e né sfiorato da tentazioni luddiste». Si compiace Donatella Turtura, responsabile della sezione ambiente della Cgil.

E' una soluzione facile facile che non convince un sacco di gente. Il ministro dell'ambiente Giorgio Ruffolo inorridisce all'idea di «un'altra baracca assistenziale, un'altra voragine nella spesa pubblica». E anche all'interno delle confederazioni si intuiscono resistenze tenaci. Il numero uno della Uil per l'ambiente, Giuseppe Piccinini, repubblicano è convinto che il modo corretto per affrontare il problema sia quello di nuove leggi: «Va applicata la direttiva Cee, detta Seveso, sugli impianti ad alto rischio e si deve introdurre la valutazione sull'impatto ambientale.

Più in generale si deve cercare un rapporto diverso con le popolazioni, un rapporto basato sulla trasparenza e sull'informazione completa».

Altrimenti esplodono i casi Farmoplast. Scoppiano a volte anche quando i guai sembrano risolti.

AMBIENTE / CONTROLLI

E' tutto questione di preallarme

Allungare i tempi dell'allerta - Le sentinelle dell'Arno

ROMA — «Tre ore di preallarme. Sono poche, troppo poche. Ne occorrerebbero almeno sei, sia per avvisare la gente sia per mettere in salvo le opere d'arte più vicine all'Arno, per esempio i tesori di Santa Croce».

Franco Siccaldi, professore di ingegneria idraulica all'università di Genova, scuote la testa e si passa una mano sulla barba con un gesto sconsolato. L'Arno continua a essere la bestia nera del gruppo di specialisti del Cnr che presiede, l'équipe incaricata di combattere le piene e le inondazioni dei fiumi.

La valutazione si basa su dati recenti. Infatti, il 24 e il 25 novembre il fiume è arrivato a un metro e quaranta centimetri dalle spalle degli argini. La Protezione civile ha dato l'allerta alla prefettura. Un provvedimento del Cnr ha attenuato l'irruenza dell'onda di piena. «E' scattato il piano di intervento» — racconta ora Siccaldi — «un piano efficace se però c'è un sistema adeguato di preavviso».

Ecco il punto dolente. Possono essere considerati un «sistema adeguato» quattro misuratori di portata, installati nel '78 dal Genio civile di Firenze, che segnalano via radio la piena soltanto tre ore prima? Siccaldi non ha dubbi: «è un preannuncio troppo piccolo».

Ma c'è da dire che se Firenze piange, il resto del paese non ride. Siamo all'anno zero, o quasi. Lucio Ubertaini, direttore del «Gruppo nazionale per la difesa delle catastrofi idrogeologiche» descrive ai giornalisti l'incredibile disavventura burocratica del progetto che avrebbe dovuto mettere sotto controllo i fiumi italiani. In estate è stato bocciato dal Fondo investimenti occupazione. I tecnici del ministero del bilancio lo hanno ritenuto valido «ma non valutabile sotto l'aspetto dell'analisi costi-benefici». Non era un piano faraonico. La rete di pluviometri e di radar meteorologici, guidati da due satelliti, sarebbe costata 140 miliardi. Il Fio ha detto no a una prima tranche di 66 miliardi. Il presidente del Cnr, Rossi Bernardi, si lascia scappare un

commento ironico: «Hanno valutato con i criteri della Banca mondiale degli investimenti. Vedremo di alleggerirli, la prossima volta, una tabella con i danni provocati dalle alluvioni fino a oggi».

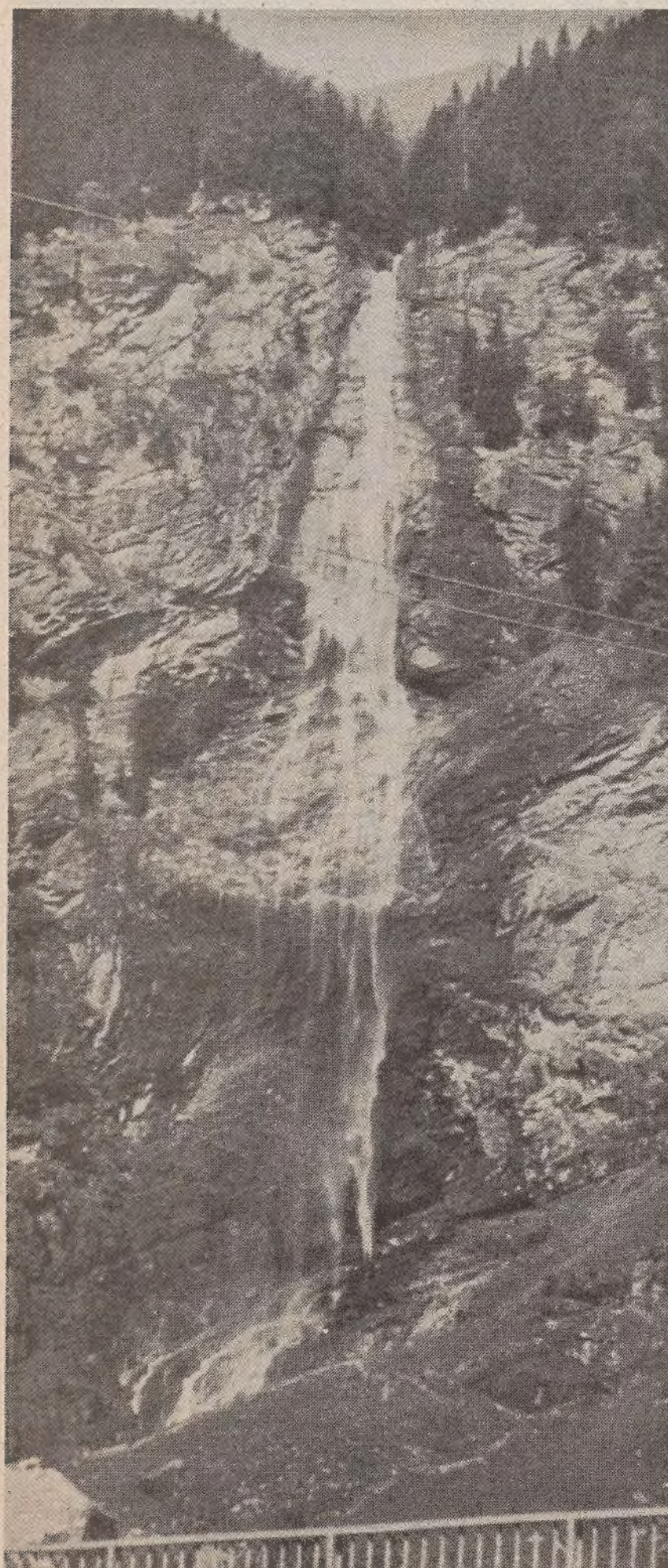
In attesa del sospiro via libera, il Bel Paese si arrangia come può. I mezzi per sorvegliarlo sono, a dir poco esigui. Soltanto il 20 per cento dei bacini dei fiumi è tenuto sotto controllo minuto per minuto. Le eccezioni all'incirca generale sono concentrate al Nord: i dati sul Po, sull'Adige, sul Tagliamento, sull'Isonzo e sul Reno vengono raccolti in tempo reale. Nell'Italia centrale un sistema analogo scruta la parte alta del Tevere.

Dell'Arno si sa poco. Le sentinelle del fiume sono le quattro stazioni radio del Genio civile di Firenze e una rete di pluviometri installati dal ministero dei Lavori pubblici fra il '35 e il '60. Una volta alla settimana un addetto ritira le strisce dei dati e le spedisce per posta all'ufficio idrografico del Genio civile di Pisa. «Quella sulle piogge del 24 e del 25 novembre ci sono arrivate la scorsa notte» si lamenta Siccaldi.

Per il prossimo anno la Regione ha stanziato circa tre miliardi per 65 nuovi pluviometri. Quando saranno in funzione consentiranno un preallarme di sei ore. Ma Ubertaini è dell'idea che si dovrebbe arrivare a 10 con un sistema di due radar meteorologici. Costerebbero 5 miliardi l'uno. Potrebbero essere messi a punto e tarati a dovere in sette-otto anni. Si parla per ora solo dell'emergenza.

Siccaldi amplia il panorama. Se Firenze va sotto una volta ogni cento anni, Genova subisce la stessa sorte ogni 25. Secondo una stima di due anni fa, il 5 per cento del territorio nazionale è «allagabile». E' uno dei tanti dati che potrebbero essere ripresi e sviluppati, anche per avvisare i cittadini, come succede in Usa, e per dare loro la possibilità di andarsene, con l'aiuto di mutui dello Stato oppure di farsi una buona assicurazione privata.

[l. b.]

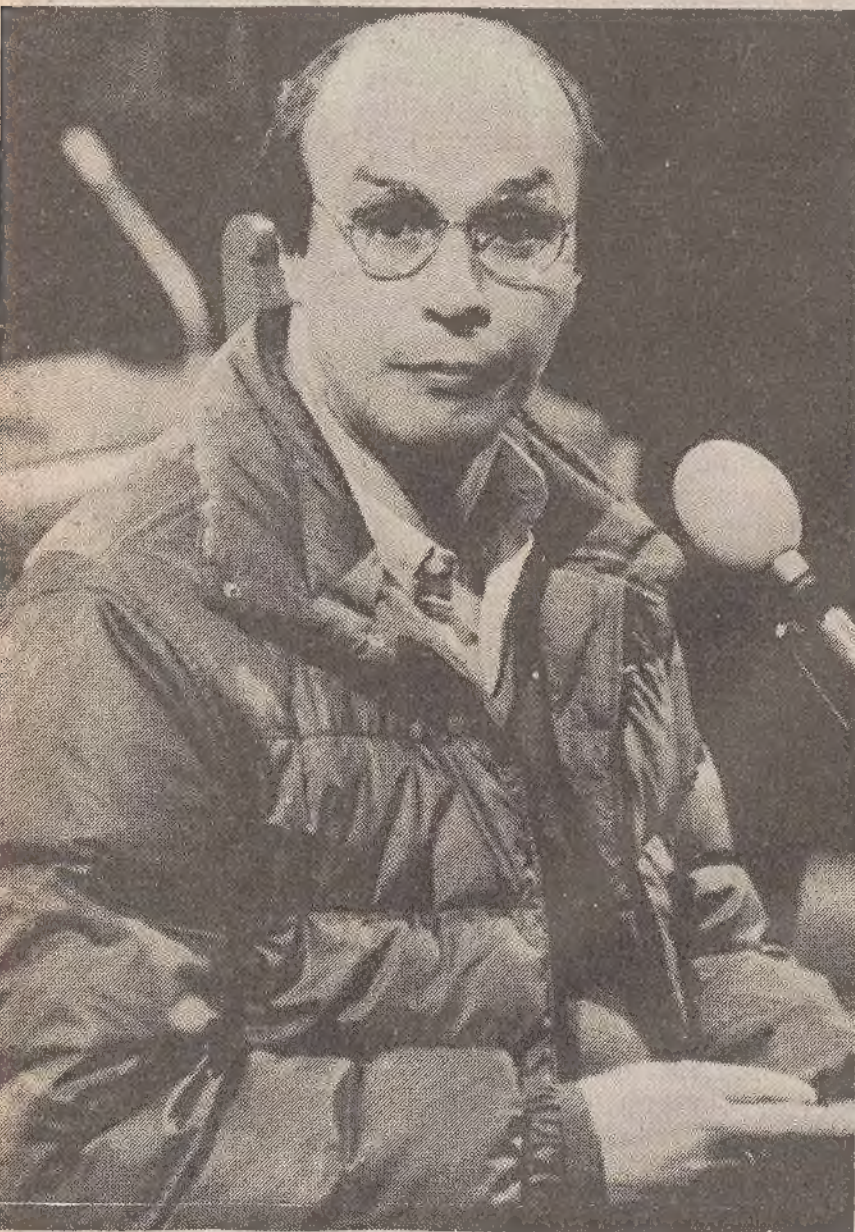


I danni idrogeologici nel nostro paese sono purtroppo sotto gli occhi di tutti, e ben poco viene fatto per scongiurarli.

CALORE RIACCUSA

I bis del pentito

Il terrorista nero di nuovo in aula a Bologna



Sergio Calore viene ascoltato dai giudici.

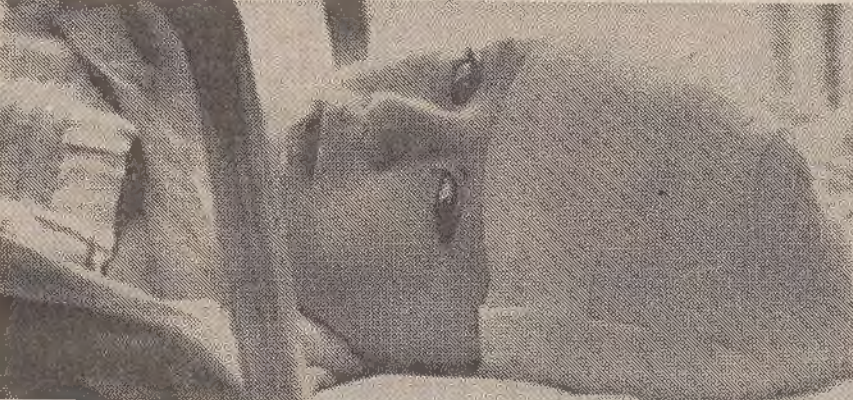
BOLOGNA — Davanti alla Corte d'assise di Bologna che sta celebrando il processo per la strage del 2 agosto 1980 ha testimoniato ieri mattina Sergio Calore, uno dei principali pentiti del terrorismo nero. Calore ha confermato le decine di verbali attraverso i quali in questi anni ha contribuito a ricostruire gran parte della storia dell'eversione di destra in Italia nell'ultimo decennio. A farne le spese è stato soprattutto Massimiliano Fachini, imputato della strage di Bologna e di quella di piazza Fontana, che colore ha descritto come uno dei principali «serbatoi» di armi ed esplosivo dei «neri». Un'accusa che Fachini ha sempre respinto, ma che Calore ha ribadito con implacabile precisione. Si trattava — ha detto — di esplosivo militare ricavato da residui bellici custoditi in fondo ad un laghetto (recentemente i carabinieri su indicazioni di un altro pentito hanno trovato residui di guerra in due punti del lago di Garda) e di mitra Mab modificati. Fachini — ha aggiunto Calore — fabbricava gli ordigni di cui era un esperto, tanto da discutere sulla qualità dei detonatori. Altrettanto duro è stato il giudizio di Calore su Paolo Signorelli che ha definito un «mitomane, un dissipatore dei fondi del movimento, un personaggio squalificato e imprevedibile». Sia Fachini, sia Signorelli si sono sempre dichiarati estranei alla lotta armata, ma Calore, che con entrambi ha diviso l'esperienza di «Ordine nuovo» e «Costruiamo l'azione», li ha descritti come esponenti di un unico disegno eversivo. Quella di Calore è stata una delle prime «voci di dentro» del neofascismo di cui ha percorso anche ieri episodi, legami e collegamenti fra gruppi, uomini e linee politiche. «Tra "Ordine Nuovo" e "Avanguardia nazionale" — ha detto — non c'erano vere distinzioni ideologiche, ma soltanto contrasti personali di potere fra i dirigenti, mentre a livello di base c'era scambio e collaborazione. «Secondo lui, dunque, le diverse sigle nascondevano in realtà una stessa strategia eversiva. Fu proprio nel '75 ad una riunione in cui si tentò di unificare i due gruppi che Calore avrebbe incontrato per la prima e unica volta anche Stefano Delle Chiaie, leader indiscusso di Avanguardia nazionale.

GIOCAVA SUL BALCONE

Bimba, pallottola in fronte

Anna versa in condizioni gravissime - Intimidazione o vendetta?

NAPOLI — Un proiettile «vagante», una bambina sul balcone intenta a giocare. La pallottola che la colpisce alla tempia sinistra e la bimba che si accascia al suolo con un gemito. E' lo scenario dell'ennesima tragedia che vede protagonista un minore a Napoli. Anna, Paciello, cinque anni, residente a Torre del Greco, è ricoverata all'ospedale per bambini «Santobono» per una ferita alla testa provocata da arma da fuoco.



NAPOLI — La piccola Anna Paciello quando ancora non aveva perso conoscenza. (Telefoto Ap)

«Ero intenta a cucinare — ha raccontato la madre Palomba Paciello, 33 anni, che convive con il padre della bambina Antonio La Rocca, 37 anni, un pregiudicato secondo alcuni —, quando ho sentito il rumore degli spari. Ho pensato ai botti natalizi o a quelli sparati per la festa del paese. Poi ho sentito, il lamento di Anna e l'ho trovata ferita sul balcone». La donna ha portato la figlia

all'ospedale di Torre del Greco, da dove, con un'autambulanza, la piccola è stata trasportata all'ospedale Santobono di Napoli prima nel reparto rianimazione, poi in quello neurologico. Le condizioni della bambina in serata si sono aggravate e Anna è caduta in stato di incoscienza di primo grado. Si è appreso che il proiettile si era letteralmente poggiato alla scatola cranica e quindi

non aveva subito lesso le strutture cerebrali uscendo dalla nuca. Dopo il ricovero in ospedale sono scattate le indagini della polizia. Difficili. Attorno all'episodio c'è un muro di omertà che non permette di chiarire la dinamica dell'episodio. Nel tardo pomeriggio di martedì (e si è protratto per alcune ore) sono stati convocati al commissariato i genitori della piccola nella

speranza che si potesse capire qualcosa. Al mistero comune si è aggiunto il mistero. Sulla facciata della casa dove abita la famiglia della piccola ci sono, ben visibili, tre fori di proiettili, ma appare arduo stabilire per ora se siano vecchie tracce o fori recenti. Ancora: la bambina ha tre fratelli, ma di loro non si conosce nemmeno l'età e uno sembra che sia «sparito» nel nulla. «E' sconcertante, ma fino a questo momento restano in piedi tutte le ipotesi», affermano perciò gli investigatori. Le piste battute sono le seguenti: una vendetta trasversale (la piccola sarebbe stata ferita da un cian avversario di quello di cui fa parte suo padre); un ferimento «fortuito» nel corso di un attentato intimidatorio nei confronti del padre della piccola; un ferimento dovuto all'incoscienza di qualcuno che avrebbe sparato in aria

PRESSO CAORLE

«Non ti dò la comunione»

E il padre della bambina ha allora denunciato il parroco

SALERNO Poliziotto in manette

SALERNO — Un maresciallo di polizia in servizio al commissariato di Cava de' Tirreni (provincia di Salerno) è stato arrestato per corruzione. Secondo le indagini della squadra mobile di Salerno il poliziotto, Giuseppe D'Agostino di 38 anni, avrebbe passato informazioni ad alcuni capizoni della «Nuova camorra organizzata». Il sottufficiale è stato interrogato ieri per tutta la giornata dal sostituto procuratore Alfredo Greco, ma nulla è trapelato riguardo agli episodi che hanno portato al suo arresto.

LA SALUTE DI LIVENZA — «Aver negato la comunione a mia figlia è un atto di violenza che come cristiano non posso accettare. Ho atteso per mesi dopo aver chiesto l'intervento del vescovo. Dalla curia ho ricevuto solamente promesse d'interessamento e inviti a mantenere il silenzio. Allora ho deciso di rivolgermi alla magistratura ordinaria». Fulvio Ramon, un padre di famiglia di La Salute di Livenza, paese di tremila abitanti vicino a Caorle, ha denunciato il parroco, don Stefano Battiston perché il sacerdote si è rifiutato di dare la comunione alla sua bambina di nove anni, Fulvia. Fausto Ramon, 45 anni, da sempre frequentava la parrocchia di don Stefano Battiston. E' uno di quelli che si è sempre dato molto da fare. Dopo la famiglia c'era la parrocchia con tutte le attività collaterali. Ma l'anno scorso ha deciso di cambiare, in cerca di «una vita di fede più adulta» e si è trasferito, assieme ad altri parrocchiani, a Marango, un paese a circa sette chilometri da La Salute. Tra lui e il parroco, insomma, i rapporti si erano incrinati. E così si è arrivati al rifiuto della comunione. «Tutto è cominciato nell'ottobre del 1986 — ha raccontato Fulvio Ramon —, io e mia moglie avevamo già scelto la parrocchia di Marango, ma la mia bambina si stava preparan-

do alla prima comunione in quella di don Stefano. Un giorno è tornata a casa con una lettera che le aveva consegnato il parroco dove c'era scritto che mia figlia non poteva più andare al catechismo perché né lei né i genitori frequentavano la sua chiesa». La domenica, infatti, Fulvia andava a messa con papà e mamma a Marango e da quel giorno si trasferì in quella parrocchia per continuare il catechismo. Fulvia ha fatto la prima comunione lo scorso maggio. «In giugno — ha continuato il padre — è andata assieme ai compagni di classe alla messa di fine d'anno nella parrocchia di don Stefano Battiston. E' il parroco l'ha comunicata».

Ma in luglio le cose sono andate diversamente: «La mia bambina è andata a una messa vespertina, c'erano poche persone. Quando è stato il momento della comunione il parroco gliel'ha negata, dicendole che avrebbe dovuto tornare con una dichiarazione che attestasse che aveva ricevuto la prima comunione a Marango. La piccola è tornata piangendo e ci ha raccontato tutto. Ma non è finita: «All'inizio di quest'anno — prosegue Fulvio Ramon — il parroco dal pulpito ha accusato me e un amico di esserci opposti alla celebrazione della messa per gli studenti».

III ANNIVERSARIO

Maria Gioia Panizon Viezzoli

sei sempre nei nostri cuori e nei nostri pensieri. Una S. Messa verrà celebrata oggi alle ore 18 nella Chiesa di S. Teresa in via Manzoni.

I familiari

Trieste, 10 dicembre 1987

III ANNIVERSARIO

Laura Benco

La ricordano con immutato affetto e rimpianto tutti coloro che Le vollero bene.

La famiglia

Trieste, 10 dicembre 1987

L'INCENDIO ALLO «STATUTO»

Condannati per il rogo

TORINO — Dopo quasi nove ore di camera di consiglio il tribunale ha emesso ieri sera la sentenza sull'incendio al cinema «Statuto»: il titolare del locale, Raimondo Capella, è stato condannato a 8 anni di reclusione; sette anni sono stati inflitti al geometra Amos Donisotti, che curò la ristrutturazione del cinema «Statuto»; 6 anni al presidente della commissione provinciale di vigilanza sui pubblici esercizi, viceprefetto Antonio Di Giovanni; 5 anni e 6 mesi al rappresentante dei vigili del fuoco nella stessa commissione, Nello Palandri; 4

anni ciascuno alla «maschera» del locale Antonio Iozzia e al tappezziere Antonio Ricci. Il tribunale ha inoltre assolto per insufficienza di prove l'elettricista Elio Appiano e «per non aver commesso il fatto» il geom. Giampaolo Rensovich, il vicequestore Emiliano Carratta e l'ing. Giuseppe Micheletta, rispettivamente rappresentanti del Genio civile; della Questura e del Comune nella commissione di vigilanza. Ai condannati sono stati condonati due anni di reclusione.

Alla lettura della sentenza erano presenti solo due dei dieci imputati (Appiano e Micheletta) e 26 dei 271 familiari delle vittime (che hanno ricevuto complessivamente, come risarcimento dei danni, 7 miliardi e 729 milioni). Il clima in aula si è caricato di tensione sia per l'insoddisfazione manifestata da alcuni parenti dei morti, sia per una notizia giunta poco prima dell'uscita dei giudici dalla camera di consiglio: il figlio di Giampaolo Rensovich, Marco, di 25 anni, è morto nel primo pomeriggio cadendo dal balcone di casa.

†

E' mancato improvvisamente il nostro caro

Sergio Pavan

Lo piangono la moglie GIULY, il figlio GIORGIO, il fratello ARMANDO, la suocera ANNA, i cognati SILVANA e PAOLO, i cugini ZENNI, ULIAN, VEGLIA, IDA e AMELIA. Un sentito ringraziamento al dott. de MICHELINI e agli amici IMPERIA e GIULIO. I funerali seguiranno oggi alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 10 dicembre 1987

Partecipano al lutto PAOLA e famiglia CAPITANO. Trieste, 10 dicembre 1987

Addolorati partecipano NADIA, NICO, ADRIANO. Trieste, 10 dicembre 1987

Caro

Sergio

Ti ricorderemo sempre. — MARISA, SERGIO — BIANCA, FRANCO Trieste, 10 dicembre 1987

Si associa la famiglia GILARDI. Trieste, 10 dicembre 1987

Partecipano al lutto LUCIA, NINO, ROBERTO e ANTONELLA (FRANZ). Trieste, 10 dicembre 1987

Ciao

avvocato

BRUNO, BRUNA, MARIUCCI e GIULIANA DEGAN. Trieste, 10 dicembre 1987

Ti ricorderemo sempre. — ANNA e GINO Trieste, 10 dicembre 1987

Addolorati sono vicini a GIULIA: ANDREA e famiglia BARCA. Trieste, 10 dicembre 1987.

Caro

Sergio

FRANCO ti ricorderà sempre. Trieste, 10 dicembre 1987

Partecipano al lutto LILIANA, TIZIANA, MARINO. Trieste, 10 dicembre 1987

Ti ricorderemo sempre: i cugini ADRIANA, CORRADO, ANAMARIA e ANTONELLA. Trieste, 10 dicembre 1987

Partecipano al dolore della famiglia PAVAN: GIANFRANCO, MARISA, ANDREA BODIGOI. Trieste, 10 dicembre 1987

Partecipa al lutto famiglia COCIANCHI. Trieste, 10 dicembre 1987

Partecipano al lutto EGIDIO, LELLO, TITTI CONTESSA. Trieste, 10 dicembre 1987

Partecipano al dolore di JULI, CIANO e MARTA. Trieste, 10 dicembre 1987

Partecipano al lutto famiglie: — BRANZERI — SPAZZAL Trieste, 10 dicembre 1987

Il consiglio direttivo dell'U.S. ROIANESE allenatori, giocatori costernati per la prematura scomparsa dell'infaticabile dirigente

Sergio Pavan

si stringono commossi ai familiari. Trieste, 10 dicembre 1987

Prende parte al dolore G. S. EXNER. Trieste, 10 dicembre 1987

Ciao amico: — NADIA - SERGIO Trieste, 10 dicembre 1987

Partecipa al dolore DIEGO BLASI. Trieste, 10 dicembre 1987

Ti ricorderanno sempre gli amici: ROMI, ALDO - ANAMARIA, EDO, RENE, ETTORE, STELLA - DORIANO, BERTO, MARISA - GINO, BRUNO, CLAUDIO, DARIO, CINZIA, SILVANO, LIVIO, OTTONE, ANTONIETTA - PAOLO, STRADA, MARIUCCA CARLI, DARIO - AMBRIA, ROSELLI, DIMARCANTONIO, ETTA - BRUNO, VOJKA - GIORGIO. Trieste, 10 dicembre 1987

Ciao

Sergio

FEDERICO, assieme a mamma e papà, Ti ricorderà sempre. Trieste, 10 dicembre 1987

Partecipano al cordoglio ETTORE, AFRA, MARINA, LORENA. Trieste, 10 dicembre 1987

†

non è più tra noi. Iddio lo accoglie tra gli angeli e i Santi in Paradiso.

MARINA, mamma, papà, fratello, nipotina, cognata e parenti tutti. I funerali seguiranno venerdì 11 alle ore 11 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore. Trieste, 10 dicembre 1987

Si associa al lutto per la scomparsa del collega

la Ditta EDGARDO LAZZARA. Trieste, 10 dicembre 1987

Ricorderanno sempre l'amico

Charly

EDY e CHRIS. Trieste, 10 dicembre 1987

Charlie

sei nel nostro cuore: PAOLO, PATTY, SILENE e fam. Trieste, 10 dicembre 1987

Non ti dimenticheremo mai

Charlie

RICCARDO e FULVIA. Trieste, 10 dicembre 1987

Partecipano al lutto commosse la famiglia PARNICI CORRADO e la famiglia SIMONETTI ELISABETTA. Trieste, 10 dicembre 1987

Sempre nei nostri ricordi: ORIANA, MARINA, ADRIANO, LORELLA, ENRICO, FABIO, LUCIO e GIULIA. Trieste, 10 dicembre 1987

Sei stato un caro amico

Tranquillo

Ti ricorderò sempre come una persona buona, sincera e generosa che ha amato ciò che di più vero esiste nella vita. PAOLA Trieste, 10 dicembre 1987

Vicini al dolore di MARINA i cugini CLARA e PAOLO. Trieste, 10 dicembre 1987

Partecipano al lutto della famiglia per la tragica scomparsa di

Tranquillo Russi

L'amministrazione Stabili TERGESTE, i Condomini di via Frescobaldi 9-11, ALBERTO CANTARINI e VERONICA DE STEFANI. Trieste, 10 dicembre 1987

Partecipa sinceramente addolorata ELVIA. Trieste, 10 dicembre 1987

Tranquillo Russi

Si ringrazia anticipatamente tutti coloro che interverranno alla mesta cerimonia. Staranzano-Udine, 10 dicembre 1987

Tranquillo Russi

Partecipa al lutto l'agente generale CARMINE SIMEONE e il personale dell'agenzia SIAD-LA VENEZIA. Trieste, 10 dicembre 1987

Partecipano al lutto MIRIAM e CARMINE SIMEONE. Trieste, 10 dicembre 1987

Ti ricorderemo sempre. I compagni della V/C Macchinisti-Costruttori. Trieste, 10 dicembre 1987

Tranquillo Russi

Ne danno il triste annuncio la figlia GABRIELLA, il genero GIANFRANCO e la nipote PATRIZIA. I funerali seguiranno venerdì 11 alle ore 8.45 dalla Cappella di via Pietà.

Non fiori ma elargizioni a favore del pensionato Moschetti» di via Zovenzoni n. 26 che lo ha assistito amorevolmente durante la malattia. Trieste, 10 dicembre 1987

Tranquillo Russi

La SILEA SpA partecipa al dolore dei familiari per la perdita di

Tranquillo Russi

Costernati per l'improvvisa scomparsa di

Tranquillo Russi

i dipendenti della Centro Ufficio srl si associano al dolore dei familiari. Trieste, 10 dicembre 1987

Tranquillo

Ci mancherà tanto: GIANCARLO e MARIELLA CAPPELLA. Trieste, 10 dicembre 1987

Partecipa al dolore per la scomparsa di

Mario Micheli

COSIMO con mamma MARIA LUNANOVA. Trieste, 10 dicembre 1987

Vittorio Buz

Il figlio LOREDANO, FERNANDA, MARCO e RAFAELLA La ricordano con infinito affetto. Una S. Messa verrà celebrata sabato 12 corr. alle ore 9.30 nella chiesa di Sant'Antonio Nuovo. Trieste, 10 dicembre 1987

Umberto Peretti

ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore. Trieste, 10 dicembre 1987

Umberto Peretti

E' già trascorso un anno da quando ci ha lasciati la nostra cara

Maria Ferluga ved. Venier

Il figlio LOREDANO, FERNANDA, MARCO e RAFAELLA La ricordano con infinito affetto. Una S. Messa verrà celebrata sabato 12 corr. alle ore 9.30 nella chiesa di Sant'Antonio Nuovo. Trieste, 10 dicembre 1987

Umberto Peretti

ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore. Trieste, 10 dicembre 1987

Umberto Peretti

E' già trascorso un anno da quando ci ha lasciati la nostra cara

Maria Ferluga ved. Venier

Il figlio LOREDANO, FERNANDA, MARCO e RAFAELLA La ricordano con infinito affetto. Una S. Messa verrà celebrata sabato 12 corr. alle ore 9.30 nella chiesa di Sant'Antonio Nuovo. Trieste, 10 dicembre 1987

†

Il giorno 7 corrente, munito dei conforti religiosi, è improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari

Alessandro Beltramini

Per espresso desiderio dell'Estinto ne danno il doloroso annuncio a tumulazione avvenuta la moglie ADA, il figlio GIANNI con MARITA e la nipotina NICOLETTA, la figlia SUSI con ROBERTO e le nipotine ALESSIA e CHRISTINA, il nipote MARCO, i fratelli ANTONIO, suor FERDINANDA, INES, OTTORINA, unitamente ai cognati e nipoti.

Un sentito ringraziamento a medici e personale del Reparto Rianimazione. Trieste, 10 dicembre 1987

Addolorati prendono parte al grave lutto, la famiglia EOSTANTINO e MAFALDA PISANI. Trieste, 10 dicembre 1987

Partecipa al lutto della famiglia BIANCA HLACA. Trieste, 10 dicembre 1987

Sono vicini a GIANNI con affetto: — MARCELLO e MARIA TASSINI — MASSIMO e LUCIANA RETTA — FRANCESCO e MARIA LETIZIA TUNIS Trieste, 10 dicembre 1987

Ricorda sempre il caro

Alessandro

il fratello ANTONIO unitamente alla moglie AMALIA, ai figli BRUNO e MAURA e alle rispettive famiglie. Trieste, 10 dicembre 1987

Si associano al lutto GIOVANNI VESNAVER e famiglia. Trieste, 10 dicembre 1987

Alessandro

Ne danno il doloroso annuncio le figlie ETNA e LUCIANA, i generi, i cari nipoti, i cognati e parenti tutti. I funerali seguiranno oggi giovedì alle ore 11.15 dalla Cappella di via della Pietà direttamente per il Duomo di Muggia. Trieste, 10 dicembre 1987

Si associa la famiglia FRANCESCO STRADI. Muggia, 10 dicembre 1987

Alessandro

Partecipano al lutto le famiglie FLORA e GRUBISSA. Trieste, 10 dicembre 1987

Alessandro

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Guido Pollauszach

di anni 76

L'annuncio con profondo dolore ai parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi giovedì 10 corrente mese alle ore 14 nella chiesetta del cimitero centrale di Udine muovendo alle ore 13 dal cimitero di Staranzano.

Guido Pollauszach

Non fiori ma opere di bene Si ringrazia anticipatamente tutti coloro che interverranno alla mesta cerimonia. Staranzano-Udine, 10 dicembre 1987

Guido Pollauszach

Dopo lunghe sofferenze si è spento

Floriano Visnivev

Ne danno il triste annuncio la figlia GABRIELLA, il genero GIANFRANCO e la nipote PATRIZIA. I funerali seguiranno venerdì 11 alle ore 8.45 dalla Cappella di via Pietà.

Floriano Visnivev

Non fiori ma elargizioni a favore del pensionato Moschetti» di via Zovenzoni n. 26 che lo ha assistito amorevolmente durante la malattia. Trieste, 10 dicembre 1987

Floriano Visnivev

Si è spenta

Ginevra Monteduro in Gurgone

Lo annunciano addolorati la moglie ALBINA BINO, la figlia GRAZIA, la sorella VIOLETTA (assente) e i parenti tutti. I funerali seguiranno oggi alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Ginevra Monteduro in Gurgone

Partecipano al lutto ROSITA e GIANNI GIURICIN. Trieste, 10 dicembre 1987

Addolorati partecipano PIERO BIANCA e figli. Trieste, 10 dicembre 1987

Ginevra Monteduro in Gurgone

Lo annunciano il marito SATURNIO, la figlia GIOVINA, il fratello con la famiglia, le nipoti e i parenti tutti. I funerali seguiranno venerdì 11 alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Ginevra Monteduro in Gurgone

Lo annunciano il marito SATURNIO, la figlia GIOVINA, il fratello con la famiglia, le nipoti e i parenti tutti. I funerali seguiranno venerdì 11 alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Ginevra Monteduro in Gurgone

Lo annunciano il marito SATURNIO, la figlia GIOVINA, il fratello con la famiglia, le nipoti e i parenti tutti. I funerali seguiranno venerdì 11 alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Ginevra Monteduro in Gurgone

Lo annunciano il marito SATURNIO, la figlia GIOVINA, il fratello con la famiglia, le nipoti e i parenti tutti. I funerali seguiranno venerdì 11 alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

LA FRANCIA CONTINUA A «PAGARE»

Parigi, via i mujaheddin

Mitterrand chiede precisazioni a Chirac per le nuove espulsioni

BOMBE IRANIANE

Bassora verso la fine

Parte il ventesimo convoglio

BAGDAD — Bombardieri iraniani hanno pesantemente colpito ieri concentramenti di truppe irachene e depositi di munizioni sul fronte meridionale, presso la città di Bassora. Secondo il portavoce di Teheran sono state inflitte al nemico «pesanti perdite», così com'era avvenuto martedì nella stessa regione.

L'artiglieria iraniana ha inoltre bombardato la piattaforma petrolifera irachena di Al-Omayya, all'estremità settentrionale del Golfo Persico, incendiandola. Dal canto suo, l'aviazione irachena ha annunciato di aver colpito uno zuccherificio, a Khaneh, in territorio iraniano, ma è stata accusata da Teheran di aver preso di mira il villaggio di frontiera di Piranshahr dove si sarebbero avuti otto morti tra la popolazione civile. E' attesa per i prossimi giorni una nuova offensiva

terrestre iraniana proprio sul fronte di Bassora, centro di traffici marittimi fin dall'antichità e seconda città dell'Iraq ora ridotta a una posizione di prima linea, abbandonata dalla popolazione e semi-distrudda dall'artiglieria di Teheran. L'Iran avrebbe concentrato nell'area 250 mila uomini pronti ad entrare in azione. Intanto, la poppa del mercantile «Norman Atlantic», battente bandiera di Singapore, attaccato domenica dagli iraniani al largo di Dubai, è affondata e ciò che resta in superficie del grande cargo è in fiamme. Si tratta della prima imbarcazione andata completamente distrutta. Ieri ha intanto iniziato la navigazione lungo la tormentata via d'acqua il ventesimo convoglio di petroliere kuwaitiane battenti bandiera americana scortate da unità da guerra Usa.

PARIGI — Quattordici membri dell'organizzazione di resistenza iraniana «Mujaheddin del popolo» sono stati espulsi da Parigi con tre turchi verso il Gabon, e il presidente Francois Mitterrand ha chiesto ieri al governo «precisazioni» sull'espulsione, «per poter rispondere alle domande che pone l'alto commissario dell'Onu per i rifugiati».

«Le autorità francesi risponderanno attraverso i canali appropriati», ha replicato il portavoce dei Quai d'Orsay, senza fornire precisazioni né sul contenuto della risposta, né su quando verrà trasmessa a Ginevra.

Ieri, durante il consiglio dei ministri, Mitterrand ha sollevato la questione, facendo esplicito riferimento — ha detto il portavoce dell'Eliseo — alle disposizioni della costituzione francese e della convenzione di Ginevra.

Il preambolo della costituzione stipula che «chiunque sia perseguitato a causa della sua azione in favore della libertà ha diritto d'asilo sui territori della Repubblica francese».

La convenzione di Ginevra del luglio 1951, approvata dalla Francia, precisa che è da considerarsi un «rifugiato» chiunque «tema con ragione di essere perseguitato a causa della razza cui appartiene, della sua religione, della sua nazionalità, della sua appartenenza a un certo gruppo sociale, o a causa delle sue opinioni politiche».

Un «intervento personale» del presidente Mitterrand era stato chiesto dagli stessi «Mujaheddin del popolo». Inoltre il capo dell'organizzazione, Massoud Radjavi, gli aveva inviato lunedì un messaggio nel quale accusava il governo francese di «un ignobile mercanteggiamento» con Teheran. Radjavi, dopo avere trascorso cinque anni di esilio in Francia, fu allontanato nel giugno 1986 e ha ora il suo quartier generale a Bagdad. Due settimane dopo la sua partenza, furono rilasciati due degli ostaggi francesi in Libano, e sempre alla questione degli ostaggi vengono collegate da molte parti le espulsioni di ieri.

Una sessantina di familiari degli iraniani espulsi, alcuni dei quali, secondo i loro avvocati, non sarebbero neppure militanti dell'organizzazione dei «Mujaheddin», sono, dalla mezzanotte scorsa, in un freddo glaciale, davanti alla sede della delegazione in Francia dell'alto commis-

sariato dell'Onu per i rifugiati. Molti dei partecipanti al sit-in fanno lo sciopero della fame.

In un comunicato pervenuto da Bagdad a Parigi un portavoce dei «Mujaheddin» afferma che alla partenza da Parigi i 14 iraniani sono stati malmenati e che «uno è stato ferito a un occhio e molti sono svenuti». A Parigi non si esclude che dei recalcitranti siano stati malmenati al momento dell'imbarco sull'aereo, ma non sono state fornite precisazioni sulla gravità delle ferite.

Intanto il quotidiano economico francese «Les Echos» ha annunciato ieri con rilievo che la società Dassault «consegnerà presto all'Iraq una dozzina di Mirage F-1», sottolineando che l'autorizzazione data dal governo «è un segno della preoccupazione di Jacques Chirac di riequilibrare le sue relazioni in Medio Oriente dopo la recente normalizzazione con l'Iran».

Un portavoce della società «Avions Marcel Dassault-Breguet Aviation» ha successivamente confermato che sono in corso «colloqui con l'Iraq», ma ha aggiunto che «non vi è ancora nulla di concreto». I servizi del primo ministro Chirac si sono rifiutati di confermare o smentire le informazioni di «Les Echos».

«Se non è già stato firmato, il contratto sarebbe sul punto di essere concluso», afferma «Les Echos», che ne sottolinea l'importanza per la società Dassault, la quale a causa di difficoltà finanziarie ha dovuto licenziare del personale.

Il giornale dedica anche molto spazio al lato politico del contratto, di cui sembra caldeggiare la conclusione. Esso ricorda che «da più di dieci anni la Francia ha scelto una politica di sostegno attivo all'Iraq» e che dal 1974-75 tutti i governi che si sono succeduti «hanno fatto propria tale opzione strategica».

Questa — afferma ancora — «trova origine nella tradizione gollista».

«Su questa strada si è levato il problema degli ostaggi. Sembra che il governo Chirac stia dando soddisfazione agli iraniani su due punti: da un lato il rimborso del debito eurodifi, e dall'altro l'espulsione di oppositori al potere khomeinista».

Invece, la terza rivendicazione iraniana sembra respinta. La prossima consegna di aerei militari a Bagdad ne fornisce una prova.

PARIGI Sindacalisti «invadenti»

PARIGI — Trecento agenti della gendarmeria hanno condotto ieri notte un attacco in piena regola contro la Banca di Francia a Parigi per liberare il vicegovernatore Philippe Lagayette e il direttore del personale Raymond Oenaud, «sequestrati» dagli impiegati in sciopero. I negoziati tra le organizzazioni sindacali e la direzione dell'Istituto erano iniziati a mezzogiorno di martedì, ed erano andate avanti fino a tarda sera. Ma non si era riusciti a venir fuori dell'impasse.

I rappresentanti dell'«Intersyndicale» decideva allora di imporre un negoziato a «oltranza», impedendo così al vice governatore e al direttore del personale di abbandonare la sede dell'Istituto. Il governatore della banca, Philippe De Larosière, appena rientrato da Basilea dove aveva partecipato a una riunione, decideva però di denunciare il «sequestro» dei suoi «secondi».

La gendarmeria ha quindi circondato la sede della banca e alle tre di ieri notte si è lanciata all'assalto facendo cinque feriti, di cui uno grave. A colpi di manganello i gendarmi si sono aperti la strada verso la sala in cui proseguiva il negoziato «forzoso» e hanno «liberato» i due prigionieri. «Non è possibile lavorare a un'intesa con le organizzazioni sindacali — ha dichiarato Larosière — se i quadri superiori che conducono i negoziati sono oggetto di sequestro».

I sindacati hanno a loro volta duramente condannato il comportamento della polizia e hanno chiesto «che si faccia luce su un atto di brutalità deliberato».

Lo sciopero dei «colletti bianchi» della Banca di Francia era all'ottavo giorno e già si andavano profilando pesanti conseguenze per il mercato dei cambi.

IL CAPO DEI RIBELLI FILIPPINI

Preso il «Gringo»

Aveva guidato la rivolta dello scorso agosto



MANILA — Il colonnello Gregorio «Gringo» Honasan, catturato ieri dalla polizia, in una foto che lo ritrae mentre istruisce i suoi soldati all'epoca della tentata rivolta d'agosto.

MANILA — Il leader della rivolta militare inscenata alla fine dello scorso agosto contro il governo filippino della signora Corazon Aquino è stato catturato a Manila da truppe governative. Lo hanno annunciato fonti militari. Il colonnello Gregorio Honasan, detto «Gringo», era l'uomo più ricercato del paese. Assieme a lui sono stati arrestati altri otto ufficiali che, si presume, parteciparono a vario titolo alla ribellione che lo scorso 28 agosto lasciò sul terreno 53 morti e oltre 300 feriti.

Il colonnello Honasan, che ha 39 anni, è stato preso in un quartiere residenziale di Manila presso l'abitazione di un ex consigliere dell'ex ministro della difesa, Juan Ponce Enrile. La televisione di Stato ha reso noto che una cinquantina di soldati hanno circondato l'elegante villetta dove «Gringo» si trovava. L'ispiratore della rivolta di agosto, tuttavia, si è lasciato catturare senza opporre resistenza. Non è stato necessario sparare nemmeno un colpo nel corso dell'operazione.

La cattura del colonnello Honasan è stata confermata ufficialmente dal portavoce presidenziale Teodoro Beni-

gno. La stessa signora Aquino, più tardi, si è detta «molto felice» per l'arresto. La latitanza di «Gringo» è durata più di tre mesi. Personaggio sicuro di sé, sfrontato e provocatorio, il colonnello ribelle aveva ripetutamente sfidato le forze dell'ordine a catturarlo in interviste concesse alla televisione.

L'ufficiale aveva detto che la clandestinità non gli pesava, anzi. Sosteneva che poteva fare la bella vita spassandosi sulle spiagge più alla moda e mangiando in costosi ristoranti giapponesi. Ultimamente gli abitanti dell'esclusivo quartiere «Valle verde» di Manila, dove è stato arrestato, lo avevano visto più volte ma senza riconoscerlo. Un testimone ha affermato che «Gringo» arrivava sempre su rombanti moto di grossa cilindrata. Si dice però che la latitanza stesse cominciando a pesargli.

L'arresto di Honasan costituisce un grosso successo anche psicologico per la signora Aquino. Il 14 e 15 dicembre Manila ospiterà il vertice dell'«Asean», l'associazione dei paesi del Sud Est asiatico. Nei giorni scorsi nella capitale delle Filippine erano state fatte esplodere due bombe.

A POCHI CHILOMETRI DA LIMA

Cade aereo peruviano

Un'intera squadra di calcio fra i 53 morti - Un superstito

LIMA — Tutti i giocatori della «Alianza», la capofila del campionato di calcio peruviano, hanno perduto la vita l'altra sera in una sciagura aerea mentre rientravano da una trasferta vittoriosa.

L'aereo che trasportava la formazione della capitale, un «Fokker 27» appartenente alla marina, è precipitato in mare a pochi chilometri dalla spiaggia dopo che per tre volte aveva tentato di atterrare all'aeroporto «Jorge Chavez» di Lima.

A bordo, oltre ai 27 componenti della comitiva dell'«Alianza», reduce da una trasferta a Pucallpa (nella regione amazzonica, oltre 400 chilometri a Nord di Lima), c'erano — compreso l'equipaggio — altre 27 persone.

Durante l'avvicinamento il pilota aveva comunicato alla torre di controllo che aveva un carrello in avaria. Dopo tre tentativi di atterraggio andati a vuoto, il pilota aveva riportato l'aereo in quota, ripromettendosi di riprovare una volta esaurito tutto il carburante. Alle 20.15 ora locale, ogni contatto con la torre di controllo si era interrotto.

L'apparecchio è stato localizzato solo ieri mattina, a distanza di 12 ore, a tre chilometri circa dalla spiaggia di Ventanilla (un suburbio della capitale) e a una decina dall'aeroporto. Gli elicotteri e i mezzi navali della marina che in avverse condizioni atmosferiche hanno raggiunto i rottami hanno trovato un superstito, pare uno dei piloti, e cinque salme.

Nei giorni scorsi due aerei di compagnie peruviane avevano dovuto invertire la rotta per problemi al pilota automatico e al carrello.

Grazie al successo conseguito per 1-0 sul terreno del Deportivo Pucallpa, l'«Alianza» aveva conservato il primato in classifica, con un punto di vantaggio sull'Unión Huaral.

La notizia della tragedia ha suscitato grande impressione negli ambienti sportivi nazionali e internazionali.

La maggior parte dei componenti della squadra colpita dalla sciagura aerea, sono sempre stati negri o meticci. A tal punto che nella tradizionale rivalità con l'altra popolare società locale, l'Universitario de Deportes, non è assente la componente razziale. I giocatori di quest'ultima squadra vengono infatti chiamati «biancheggiati» o «elegantoni».

Tra le persone che si trovavano a bordo dell'aereo figura il noto allenatore dell'«Alianza», Marcos Calderon, che è stato in molte occasioni tecnico della nazionale peruviana. José González Gamoza, l'anziano portiere, protagonista di decine di incontri internazionali, è il più conosciuto tra i giocatori.

Il resto della squadra era formata da giovani sui quali Calderon puntava non solo per vincere il campionato ma per poi partecipare alla coppa «Libertadores de América», il torneo dei campioni sudamericani.

INCIDENTE AEREO VICINO A OKINAWA

Jet di Tokio sparano a Tupolev

L'aereo russo aveva ignorato gli avvertimenti

TOKIO — Due caccia giapponesi hanno sparato colpi d'avvertimento contro un bombardiere sovietico sconfinato nello spazio aereo dell'isola meridionale di Okinawa, dove si trovano basi aeree degli Stati Uniti, e che non aveva risposto a ripetuti inviti ad allontanarsi.

Lo hanno reso noto fonti dell'ente per la difesa nipponica, precisando che l'aereo sovietico è poi uscito dallo spazio aereo giapponese.

Uno dei quattro aerei militari sovietici, hanno detto, ha sconfinato «pericolosamente» due volte nello spazio compreso all'interno del triangolo delle isole Okinawa, Tokunoshima e Okinoerabu. In seguito alla mancata risposta agli inviti radio e alle segnalazioni effettuate con le ali i «Phantom» giapponesi hanno fatto segno il «Tupolev» di alcuni colpi traccianti

senza intenzione di colpirla.

Secondo le fonti l'incidente, avvenuto tra le 11.24 e le 11.45, è il primo nel suo genere registrato dal dopoguerra.

Nell'isola di Okinawa si trovano la base aerea «Kadena», la più grossa dell'aviazione statunitense all'estero, e una serie di altre installazioni militari americane d'importanza strategica per le forze armate Usa nel Pacifico e per la difesa giapponese.

L'incidente è accaduto in una zona aerea molto frequentata dai jet militari. Fino a oggi, come detto, non si erano verificati incidenti, soprattutto perché ha sempre fatto fede un codice ben preciso di comportamento. Si teme che l'incidente prelude a una diversa strategia avviata dai sovietici.

AEREO RFT Dirottato? Tutto falso

FRANCOFORTE — Si è rivelata un falso allarme l'informazione relativa al dirottamento di un aereo della Lufthansa nello spazio aereo turco, e che era stata diffusa in seguito a notizie raccolte dall'agenzia Dpa di Francoforte.

E' stata la stessa compagnia di bandiera tedesca a dirlo in un comunicato. La Lufthansa ha affermato che, presumibilmente, l'ipotesi del dirottamento è nata dall'errata interpretazione di una conversazione radiofonica tra il pilota dell'aereo e la centrale del traffico Lufthansa.

Il portavoce della compagnia non ha tuttavia commentato le informazioni secondo cui l'aereo, partito in mattinata da Smirne e che sarebbe dovuto atterrare alle 15.55 a Francoforte, avrebbe atterrato a Sofia.

LA SCIAGURA NEGLI USA Un tentato omicidio?

Conferma della sparatoria a bordo

LOS ANGELES — Il quadrimotore «Bae-146» della «Pacific Southwest Airlines» precipitò lunedì sera con 43 persone a bordo (tutte morte) mentre era in volo da Los Angeles a San Francisco sarebbe stato teatro di un tragico omicidio-suicidio.

E' questa l'ipotesi sulla quale stanno lavorando gli uomini dell'Fbi impegnati a far piena luce sulle cause della sciagura. E' stato accertato che fra i passeggeri del «volo 1771» della compagnia aerea americana viaggiavano David Burke, un impiegato di 34 anni da poco licenziato dalla «Us Air», la compagnia proprietaria della «Pacific Southwest Airlines» e il suo ex capufficio Raymond Thomson che l'operaio riteneva responsabile del suo licenziamento.

Saputo della presenza a bordo del Thomson, Burke, che lavorava da quindici anni all'aeroporto internazionale di Los Angeles, si sarebbe imbarcato sul quadrimotore munito di una micidiale «Magnum» calibro 44 e durante il volo avrebbe ucciso il suo ex capufficio.

Ma questa versione della causa dell'incidente non sembra convincere gli esperti che sono convinti che nemmeno colpendo un componente vitale a bordo sarebbe possibile far cadere un aereo sicuro e pieno di sistemi di sicurezza alternativi come il «Bae-146».

Un'ipotesi ventilata è che l'uomo avesse con sé anche una bomba. Ma si ricorda una tragedia recente, nella quale l'esplosione di una bomba a mano causò la morte di quattro passeggeri risucchiati fuori da un finestrino per l'improvvisa depressurizzazione della cabina, ma i piloti riuscirono comunque ad atterrare.

FALLISCE L'ATTERRAGGIO

Precipita in Antartide C-130 Usa

Morti due militari - Altri nove sono rimasti feriti

WELLINGTON — Due militari americani sono rimasti uccisi in un incidente che ha visto coinvolto un aereo da trasporto Hercules C-130 statunitense, schiantatosi al suolo durante l'atterraggio in Antartide nel quadro di una operazione di recupero di un altro aereo, danneggiato e abbandonato 15 anni fa.

Il portavoce della flotta del Pacifico a Honolulu, ammiraglio Jim Mitchell, ha detto che nell'incidente sono rimaste ferite altre nove persone, di cui una in modo grave.

A bordo dell'aereo c'erano in tutto undici persone, dieci militari e un civile, di cui non sono stati resi noti i nomi in attesa che i parenti siano avvertiti. A bordo dell'aereo c'erano in tutto undici persone, dieci militari e un civile, di cui non sono stati resi noti i nomi in attesa che i parenti siano avvertiti.

Il C-130, appartenente alla fondazione nazionale per la scienza statunitense, era in forza alla marina degli Stati Uniti. Si è

schiantato su una pista di atterraggio nota solo come D59.

Mitchell ha detto che un aereo con a bordo una squadra di soccorso è atterrato sul luogo dell'incidente, 1.200 chilometri a Nord Ovest della stazione McMurdo, che il tempo è sereno e la temperatura è di 16 gradi sottozero.

Il C-130 faceva parte della sesta squadriglia del progetto Antartide, con la base a Point Mugu, in California. Mitchell ha detto che l'aereo era impegnato nella zona dell'incidente nel quadro di un progetto di recupero di un altro C-130.

Il grosso quadrimotore da trasporto era in grado di atterrare mediante speciali, pattini sul pack. Sembra che durante la manovra di atterraggio l'estremità dell'ala abbia sfiorato la banchina polare.

A 7 ANNI DALLA MORTE DI LENNON

Candele a Praga per John sotto stretta sorveglianza

MOSCA

Pubblicato Brodskij

MOSCA — Come annunciato il 18 novembre dal settimanale «Notizie di Mosca», il mensile «Novyj Mir» (Il nuovo mondo), ha pubblicato nel suo ultimo numero una scelta di poesie del premio Nobel per la letteratura Josif Brodskij, un poeta russo emigrato negli Stati Uniti 15 anni fa.

«Quando questo numero con i versi di Josif Brodskij era già stato definitivamente impaginato — si legge in nota alla pubblicazione — è giunta la notizia del conferimento del Premio Nobel per la letteratura».

PRAGA — Migliaia di giovani cecoslovacchi, la maggior parte con candele accese in segno di devozione, hanno inscenato un toccante cerimoniale, in mezzo a rigorosissime misure di sicurezza, per celebrare la ricorrenza del settimo anniversario dell'assassinio di John Lennon. I giovani, molti vestiti in foglia punk o heavy metal, controllati uno per uno da meticolosi agenti dei servizi di sicurezza, sono sciamati attraverso il ponte Carlo verso la piazza Na Kampě dove sorge il cosiddetto muro di John Lennon, meta di pellegrinaggi dei giovani da sette anni, costellato di scritte, graffiti, espressioni di devozione e amore.

Anche l'occasione del settimo anniversario ha ampiamente confermato il fatto che John Lennon e i suoi discorsi sul pacifismo hanno ormai assunto uno stato di semidivinità presso la gioventù ce-

coslovacca, all'insegna della celebre espressione «Give peace a chance» (date una chance alla pace). Il fenomeno ha assunto tali proporzioni che quest'anno perfino la federazione giovanile comunista ha organizzato una manifestazione.

A Budapest, intanto, circa duemila studenti e numerosi docenti hanno boicottato martedì la mensa dell'università di economia.

La protesta, quanto mai inconsueta in un paese socialista, era rivolta contro la cattiva qualità e scarsità del cibo, la sporcizia dei locali e la mancanza di cortesia da parte del personale.

Il rettore dell'università, Csaba Csaki, secondo il quale il boicottaggio «non serve la causa» degli studenti, ha tuttavia definito la protesta «un colpo d'ala democratico» e ha annunciato che non vi sarà «alcuna rappresaglia».

DIVIETO Atene soffoca Via le auto

ATENE — Soltanto le autotambulane e i taxi hanno avuto ieri il permesso di transitare nel centro della capitale greca in seguito al secondo divieto di circolazione ordinato dalle autorità cittadine negli ultimi due mesi in seguito a una «pericolosa» accumulazione di smog.

Lo hanno reso noto la radio ufficiale ellenica e diverse emittenti televisive.

Annunci radio e televisivi hanno avvertito gli automobilisti di non usare l'auto per recarsi ad Atene.



Protesta a Essen

Essen - La minaccia di chiusura del centro siderurgico di Rheinhausen, nella Ruhr, programmata dal governo, ha fatto scattare la protesta dei lavoratori siderurgici in tutta la Germania Ovest. A Essen un gruppo di scioperanti ha manifestato davanti alla residenza della famiglia Krupp, Villa Hagen. Per rendere ancora più evidente la loro protesta hanno acceso un grosso falò.

Kosovo, arrestati sei militari

BELGRADO — Sei militari jugoslavi, albanesi della regione autonoma serba del Kosovo, sono stati arrestati ed accusati di complicità con Aziz Kelimendi, responsabile dell'assassinio di quattro comunisti e del ferimento di altri cinque, il 3 settembre scorso, in una caserma di Paracin, nei pressi di Nis.

L'annuncio è stato dato ieri a Belgrado dal giudice militare incaricato dell'inchiesta sul sanguinoso episodio. I sei militari arrestati fanno parte del contingente che si trovava nella caserma di Paracin.

Essi — secondo il giudice — si sono incontrati con Kelimendi la sera prima del massacro. Ed hanno ammesso che lo stesso omicidio li aveva informati delle sue intenzioni. Kelimendi — che dopo aver commesso l'assassinio si era suicidato — aveva in quella occasione chiesto l'aiuto dei suoi conterranei per organizzare la sua fuga.

I militari dovranno comparire di fronte ad un tribunale dell'esercito per rispondere di complicità nel crimine commesso da Kelimendi.

«BUON NATALE AMICI MIEI»

Il party in cucina

Divertente quanto amaro «cocktail» di Ayckbourn



Da sinistra, Lidia Lagonegro, Mimmo Lo Vecchio e Ariella Reggio in una scena del divertentissimo secondo atto di «Buon Natale amici miei», la commedia di Alan Ayckbourn, che la compagnia «La Contrada» presenta al teatro Cristallo fino al 27 dicembre per la regia di Francesco Macedonio. (Foto Azimut)

Recensione di
Renzo Sanson

TRIESTE — Due terzi di comicità invecchiata 15 anni, un terzo di distillato d'amaro: il tutto «shakerato» a lungo (almeno tre anni), ma non troppo. Ed ecco il cocktail teatrale agrodolce offerto dalla Contrada a una platea gremita di spettatori infreddoliti.

La ricetta è dell'inglese Alan Ayckbourn, abituato a servire personalmente le sue invenzioni sul palcoscenico. Un autore-attore, per intenderci, alla Dario Fo, o meglio un omologo medio-borghese, che costruisce i suoi testi in modo che non vadano stretti al pubblico, bensì lascino spazio all'immaginazione.

La commedia di Ayckbourn, da martedì in scena al teatro Cristallo per la regia di Francesco Macedonio, è del '72 e s'intitola «Absurd Person Singular». Non potendo tradurre il gioco di parole inglese, si è optato per l'ammiccante «Buon Natale amici miei».

L'azione si svolge in tre successive vicende di Natale, in occasione di altrettanti «cocktail-party» ambientati «fuori scena», cioè in cucina invece che in salotto. Per intenderci, il meccanismo è uguale a quello — già visto al «Cristallo» — di «Rumori fuori scena» di Frayn: una farsa molto divertente. Ma il finale è ben diverso.

«Ho sempre odiato le commedie che si basano su finali stupidi e macchinosi tanto per "far finire bene la serata"», precisa l'autore. Il che contribuisce a togliere di dosso allo spettatore quel lieve senso di colpa che insorge quan-

do il divertimento è fine a se stesso e viene da chiedersi: «E' giusto che ce ne stiamo qua a ridere così?».

E non c'è dubbio che nei primi due atti il pubblico si è divertito ed ha riso a scena aperta, come si conviene. Mentre il terzo e ultimo lascia l'amaro in bocca e forse questa sensazione andrebbe attutita sveltendo i dialoghi.

La cucina è il teatro principale della nostra vita quotidiana, lavoro a parte. E anche durante una festa in casa — l'avete notato? — si finisce per trovarsi tutti lì, tra frigo fornelletti e lavatrice, in cerca di un cavatappi, una bibita o di un po' di compagnia.

Ei sei personaggi di Ayckbourn (meglio sarebbe dire «tipi»), alla vigilia di Natale, vi si ritrovano a turno a tutt'insieme con i loro piccoli grandi problemi. Tutti alla ricerca di un antidoto per la vita e al tempo stesso incapaci di trovarlo. Tuttavia Osborne o Wesker sono lontani. L'unico «rabbioso» è un cagnone che si sente abbaiare.

Che cosa succede, dunque, in cucina? Sentimenti scotti, rapporti andati in fumo, sistemi nervosi troppo al dente, amicizie irrimediabili. Un menu mal digerito dalle tre coppie in scena.

La prima coppia è formata da Jane e Sidney Hopcroft. Lei è una bamboleggiante Federica Tatulli, maniaca delle pulizie domestiche, lui è Orazio Bobbio, un omuncolo così meschino da star sempre in punta di piedi, ma anche un burattino disposto a tutto pur di farsi strada e che alla fine diventerà il burattinaio.

Geoffrey e Eva Jackson sono la seconda coppia: lui è un impeccabile Gian-

franco Salletta, che sembra fare il verso a Walter Matthau, architetto ambizioso quanto incompetente, mentre lei è Ariella Reggio, una casalinga nevrotica che riempie con le pillole il «vuoto» coniugale e che sarà superlativa protagonista del secondo atto, allorché non pronuncia neppure una battuta, ma ulula e quaise tentando in tutti i modi di suicidarsi: e sono tentativi (dai salti dalla finestra alla testa nel forno a gas) tutti da sberleffiarsi dalle risate.

La terza coppia è formata da Ronald e Marion Brewster-Wright: lui, interpretato da un tognazziano Mimmo Lo Vecchio, è un bancario senz'anima, più rispettato di quanto non sia rispettabile, mentre lei è una spumeggiante Lidia Lagonegro, sempre su di giri, sprizzante malignità e alla fine disperatamente sfatta dall'alcol.

«I personaggi di Ayckbourn non riescono ad avere una dimensione drammatica» — scrive Francesco Macedonio nelle note di regia, — perché il loro vero dramma è che sono costretti nell'ambito del comico».

E forse, ripensandoci, a commento di questo spettacolo potrebbero bastare i versi di Kavafis: «E se non puoi la vita che desideri? cerca almeno questo/ per quanto sia in te: non sciuparla/ nel troppo commercio con la gente/ con troppe parole e in un via vai frenetico/ Non sciuparla portandola in giro/ in balla del quotidiano/ gioco balordo degli incontri/ e degli inviti/ fino a farne una stucchevole estranea».

«Buon Natale amici miei» si replica fino al 27 dicembre. Esclusa la vigilia di Natale, s'intende...

«CASINA» AL POLITEAMA

Ma dov'è finito Plauto?

Spettacolo elegante, sinuoso, spesso vorticoso diretto da Micol

Recensione di
Giorgio Polacco

TRIESTE — Il teatro di Plauto è il libro della Genesi della commedia. Questa definizione del compianto Sandro De Feo, che va presa «cum granu salis», contiene in un'apodittica riga mille sacrosanti verità. Perché Menandro, che precede Plauto di poco, è già inghiottito dal tempo e il genio di Aristofane (peraltro massimo esponente della «commedia antica» rispetto alla «commedia antica nuova» del Nostro) fu e rimase un miracolo isolato nella storia del teatro e più ancora nella storia della cultura.

A queste e ad altre cose pensavo, mentre mi annoiavo discretamente di fronte alla rappresentazione che della «Casina» offriva al Politeama Rossetti il Teatro di Roma, ospite fino al 20 dicembre del nostro Stabile di prosa.

Il primo dato che emergeva spontaneo era quello che il regista Pino Micol (e naturalmente lo scenografo e costumista Maurizio Balò) non aveva certo avuto in mente l'Urbe previrgiliana con i suoi monchi capitelli di cartapesta e i suoi fessennini abituali. Perché, si sa, da noi Plauto è ormai tut-

Poeta grande

ma poeta

«superficiale»,

mai profondo

t'uno con l'idea di una rappresentazione estiva, «ad usum turistarum», in cavea che per poche sere si accendono di luci e ospitano spettatori in cerca di frescura e assai poco propensi a ricercare auguste remote memorie...

Siamo, in questo strano spettacolo, alle soglie di un Mediterraneo che è quasi da Impero già caduto, tra colori ocra, drappaggi di arabeggianti tuareg e che sa comunque, più della patria di Plauto, di una supposta Arabia, o di una Marakech ambientata nei cortili e le viuzze di un improbabile Montenegro.

Se non proprio originalissima, l'idea in sé poteva apparire interessante, se non altro per mettere ostentatamente da parte quella visione plautina facilonia e superficialotta di cui si diceva. Sennonché, balzano

subito due contraddizioni stridenti.

La prima: Plauto è, sì, poeta, anzi Poeta Grande, ma poeta «superficiale», mai «profondo»: creatore impareggiabile di «tipi» comici, di «sketches» d'avanspettacolo (D'Amico paragonava la commedia plautina all'operetta moderna), ma mai acuto scagliatore di psicologia che non esistono, ma goldoniano scrutatore degli animi, propenso all'indagine introspettiva.

La seconda: la comicità di Plauto è dichiaratamente plebea, come plebei sono i suoi lazzi, il linguaggio da trivio, le imprecazioni da bordello che solo vecchi babbai, servi inenarrabili, smargiassi di quart'ordine possono vantare (e questo l'aveva capito Pasolini); e lo «status» del plebeo non conosce spazi per sentimenti e stati d'animo che non siano dettati da grezza e cinica — direi primordiale — ferocia.

Non c'è tempo, insomma, per l'inquietudine o per le mezzetinte. Né, soprattutto, per quella divina dote della Malinconia che il De Sanctis rimproverava assente (il persino in Goldoni). Si sono capite dunque le intenzioni dello spettacolo diretto da Micol (alla sua seconda impresa dopo un buon Durren-

Protagonisti

Ezio Marano,

Rino Cassano

e la Mantovani

matt), che è elegante, sinuoso, spesso vorticoso (bella la frenesia del sorteggio, dove l'ampolla è burlesco sostituto da un'enorme giara) quando raggiunge i toni di una baruffa alla «spaghetti-western» o quando il corteo della sposa intabarrata in veli d'argento (in realtà, sotto quei veli, si cela il servo-scudiero Calino) si trasforma, un po' forzatamente, in una sorta di «masques» shakespeariano composto da servi-danzzerini seminudi e gigantesco e piropi.

Detto questo, l'ingranaggio squisitamente farsesco, preso a prestito, dicono gli eruditi, dal greco Difilo autore di un copione — «I sorteggianti» — a noi mai pervenuto (ma lo spettacolo lo cita esplicitamente), gli attori guidati da un attore si muovono più frastor-

nati che trepidi, ben amalgamati ma più vicini al manierismo della Comicità che non alla comicità autentica.

Sono Rino Cassano (lo schiavo del protagonista e il di lui paravento), Marisa Mantovani (energica moglie del vecchio libidinoso), Beppe Tosco che è il più marcatamente «bullo» borgatario ben muscolato, Aldo Puglisi, due spente Carlotta Barilli e Giselda Castriani.

Ezio Marano è il protagonista Lisidamo, bavoso «senex» di fanciullesco rimbambimento, ma con qualche amara ventata di Shylock, qualche lugubre vezzosità di Malvolio.

E' un po' troppo (traduzione e adattamento, così così, di Muzio M. Alemanni e di Antonello Trombadori) per una commedia che darà vita, si, alla «Cizzia» del Machiavelli (praticamente copiata), al «Marescalco» dell'Aretino, al nostro Cinquecento insomma, ma fermiamoci lì, per carità. Altrimenti, nella vicenda di Casina (la trovata raccolta per caso, o la ragazza affidata al caso del sorteggio) finiremo per trovarci, oltre che Shakespeare, anche Chaucer, Beaumarchais (qualcuno ci ha già pensato), magari Labiche...

JAZZ A UDINE

Al via in quartetto

«Contatto Musica» propone Adams e Pullen

E a Trieste

il «Traditional

Jazz Studio»

di Praga

UDINE — Quartetto per certi versi «storico», stasera alle 21 al Teatro Zanon, per il concerto d'apertura della stagione musicale «Contatto Musica».

E' quello del sassofonista George Adams e del pianista Don Pullen, due jazzisti giunti alla notorietà internazionale suonando nella formazione di Charles Mingus. Con loro si esibiscono il bassista Camerone Brown e il batterista Danny Richmond.

Adams e Pullen, dopo tragiti diversi, approdarono nel gruppo di Mingus negli anni Settanta. E quell'esperienza è rimasta per loro fondamentale, anche se per entrambi esistono ovviamente anche altri punti di riferimento: per Adams il rhythm'n'blues, per Pullen il free jazz.

Negli ultimi anni, Adams ha suonato a lungo nell'orchestra di Gil Evans ed è stato membro del gruppo di McCoy Tyner, mentre Pullen ha collaborato fra gli altri con Sam Rivers

e anche con diversi musicisti italiani.

Attualmente propongono insieme un jazz che esprime una profonda coscienza della tradizione nera, rimanendo intimamente collegato con l'anima africana.

Il concerto del quartetto Adams-Pullen verrà replicato domani sera, sempre allo Zanon e sempre con inizio alle 21. La stagione «Contatto Musica» è organizzata dal Centro servizi e spettacoli di Udine, con il patrocinio dell'assessorato alla cultura della Provincia di Udine, e ha in cartellone il prossimo appuntamento il 20 gennaio con il quintetto di Dizzy Gillespie.

Nelle intenzioni degli organizzatori, la rassegna nasce per colmare un vuoto a Udine e nell'intera regione, ed è il completamento invernale della stagione estiva «Contatto Jazz».

Da segnalare poi che sempre stasera, alle 22 circa, a Trieste, il Circolo triestino del jazz presenta al «Mandrachio» un concerto del Traditional Jazz Studio di Praga. Si tratta di una delle migliori formazioni di jazz tradizionale a livello europeo, capitanata dal clarinetista Pavel Smetacek, attiva da quasi vent'anni. Lo spettacolo che propongono s'intitola «Cotton Club Memories», ed è ispirato allo stile delle grandi orchestre degli anni Venti e Trenta.

[Carlo Muscatello]



Il sassofonista George Adams ha suonato negli ultimi anni con l'orchestra di Gil Evans e nel gruppo di McCoy Tyner.

ARBORE «INDIETRO TUTTA»

«Odio i quiz, e quindi li faccio!»

Il nuovo programma andrà in onda ogni giorno su Raidue da lunedì 14 dicembre

Servizio di
Daniela d'Isa

ROMA — «Ma come sarà la nuova trasmissione di Renzo Arbore?» Lui, il diretto interessato, bisogna riconoscerlo, ha fatto di tutto perché nulla trapelasse in merito, ma la stampa, come ebbe a dire Celentano in uno «storico» comunicato, «si sa, è birichina» e un quotidiano romano ha addirittura impedito un colossale scherzo che Arbore voleva giocare.

Grazie a una «spia» di studio (non ancora identificata, ma, ricercatissima), qualche particolare di «Indietro tutta» (questo il titolo definitivo della trasmissione) è stato rivelato e quel che è peggio la burla di anticipare il debutto di una settimana non è stata completa.

Ieri mattina Renzo Arbore ha tenuto così l'attentissima conferenza stampa senza ancora aver smaltito la rabbia

In polemica

con gli sponsor

ce ne sarà uno

«inventato»

verso l'incauta «spia»: «Oltretutto — ha esordito Arbore — sono molto più emozionato di qualche settimana fa, quando ho presentato «Doc». In quell'occasione ero in qualche modo sicuro del risultato e di quello che offrivolta, questo è ancora una volta un programma di sperimentazione. Mi avevano offerto tutte le collocazioni possibili, compresi sabato sera o domenica, ma io ho fatto la scelta più difficile che avrei potuto fare. Avevo giu-

rato dopo l'ultima puntata di «Quelli della notte» che non avrei mai sostenuto un programma nella stessa rete e alla stessa ora: troppo facile fare il confronto, che non avrebbe potuto essere che perdente.

«Invece, maledizione, sono tornato sul luogo del delitto e a questa preoccupazione se ne aggiunge un'altra: in «Quelli della notte» eravamo tutti amici che facevano le cose di sempre, chiacchiere a volontà, buona musica, 12 umoristi tra 40 persone di cast. In «Indietro tutta» faremo invece tutto ciò che non ci piace della televisione.

«Se c'è una cosa che mi fa vomitare (continua Arbore) sono i quiz: ebbene «Indietro tutta» sarà un programma di quiz, i peggiori che si possono immaginare, immersi in uno studio bruttissimo, con un'accolzaglia delle peggiori scenografie che si vedono qua e là nei molteplici quiz

Marengo sarà

un bambino

che razzola

per lo studio

che invadono tutte le reti televisive».

Ma questa presa in giro della televisione non somiglierà un po' a «Ginger e Fred» di Fellini?

«Dipende dal grado intellettuale con il quale si leggerà il programma, che però, contrariamente al film di Fellini, è comunque fatto da uno che alla televisione vuole bene».

Del vecchio clan di Arbore rivedremo Nino Frassica nelle vesti del presentatore e Mario Marengo in quelle di Ric-

cardino, un bambino che razzola per lo studio (in rappresentanza di tutti i «piccoli fans» o i vicedomini o, prima, dei bambini di «Pronto Raffaella» che ad Arbore non piacciono neppure un po').

Scusi Arbore, ma non teme di essere accusato anche lei di mandarinate, come lo fu Baudouin?

«Sì, ma circondarsi di persone fidate è un coefficiente per il successo. Forse questo è l'unico motivo di contraddizione con il presidente Mancini».

Non manca in «Indietro tutta» la polemica con uno sponsor tutto inventato come il «Cacacà meraviglioso» (sembra che in realtà Arbore abbia rifiutato sponsor come la Fiat e la Mondadori).

Ogni puntata costerà poco meno di 100 milioni. Appuntamento ogni sera alle 22.30 su Raidue (escluso sabato e domenica) da lunedì 14 dicembre.

CONCORSO
«Rock
Contest»

FIRENZE — Patrick Zani, gli Archensiel e gli Sleepin' Fashion sono i gruppi che hanno vinto ex-aequo l'edizione '87 di «Rock Contest», organizzato dall'emittente Videomusic.

Alla manifestazione, cominciata a febbraio, hanno partecipato circa millecento fra gruppi e solisti, provenienti da tutta Italia.

I tre gruppi vincitori sono stati scelti da una giuria di ventitré giornalisti.

ASSOCIAZIONE MUSICISTI GIULIANI

Nasce a Trieste la «Scuola d'archi»

TRIESTE — Spesso gli archi delle orchestre sinfoniche italiane non funzionano alla perfezione come certi loro colleghi tedeschi o americani. La causa va ricercata nella mancanza di sufficienti istituzioni didattiche, che preparino i giovani neodiplomati al «mestiere», delicato e importantissimo, di professore d'orchestra.

L'Associazione musicisti giuliani ha pensato dunque di colmare parzialmente questo vuoto organizzando la «Scuola d'archi del Friuli-Venezia Giulia», un corso di formazione professionale per musicisti d'orchestra riservato a strumentisti che risiedano, studino o lavorino nella regione. L'attività scolastica comincia oggi e prevede, nell'anno formativo 1987-88,

lo svolgimento di corsi ordinari suddivisi in quattro classi di strumento, due di musica d'insieme, una di esercitazioni orchestrali. Le lezioni saranno tenute da illustri docenti quali Ruxandra Colin, James Creitz, Mihai Dancila, Mario Finotti, Guido Furlini, Nino Gardi, Giuliana Gulli, Mariana Sirbu, Crtomir Siskovic e Piero Toso.

Ai corsi accedono come allievi «interni» violinisti, violisti e violoncellisti, mentre altri strumenti possono iscriversi come allievi «esterni» alle classi di musica d'insieme e di esercitazioni orchestrali. L'Amg si impegnerà poi ad accogliere nell'organico di una orchestra da camera regionale (con carattere di stabilità) tutti gli allievi interni distinti per profitto.

Inoltre, a fianco della scuola verranno promossi alcuni «seminari internazionali d'interpretazione musicale», che tratteranno particolari tematiche della musica per archi, e saranno svolti da prestigiosi solisti come Amedeo Baldovino, Margaret Burton, Bruno Giuranna, Franco Gulli, Angelo Stefanato e Renato Zanettovich.

Il primo di questi incontri seminariali si svolgerà da domani a domenica nella Sala maggiore del Coa, e vedrà il duo Stefanato-Burton (applaudito interprete di un concerto triestino durante l'ultimo «Settembre musicale») affrontare i problemi posti dalle Sonate per violino e pianoforte di Mozart.

[s. c.]

PRIME VISIONI

Alberto è cambiato non morde più...

Recensione di
Callisto Cosulich

Un tassinaro a New York
Interpretazione e regia: Alberto Sordi.
(Italia '87)

Sordi è cambiato; il cinema è cambiato. Prendendo due strade diverse. Risultato: «Un tassinaro a New York» è il film più anacronistico che si possa vedere oggi sullo schermo. Sordi è cambiato.

In che senso? Maurizio Grande scrive di lui: in «Abiti nuziali» e biglietti di banca» (Bulzoni editore, 1986), «il cinismo autodistruttivo del "tipi" incarnati da Alberto Sordi ricorda una funzione centrale del comico richiamata da Bachtin: "si deride per dimenticare"». Nel caso di Alberto Sordi l'operazione è ancora più inquietante perché è giocata sull'ambivalenza di una derisione brutale, feroce, sarcasgica, sradicata da qualsiasi preoccupazione di integrazione nella realtà. Una comicità «diffamatoria» indirizzata contro lo stesso personaggio (e forse anche contro l'attore) e la sua smania di successo a tutti i costi; una derisione «p atetica» che alla fine accarezza e blandisce il fallimento, nel piagnucoloso consolatorio e infame di chi si vede escluso dagli altri e dal gioco sociale ma non si «r edime» mai».

«Il tassinaro n. 2», come si evince dal titolo, ci porta in America. Il pretesto gli è dato dalle vacanze di Natale che Sordi intende trascorrere con la moglie a New York, in visita al figlio che vi soggiorna grazie ad una borsa di studio.

Ma un incidente rischia di

mandargli a monte il progetto. Nell'ultima corsa, la sera prima di partire in volo per l'America, Sordi conduce un finanziere alla propria villa sull'Appia Antica ed è testimone dell'uccisione di costui ad opera di un sicario. Il sicario lo insegue, ma Sordi riesce a svignarsela e a riportare i tassi in rimessa.

Il vecchio Sordi, cioè quello più giovane, avrebbe esibito sufficiente cinismo per lasciar perdere il morto ammazzato e i suoi doveri civili, pur di non rinunciare a un viaggio di piacere. Invece il nuovo Sordi, il Sordi tassinaro, se non si mette a disposizione della polizia, non lo fa per soddisfare il proprio piacere, ma per ottemperare a un dovere secondo lui più alto: quello di andare a trovare il proprio figlio che studia a New York.

Insomma, «il tassinaro» è la versione positiva del «Borghese piccolo piccolo» che nel '77 costituì l'apice della comicità «diffamatoria» indirizzata contro un personaggio, tanto «diffamatoria» che non era più comicità.

Non è solo Sordi però ad essere cambiato: è cambiato anche il cinema. Il primo «tassinaro» era una sorta di telesalotto mobile, allargabile e restringibile a volontà, secondo il numero degli ospiti che l'autista-intrattenitore intendeva presentare. L'idea funzionò.

Ma il giochetto ora non funziona più. Il cinema, per sopravvivere in sala, ha bisogno di altre vicende, di altri ritmi, altre dimensioni. Ecco perché temiamo che il viaggio in America del nostro tassinaro non arresterà il declino del nostro cinema di intrattenimento, che già di per sé ha smarrito la capacità di mordere.

MUNARI & TULLIA SPORT

Ti invitano Giovedì 10-12-87 a una «serata a sorpresa» presso

DISCOTECA BIG BEN
Viale Miramare 285 - Trieste

«Miss Munari» ti aspetta per un «volo musicale» attraverso 20 anni di canzoni e... 20 anni di sci!

Gli inviti numerati validi per due persone si ritirano (fino ad esaurimento) presso:

TULLIA SPORT - Via Mazzini 11 - TRIESTE

per la pubblicità su

IL PICCOLO
rivolgersi alla

Società Pubblicità Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/67 • GORIZIA - Corso Italia 36, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via Duca d'Aosta 102, tel. (0481) 72597 • UDINE - Piazza Marconi 9, telefono (0432) 203924 • PORDENONE - Viale Libertà 2, telefono (0434) 255114

SCIASCIA / OPERE

Armato di penna contro il Potere

Recensione di
Edoardo Poggi

Caso forse unico nella letteratura italiana contemporanea, Leonardo Sciascia è sempre rimasto fedele all'impegno preso nella prefazione a «Le parrocchie di Regalpetra», l'opera di esordio apparsa nel 1956. Sciascia era maestro in una piccola, squallida, scuolotta in un paese della Sicilia, pochissimi lo conoscevano al di fuori dell'isola. L'esordiente, comunque, aveva idee ben chiare e pochi dubbi sulla difficoltà che l'impegno comportava.

«Credo nella ragione umana, e nella libertà e nella giustizia che dalla ragione scaturiscono», confessava allora. E quindi aggiungeva di voler dare il senso «di quanto lontana sia questa vita dalla libertà e dalla giustizia, cioè dalla ragione». Nel corso del trentennio successivo molte cose sono mutate in Sicilia ed in Italia, alcune in meglio e altre in peggio. E' cambiato anche Sciascia, sia sotto il profilo umano sia letterario. Ma lo spirito dei suoi interventi è rimasto identico, e identico è rimasto il suo obiettivo di fondo: l'analisi di fatti storici esemplari — grandi o piccoli, non importa — alla luce della ragione, in nome della libertà e della giustizia.

Leggendo i romanzi e i saggi di Sciascia così come sono allineati nel primo volume delle «Opere» stampato dalla Bompiani (pagg. 1450, lire 42.000) è allora facile intuire che ogni testo è solo un capitolo di un'unica grande storia, di un'indagine che a volte è civile, a volte è letteraria e a volte filosofica istruita proprio con l'intento di riflettere sulle laceranti contraddizioni che da un uso distorto del potere traggono origine, sulle cause di una oppressione spesso secolare di una oligarchia sorda al richiamo della ragione su un popolo costretto a volte a fare di necessità virtù.

Il libro riunisce le pagine composte tra il 1956 e il 1971, tra «Le parrocchie di Regalpetra» e «Il mare colore del vino». Vi figurano testi ormai classici della nostra narrativa recente quali «Il giorno della civetta», «Il consiglio d'Egitto», «A ciascuno il suo», «La corda pazzza» e gli «Atti relativi alla morte di Raymond Roussel». A volte lo spunto nasce dal presente, dal dramma della mafia, in altre circostanze si parte

Un impegno di denuncia trasformato in narrativa

da avvenimenti di secoli remoti o da discussioni letterarie. In primo piano c'è sempre la Sicilia, un'isola descritta in maniera concretissima e tuttavia sempre trasformata in qualcosa d'altro, in metafora di una condizione generale del vivere che si espande ben oltre i confini regionali. Del passato Sciascia non si fa mai semplice cronista. Certo, ricostruisce con minuzia e pedantesca precisione il quadro storico che circonda gli avvenimenti di cui si occupa. Ma il suo interesse principale resta il rapporto con il presente, l'influenza che è in grado di esercitare sull'oggi e persino sul domani. Anche quando riflette sul Seicento, sul Settecento lo scrittore cerca a tutti i costi il legame con l'attualità. Lo ha spiegato lui stesso introducendo la manzoniana «Storia della colonna infame», là dove dice che «il passato, il suo errore, il suo male, non è mai passato; e dobbiamo continuamente viverlo e giudicarlo nel presente».

A questi interrogativi di natura etica Sciascia aggiunge poi una cifra stilistica personalissima, creata fondendo insieme i modelli degli illuministi francesi, dell'attentismo Stendhal, dei narratori del gruppo della «Ronda» (Savarese, Cecchi, Barilli) e di una singolare linea italiana che parte da Manzoni e include De Roberto, Pirandello, Savinio e Brancati, il tono è sempre ironico, all'apparenza distaccato, come si addice a un narratore che ha riflettuto a lungo sulla lezione dell'illuminismo. Ma da quella stessa filosofia Sciascia ha tratto la forza per un impegno civile diretto, per una denuncia esplicita pronunciata con voce sicura e ferma, esponendosi direttamente in prima persona. Per quanto poi riguarda la struttura narrativa è facile trovare un legame con il romanzo giallo, con la «detective-story». Ma è solo il punto di partenza, poiché Sciascia capovolge con studiata maestria la trama che sostiene

l'indagine poliziesca classica, lasciando spesso il lettore libero di decidere sull'esito finale della vicenda con l'obiettivo di sollecitare l'autonoma riflessione. «A partire dal "Giorno della civetta" — rileva Claude Ambroise nella sua prefazione — la linea scelta da Sciascia non è quella di una sempre maggiore chiarezza nell'intreccio. Se l'inquirente è morto prima di avere portato a termine il suo lavoro o si tira indietro, il deciframento della realtà è necessariamente incompiuto. Il lettore non vive più nell'illusione di una presenza immediata delle persone e delle cose; egli si trova di fronte a romanzi ambigui, che richiedono di essere decifrati». Ambroise mette in evidenza l'influenza esercitata su Sciascia dalla poetica di Pirandello, sottolineando come il dato costante di tutta la produzione dello scrittore sia il rapporto tra potere e verità. A causa di circostanze storiche e di precise scelte i due ambiti sono diventati antitetici e il primo può condizionare il secondo, modellando in maniera da favorire (e legittimare) i propri interessi.

Ecco, allora, che una parola definitiva sui fatti non potrà mai essere pronunciata: le tracce, gli indizi non conducono a una soluzione, consentono solo di formulare ipotesi, di ricostruire gli eventi in maniera arbitraria. «Nessuna verità si saprà mai riguardo a fatti delittuosi che abbiano anche minimamente attinenza con la gestione del potere», ha spiegato lo stesso Sciascia in un saggio. E' dunque ingenuo chi sogna un mutamento, una inversione di tendenza? Sciascia non è così drastico, anche se certo non crede alle possibilità di una profonda riforma della coscienza a breve scadenza. Ma il pessimismo, aggiunge, non deve indurre ad abbandonare il campo: «per quanto possa essere ignorante, un uomo sa se la scarpa gli sta stretta al piede», dice citando una frase del filosofo John Dewey.

Compito dello scrittore sarà allora mostrare a quell'uomo il modo migliore per ottenere una scarpa nuova.

■ **SANTOMASO.** Resterà aperta fino al 26 marzo '88 la mostra che la Galleria Blu di Milano (via Senato 18) dedica alle opere di Giuseppe Santomaso. «Le coordinate dell'immaginazione». Si tratta di opere inedite, realizzate tra il 1952 e il 1964.

Cultura e Spettacoli

GERMANIA

Soldi soldi. Ma poco più

A Est come a Ovest i tedeschi sono ricchi. Eppure, molto insoddisfatti

Dall'inviato
Roberto Giardina

BERLINO — Mentre il concerto rock è al suo culmine nella chiesa di Sion a Berlino Est, un gruppo di «skinheads» irrompe tra il pubblico, interrompe la musica, e si mette a cantare inni nazisti. Quando i pacifici punk presenti protestano, gli «skinheads» li picchiano selvaggiamente. Giovedì scorso quattro di loro sono stati condannati a pene variabili tra uno e due anni di carcere. Al giornalista occidentale non è stato consentito assistere al processo. Secondo le autorità, i «neonazisti» dalla testa rapata a Berlino Est non sarebbero più di un centinaio, ma sono molto attivi. Ricoprono le mura di scritte razziste, «Neger raus» (Fuori i negri) e vanno allo stadio solo per urlare contro l'arbitro «holt den Juden vom platz» (buttate quell'ebreo fuori dal campo). «Ci si può arrampicare sugli specchi quanto si vuole — afferma il teologo Rudi Pahnke —, gli skinheads sono un prodotto della nostra società».

Certo non bisogna esagerare, né sfruttare l'esistenza di questa ridotta minoranza per giudicare la Germania Est. Paradossalmente, e contro la loro volontà, gli «skinheads» finiscono per confermare «il profondo cambiamento in corso nella Germania comunista. Per vie misteriose, inspiegabili per la stessa Volkspolizei, sono in contatto con i camerati di Berlino Ovest. Riescono a comunicarsi luoghi e date delle manifestazioni, in modo da concertarle, e si scambiano materiali e scritti».

I due settori dell'ex capitale a modo loro finiscono per assomigliarsi, nonostante la divisione e i vistosi contrasti. Quest'estate i contestatori occidentali del seditismo attaccarono migliaia e migliaia di moduli, per chilometri, sul «muro», per protestare contro la dittatura del computer, mentre i Vopos sorridenti li fotografavano divertiti, sporgendosi tra il filo spinato e cavalli di frisia.

E i giovani dell'Est si sono ammassati una notte lungo il «Muro», nei pressi della porta di Brandeburgo, per ascoltare le note di un'esibizione all'aperto di David Bowie portate dal vento. Quando i Vopos hanno ten-

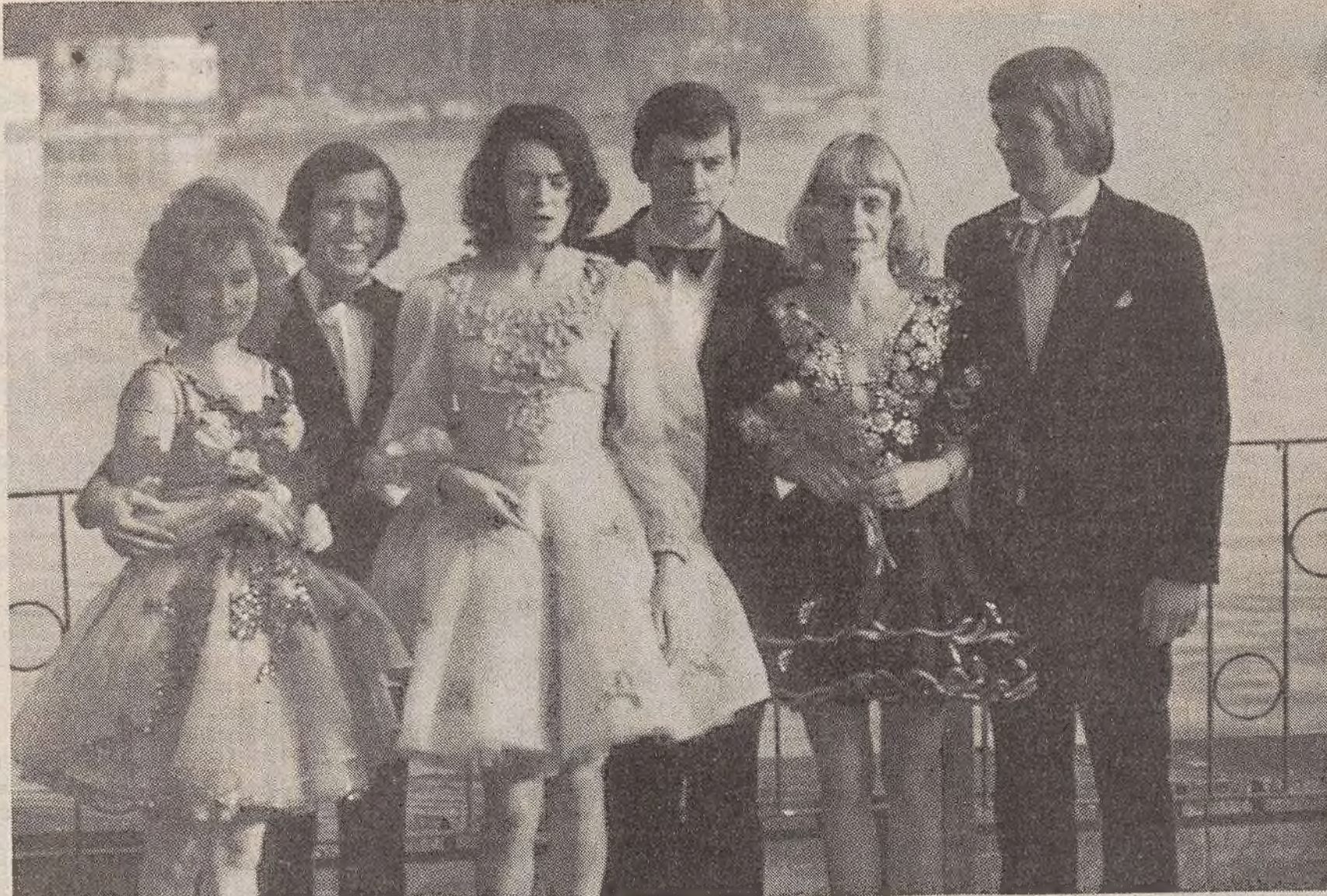


Foto di gruppo, a Berlino Est. I negozi traboccano di merci che a Mosca o a Praga sono introvabili. I prezzi sono più che doppi rispetto all'Ovest, ma il vero problema è riuscire a comprare: per i vestiti, la scelta è scarsa (mancano i colori o le taglie). Dai Paesi «fratelli» arrivano pullman per lo shopping.

tato di disperderli, hanno reagito con violenza al grido provocatorio di «Gorby, Gorby». Il loro idolo è il nuovo Biermann, il cantautore Stefan Krawczyk, a cui dal 1985 è vietato esibirsi in pubblico. Ma le sue canzoni vengono cantate lo stesso nei locali rock del Nikolai-viertel, il quartiere completamente restaurato per i 750 anni di Berlino, o intorno alla Schonerhauserstrasse, dove il regime ha salvato ad alto prezzo «vestigia irrinunciabili della storia nazionale», e cioè i palazzi della buona borghesia della Belle Epoque.

«Per Pentecoste stavamo lì, lungo il Muro, alla Brandeburger Tor / il vento dell'Ovest, vento consolatore / ci portava sulle spalle / le fische rock dall'altra parte. / Un giorno di pace in questa città semimorta / e del Muro cominciamo ad avere abbastanza», sono le parole del suo ultimo «lied».

Un funzionario statale mi racconta di aver contrabbandato dall'Ovest una ventina di bottoni con l'effigie di Gorbaciov e la scritta «I like Gorby». «Li ho regalati agli amici, e uno è comparso in

ufficio con il bottone sulla giacca — racconta —. Stai attento, gli ho detto, non temi che ti buttino fuori? E come farebbero, mi ha risposto, a punirmi perché mi piace il segretario generale del nostro Paese fratello?». Oggi Gorbaciov è più popolare di qualsiasi leader locale, Honecker compreso, e il regime lo sopporta a stento. Le riforme le abbiamo già adottate da una decina d'anni, si risponde dalla Ddr agli inviti del Cremlino, lo dimostra il successo della nostra economia. Ma di «glasnost» non si vuol sentir parlare: la vicinanza della tentata Repubblica federale consiglia prudenza.

Come amministrare le concessioni e non essere travolti di colpo? Così la «glasnost» viene applicata sarcasticamente a spese dei sovietici. I giornali non pubblicavano, fino a ieri, gli incidenti stradali in cui erano coinvolti militari dell'Urss la cui reputazione, come guidatori, è pessima.

Oggi, se ne parla con dovizia di dettagli. E da Mosca si ricambia il dispetto. In occasione dei settant'anni

della Rivoluzione di ottobre, i redattori della «Pravda» hanno potuto preparare una pagina speciale da pubblicare su «Neues Deutschland», il quotidiano ufficiale di Berlino Est. «Ingenuamente», hanno scelto per questa edizione straordinaria un congruo numero di lettere di sovietici con critiche alla Ddr.

Nelle edicole e nelle librerie si cercano le sue riforme? «Non ci illudiamo — mi dice un professore d'economia all'Università — non perché si abbia sfiducia, ma perché siamo troppo coscienti delle nostre debolezze strutturali, per non conoscere anche quelle dell'Unione Sovietica».

Eppure l'industria tedesca è all'avanguardia tra i Paesi del Comecon. «Sì, ma non basta — è la risposta —. Il governo sa anche come manipolare i dati. Da noi si sta attenti soprattutto alla quantità, non alla qualità, e ci guardiamo bene dall'introdurre certi controlli ad evitare guai peggiori. I nostri impianti sono obsoleti. Dove trovare i mezzi per una ristrutturazione massiccia? E noi stiamo meglio

capo, passo a passo, vederlo mischiarsi alla gente per strada, ne hanno udito le dichiarazioni d'apertura. Come chiedere di avere ancora pazienza? Ma Honecker è oltre la settantina, come tutti i capi del blocco comunista. Chi ne prenderà la successione? Un falco o una colomba? E soprattutto, ci si chiede, riuscirà Gorbaciov a resistere, e a imporre le sue riforme? «Non ci illudiamo — mi dice un professore d'economia all'Università — non perché si abbia sfiducia, ma perché siamo troppo coscienti delle nostre debolezze strutturali, per non conoscere anche quelle dell'Unione Sovietica».

Eppure l'industria tedesca è all'avanguardia tra i Paesi del Comecon. «Sì, ma non basta — è la risposta —. Il governo sa anche come manipolare i dati. Da noi si sta attenti soprattutto alla quantità, non alla qualità, e ci guardiamo bene dall'introdurre certi controlli ad evitare guai peggiori. I nostri impianti sono obsoleti. Dove trovare i mezzi per una ristrutturazione massiccia? E noi stiamo meglio

degli altri. A giudicare freddamente, la riforma di Gorbaciov ha bisogno di almeno vent'anni per giungere al traguardo». Nella Ddr non c'è inflazione e non c'è disoccupazione, afferma (ma con leggera ironia) il nostro interlocutore. Il Paese con appena 17 milioni di abitanti è costretto a far lavorare le donne e ad importare mano d'opera.

«In quanto all'inflazione — aggiunge — i prezzi rimangono costanti perché mancano certi prodotti, e quelli di prima necessità vengono sovvenzionati dallo Stato con una spesa di 48 miliardi di marchi all'anno. Il risparmio dei privati è pari alla cifra d'affari del commercio al minuto. In realtà siamo tutti pieni di soldi e non sappiamo che farne».

Un ungherese vive solo apparentemente meglio di un tedesco, come una folle di cala. Spende nel superfluo e gli mancano i servizi essenziali che nella Ddr sono garantiti a ogni cittadino, e di livello almeno sufficiente (la casa per cui si paga non più del dieci per cento del salario, scuola e ospedali gratuiti), i polacchi e i romeni fanno la fame, i cecoslovacchi se la passano appena meglio.

«Ma anche da noi ci sono disfunzioni — si sfoga il professore —. Se vogliamo produrre di più e meglio dobbiamo cominciare a mettere a posto la confusione dei salari. Io guadagno 1300 marchi al mese, e il ragazzo di mia figlia che, mediatore a scuola, ha ottenuto un mediocre diploma di falegname, ne riceve mille duecento».

Le lamentele al di là del muro, stranamente, assomigliano a quelle della Repubblica federale. I tedeschi, a Est come a Ovest, sono i più ricchi d'Europa, ognuno nel suo campo, ma non sono soddisfatti, temono per il futuro. E sull'Alexanderplatz le vetrine traboccano di prodotti introvabili a Mosca o a Praga, frutta, cioccolata, e abiti alla moda. I prezzi sono più del doppio rispetto all'Ovest, ma il problema è arrivare prima: «Per un modello — spiega il professore — c'è magari un capo per taglia, o manca il colore desiderato». Ma i compagni dei Paesi fratelli che giungono in pullman per lo shopping comprano maglie di lana e restano allibiti davanti alle boutique.

SCIASCIA / NOVITA'

Non c'è legge che valga l'uomo

«Porte aperte», una meditazione sulla pena di morte

L'ultimo Sciascia, lo Sciascia di «Porte aperte» (Adelphi, pagg. 109, lire 14.000) è più cupo, preoccupato di interpretare e commentare fatti piuttosto che di ricostruirli. Ecco, allora, l'assolutamente anonimo dei protagonisti, i brevissimi riferimenti temporali e geografici, l'assenza quasi totale di descrizioni, l'insistenza sui pensieri dei personaggi, sui loro dubbi, sulle loro incertezze. Questa volta Sciascia rinuncia a rievocare sin nei minimi particolari l'episodio. E invece di scrivere (o di descrivere) integra, riempie gli spazi vuoti, tentando di fissare un punto d'incontro tra eventi lontani nel tempo e l'età presente, certo che la realtà è ripetitiva e che, dunque, ogni attimo può essere inserito all'interno di una serie sempre uguale.

Poco o nulla si sa della Palermo del 1937 che fa da sfondo alla vicenda, poco o

nulla delle circostanze che hanno portato un uomo a commettere un triplice omicidio, poco o nulla del «piccolo giudice» chiamato a emettere la sentenza. Ciò che conta davvero è quanto avviene nella mente del «piccolo giudice», gli interrogativi che il funzionario dello Stato si pone sulla pena di morte.

Ogni evento che accade nell'aula del Tribunale, ogni parola che viene pronunciata nel corso del dibattimento diventa così occasione per riflettere su quella «condanna esemplare» reclamata dal regime. Il «piccolo giudice», che pure sente come «un punto d'onore della propria vita» il non sottrarsi al compito che gli è stato affidato, è persuaso dell'ingiustizia di una simile condanna. E a chi gli risponde che si tratta solo di applicare la legge ribatte che a volte è necessario lasciar da parte persino il codice penale

quando in gioco c'è la vita. A nulla valgono le pressioni: il «piccolo giudice» continuerà a difendere la sua idea anche se sa che questo significa mettere in pericolo la sua carriera, il suo futuro. Non gli interessa neppure scoprire che la sua vittoria è solo parziale, temporanea: altri giudici ripareranno al torto commesso nei confronti del regime, pronunceranno quella sentenza che consente al fascismo di rassicurare i cittadini, di illuderli che possono continuare a dormire con «le porte aperte».

Ciò che davvero conta per lui è il rispetto di alcuni principi etici. E i suoi principi gli dicono che un imputato, per quanto colpevole, è in primo luogo un uomo. E come uomo «è più nobile di tutto ciò che l'uccide», anche dello Stato e della legge che vogliono rispondere con la follia istituzionalizzata alla debolezza e alla follia di un momento.

EDITORIA: UN «CASO»

Letto, il mio libro te lo do gratis

...Serviti pure, fino a esaurimento delle 3500 copie: la «trovata» di Franco Mimmi

Fra pochi giorni lo troverete nelle librerie delle principali città italiane. Potete «servirvi» a piacere: prenderne una o più copie, senza spendere una lira. Questo romanzo di 120 pagine, pubblicato da «Edizioni Stampa Alternativa», viene infatti «offerta» alla curiosità di chiunque voglia leggerlo, o regalarlo a sua volta.

Titolo: «Relitti». Autore: Franco Mimmi, giornalista («Il Resto del Carlino», «La Stampa», «Il Mondo», attualmente vicedirettore del mensile economico «Plus») e romanziere con un libro edito («Rivoluzione»), premio Scanno opera prima nel 1979) e molti progetti in cassetto.

La storia di questa «strana proposta» editoriale merita di essere raccontata: fra l'altro, non ha precedenti in Italia o all'estero, è una novità assoluta. Il manoscritto di «Relitti», inviato a diversi

editori e puntualmente respinto al mittente con le più varie motivazioni («Non pubblichiamo libri di avventura», e via dicendo) era appunto uno di quelli che da tre anni dormivano nel cassetto di Franco Mimmi.

«E' vero che io ritengo più importante scrivere che pubblicare. Mi dispiaceva però non far leggere questo libro almeno ai miei amici. Così ho deciso di stamparlo a mie spese. Mi sono dunque rivolto a «Stampa Alternativa», perché sapevo che praticava prezzi contenuti», racconta Franco Mimmi.

L'idea originaria era di stampare 200 copie. «Ducento o duemila, il costo è quasi identico. Allora, perché non duemila? Si potrebbe fare un'operazione divertente», ha replicato Marcello Baraghini, responsabile di «Stampa Alternativa».

L'operazione, eccola pronta: 3.500 copie distribuite «in regalo» ai librai. Obiettivi: avere tanti lettori quante sono le copie stampate, non rimetterci più delle spese tipografiche, dare un po' di risanamento a un problema «che certamente frena molti editori di buona volontà e molti autori non privi di talento».

Che cosa succede, invece, di solito? Che un romanzo, senza gli investimenti delle campagne pubblicitarie in televisione e sui giornali, e senza l'appoggio dei librai (le due cose sono in stretta relazione fra loro), vende al massimo qualche centinaio di copie. Il piccolissimo incasso viene mangiato dalle spese di commercializzazione e di distribuzione: in più, resta il problema dei «ritiri», a volte non indifferente.

Molto meglio, dunque, regalare il libro: costa meno e si raggiunge un pubblico molto più vasto. Certo, è un'azione di rottura.

«Ne valeva la pena», dice ancora Franco Mimmi: «Io ci ho messo il mio romanzo, Stampa Alternativa ci ha messo l'organizzazione». Costo totale: poco più di quattro milioni di lire, a carico dell'autore, che rimane «padrone» del suo libro, nel senso che sarà sempre libero di darlo a un editore interessato.

Stampato ma non edito, registrato alla anagrafe ma non battezzato, questo romanzo merita — se non altro per il contesto in cui viene alla luce — di essere recensito forse più di altri. Innanzitutto perché è un bel libro: non di facile lettura, in apparenza, ma molto divertente se ne trova la chiave di lettura; in secondo luogo perché ci offre un vagabondaggio fra le fonti culturali di una generazione, quella dei quarantenni d'oggi, che è ben raro trovare così ben delineato. Né romanzo di avventura, né romanzo sperimentale, «Relitti» è semmai un libro a in-

cora Franco Mimmi: «Io ci ho messo il mio romanzo, Stampa Alternativa ci ha messo l'organizzazione». Costo totale: poco più di quattro milioni di lire, a carico dell'autore, che rimane «padrone» del suo libro, nel senso che sarà sempre libero di darlo a un editore interessato.

Stampato ma non edito, registrato alla anagrafe ma non battezzato, questo romanzo merita — se non altro per il contesto in cui viene alla luce — di essere recensito forse più di altri. Innanzitutto perché è un bel libro: non di facile lettura, in apparenza, ma molto divertente se ne trova la chiave di lettura; in secondo luogo perché ci offre un vagabondaggio fra le fonti culturali di una generazione, quella dei quarantenni d'oggi, che è ben raro trovare così ben delineato. Né romanzo di avventura, né romanzo sperimentale, «Relitti» è semmai un libro a in-

cora Franco Mimmi: «Io ci ho messo il mio romanzo, Stampa Alternativa ci ha messo l'organizzazione». Costo totale: poco più di quattro milioni di lire, a carico dell'autore, che rimane «padrone» del suo libro, nel senso che sarà sempre libero di darlo a un editore interessato.

Stampato ma non edito, registrato alla anagrafe ma non battezzato, questo romanzo merita — se non altro per il contesto in cui viene alla luce — di essere recensito forse più di altri. Innanzitutto perché è un bel libro: non di facile lettura, in apparenza, ma molto divertente se ne trova la chiave di lettura; in secondo luogo perché ci offre un vagabondaggio fra le fonti culturali di una generazione, quella dei quarantenni d'oggi, che è ben raro trovare così ben delineato. Né romanzo di avventura, né romanzo sperimentale, «Relitti» è semmai un libro a in-

cora Franco Mimmi: «Io ci ho messo il mio romanzo, Stampa Alternativa ci ha messo l'organizzazione». Costo totale: poco più di quattro milioni di lire, a carico dell'autore, che rimane «padrone» del suo libro, nel senso che sarà sempre libero di darlo a un editore interessato.

Stampato ma non edito, registrato alla anagrafe ma non battezzato, questo romanzo merita — se non altro per il contesto in cui viene alla luce — di essere recensito forse più di altri. Innanzitutto perché è un bel libro: non di facile lettura, in apparenza, ma molto divertente se ne trova la chiave di lettura; in secondo luogo perché ci offre un vagabondaggio fra le fonti culturali di una generazione, quella dei quarantenni d'oggi, che è ben raro trovare così ben delineato. Né romanzo di avventura, né romanzo sperimentale, «Relitti» è semmai un libro a in-

cora Franco Mimmi: «Io ci ho messo il mio romanzo, Stampa Alternativa ci ha messo l'organizzazione». Costo totale: poco più di quattro milioni di lire, a carico dell'autore, che rimane «padrone» del suo libro, nel senso che sarà sempre libero di darlo a un editore interessato.

cora Franco Mimmi: «Io ci ho messo il mio romanzo, Stampa Alternativa ci ha messo l'organizzazione». Costo totale: poco più di quattro milioni di lire, a carico dell'autore, che rimane «padrone» del suo libro, nel senso che sarà sempre libero di darlo a un editore interessato.

Stampato ma non edito, registrato alla anagrafe ma non battezzato, questo romanzo merita — se non altro per il contesto in cui viene alla luce — di essere recensito forse più di altri. Innanzitutto perché è un bel libro: non di facile lettura, in apparenza, ma molto divertente se ne trova la chiave di lettura; in secondo luogo perché ci offre un vagabondaggio fra le fonti culturali di una generazione, quella dei quarantenni d'oggi, che è ben raro trovare così ben delineato. Né romanzo di avventura, né romanzo sperimentale, «Relitti» è semmai un libro a in-

cora Franco Mimmi: «Io ci ho messo il mio romanzo, Stampa Alternativa ci ha messo l'organizzazione». Costo totale: poco più di quattro milioni di lire, a carico dell'autore, che rimane «padrone» del suo libro, nel senso che sarà sempre libero di darlo a un editore interessato.

Stampato ma non edito, registrato alla anagrafe ma non battezzato, questo romanzo merita — se non altro per il contesto in cui viene alla luce — di essere recensito forse più di altri. Innanzitutto perché è un bel libro: non di facile lettura, in apparenza, ma molto divertente se ne trova la chiave di lettura; in secondo luogo perché ci offre un vagabondaggio fra le fonti culturali di una generazione, quella dei quarantenni d'oggi, che è ben raro trovare così ben delineato. Né romanzo di avventura, né romanzo sperimentale, «Relitti» è semmai un libro a in-

cora Franco Mimmi: «Io ci ho messo il mio romanzo, Stampa Alternativa ci ha messo l'organizzazione». Costo totale: poco più di quattro milioni di lire, a carico dell'autore, che rimane «padrone» del suo libro, nel senso che sarà sempre libero di darlo a un editore interessato.

Stampato ma non edito, registrato alla anagrafe ma non battezzato, questo romanzo merita — se non altro per il contesto in cui viene alla luce — di essere recensito forse più di altri. Innanzitutto perché è un bel libro: non di facile lettura, in apparenza, ma molto divertente se ne trova la chiave di lettura; in secondo luogo perché ci offre un vagabondaggio fra le fonti culturali di una generazione, quella dei quarantenni d'oggi, che è ben raro trovare così ben delineato. Né romanzo di avventura, né romanzo sperimentale, «Relitti» è semmai un libro a in-

cora Franco Mimmi: «Io ci ho messo il mio romanzo, Stampa Alternativa ci ha messo l'organizzazione». Costo totale: poco più di quattro milioni di lire, a carico dell'autore, che rimane «padrone» del suo libro, nel senso che sarà sempre libero di darlo a un editore interessato.

cora Franco Mimmi: «Io ci ho messo il mio romanzo, Stampa Alternativa ci ha messo l'organizzazione». Costo totale: poco più di quattro milioni di lire, a carico dell'autore, che rimane «padrone» del suo libro, nel senso che sarà sempre libero di darlo a un editore interessato.

Stampato ma non edito, registrato alla anagrafe ma non battezzato, questo romanzo merita — se non altro per il contesto in cui viene alla luce — di essere recensito forse più di altri. Innanzitutto perché è un bel libro: non di facile lettura, in apparenza, ma molto divertente se ne trova la chiave di lettura; in secondo luogo perché ci offre un vagabondaggio fra le fonti culturali di una generazione, quella dei quarantenni d'oggi, che è ben raro trovare così ben delineato. Né romanzo di avventura, né romanzo sperimentale, «Relitti» è semmai un libro a in-

cora Franco Mimmi: «Io ci ho messo il mio romanzo, Stampa Alternativa ci ha messo l'organizzazione». Costo totale: poco più di quattro milioni di lire, a carico dell'autore, che rimane «padrone» del suo libro, nel senso che sarà sempre libero di darlo a un editore interessato.

Stampato ma non edito, registrato alla anagrafe ma non battezzato, questo romanzo merita — se non altro per il contesto in cui viene alla luce — di essere recensito forse più di altri. Innanzitutto perché è un bel libro: non di facile lettura, in apparenza, ma molto divertente se ne trova la chiave di lettura; in secondo luogo perché ci offre un vagabondaggio fra le fonti culturali di una generazione, quella dei quarantenni d'oggi, che è ben raro trovare così ben delineato. Né romanzo di avventura, né romanzo sperimentale, «Relitti» è semmai un libro a in-

cora Franco Mimmi: «Io ci ho messo il mio romanzo, Stampa Alternativa ci ha messo l'organizzazione». Costo totale: poco più di quattro milioni di lire, a carico dell'autore, che rimane «padrone» del suo libro, nel senso che sarà sempre libero di darlo a un editore interessato.

Stampato ma non edito, registrato alla anagrafe ma non battezzato, questo romanzo merita — se non altro per il contesto in cui viene alla luce — di essere recensito forse più di altri. Innanzitutto perché è un bel libro: non di facile lettura, in apparenza, ma molto divertente se ne trova la chiave di lettura; in secondo luogo perché ci offre un vagabondaggio fra le fonti culturali di una generazione, quella dei quarantenni d'oggi, che è ben raro trovare così ben delineato. Né romanzo di avventura, né romanzo sperimentale, «Relitti» è semmai un libro a in-

cora Franco Mimmi: «Io ci ho messo il mio romanzo, Stampa Alternativa ci ha messo l'organizzazione». Costo totale: poco più di quattro milioni di lire, a carico dell'autore, che rimane «padrone» del suo libro, nel senso che sarà sempre libero di darlo a un editore interessato.

GIORNALI Olandesi superlettori

L'AJA — Su cento famiglie olandesi, ben 98 leggono ogni giorno almeno un quotidiano, e la media — una delle più alte d'Europa — tende ancora a salire. Il calcolo è stato fatto dall'ente olandese per la pubblicità sulla stampa quotidiana, in un'indagine i cui risultati sono stati resi noti all'Aja.

I quotidiani olandesi vendono in media 4,56 milioni di copie al giorno, e nei dodici mesi conclusi il 30 settembre scorso il numero delle copie vendute complessivamente è aumentato di 40 mila unità.

La quota di mercato dei quotidiani a diffusione nazionale è del 48 per cento; il 79 per cento della loro tiratura è distribuito per abbonamento. Notevolmente più elevata è la cifra corrispondente per la stampa regionale: 94 per cento.

Il «De Telegraaf», indipendente di tendenza conservatrice, è tuttora il più diffuso giornale olandese; vende quotidianamente poco più di 709 mila copie. L'«Algemeene Dagblad», della stessa tendenza, occupa il secondo posto nella classifica, con 405 mila copie.

Seguono nell'ordine: il «De Volkskrant», cattolico di sinistra, con 297 mila copie, l'«Nrc» — Handelsblad, liberale indipendente, con quasi 202 mila copie, il socialdemocratico indipendente «Het Parool», con 123 mila, il protestante «Trouw», con 119 mila. Tenendo conto del fatto che ogni copia è letta in più famiglie, la ricerca è giunta appunto al dato del 98 per cento di lettori.

[m.f.]

ARTE

E' un Caravaggio. Parola di Sir

LONDRA — Un esperto d'arte inglese afferma di essere arrivato all'autenticazione «sicura» de «i bari», un quadro di Caravaggio ritenuto perduto e attualmente in restauro al museo «Metropolitan» di New York. Sir Denis Mahon, collezionista e studioso d'arte inglese, ha ricostruito tutte le vicende di questo quadro, passato dalle mani di cardinali e di ricche famiglie romane fino a una «misteriosa famiglia europea», che lo ha venduto di recente a un acquirente inglese per circa 15 milioni di sterline (oltre 30 miliardi).

«Quando ho visto per la prima volta il dipinto, nel laboratorio restauri del Metropolitan — ha affermato Sir Denis Mahon —, esso era stato tolto dalla cornice e la patina di vernice vecchia era già stata rimossa. Mi sono reso conto immediatamente che si trattava dell'originale de «i bari», la più famosa opera perduta di Caravaggio». Lo studioso si è messo subito a cercare l'iter del quadro dal 1593-'94 (quando il Caravaggio, allora ventenne, lo dipinse) fino al giorno d'oggi. Il quadro era stato acquistato per la prima volta dal cardi-

nale Del Monte, che lo aveva visto su un banchetto in una strada di Roma. Del Monte invitò in seguito Caravaggio a vivere e a lavorare nel suo palazzo. Dopo la morte del prelato, «i bari» passarono alla famiglia Barberini, alla quale rimasero fino al 1880 circa.

Una separazione di beni tra due fratelli spinse la strada per l'acquisto al principe Maffeo Sciarra, ultimo proprietario di cui si conosca nome e cognome. Secondo Sir Denis Mahon, un po' di debiti accumulati dal nobile romano gli consigliarono di

rivenderlo. Questo avvenne a Parigi, nel 1895. Da allora vi è un «buco» nella ricostruzione dell'odissea di quest'opera.

Un esperto inglese, Ted Pilbury, che aveva rifiutato di diventare direttore delle «National Gallery», avrebbe recentemente «scoperto» il quadro acquistandolo a Zurigo e portandolo a New York per il restauro. Ma, dei 90 anni di restauro a Parigi e l'acquisto a Zurigo, non si sa nulla. Si fanno solo ipotesi, tra cui quella di «una o forse due famiglie europee» o di una «società svizzera».

DESIGN

Dove mettiamo la tv? Nel bagno

PARIGI — I tempi «stravaganti» della biblioteca in stanza da bagno sono definitivamente tramontati. L'intrattenimento e lo svago nei momenti più intimi è ormai affidato alla televisione che, nella proposta più attuale, è incastonata nel pavimento, proprio al piede del water, in posizione ideale, tenuto conto di tutti i dettami dell'ergonomia.

L'idea è di Ugo La Pietra, che presenta il suo bagno «luogo in cui l'isolamento consente all'individuo di fantastificare e liberare le proprie fantasie repressive», al Sad, il

Salone degli artisti decoratori, di Parigi.

Alla Biennale parigina, in corso al Grand Palais, l'Italia è presente con un padiglione curato dall'Ice e allestito dall'architetto Denis Santachiarra, che lo ha pensato come uno spazio molto sofisticato e vagamente inquietante, in cui i prodotti della tecnologia e del design italiano più avanzati nel campo dell'«habitat» sono immersi in una nera penombra, rotta a tratti da fasci di luce gelida.

Accanto alle proposte più o meno provocatorie e «spiri-

tose» di La Pietra e di altri (la sedia di Peppe Di Giuli, che cambia colore a seconda della temperatura corporea), la mostra presenta i risultati ottenuti da Stefano Giovannoni e Guido Venturini nell'elaborazione di una nuova immagine nel settore dei materiali plastici per pavimenti e rivestimenti, la porta «contentore» del Gruppo Khanna, i radiatori elettrici componibili e staccabili di Silvio De



Giovani di Berlino Est. Nella protesta, assomigliano a quelli della zona Ovest. Una notte si sono ammassati lungo il Muro per ascoltare le note di David Bowie portate dal vento. Quando i Vopos hanno tentato di disperderli, hanno reagito con violenza al grido di «Gorby, Gorby!».

MONACHESIMO / SALIMBENE

Il frate «giornalista»

Rinnovato fervore di studi sul famoso cronista duecentesco

Servizio di
Paolo Briganti

PARMA — Salimbene «giornalista»? La definizione brutalmente «ante litteram» è certo un po' forzata e straziante, ma — ben virgolettata — può anche essere l'opportuno grimaldello iniziale per superare i possibili timori pregiudiziali del pubblico nell'accostarsi alla sua «Cronica»: che non è solo «da studiare», ma è anzitutto proprio da godere nella sua scrittura piena di vita, nella sua capacità d'affabulazione, che trascina e guida in mille rivoli aneddotici.

Frattanto, gli studi su Salimbene hanno ricevuto un ulteriore impulso in coincidenza con le celebrazioni che, in occasione del settimo centenario dalla sua morte (anno più, anno meno), stanno offrendo e offriranno agli specialisti, fra lo scorcio finale di quest'anno e l'autunno dell'anno prossimo, varie occasioni per lo scambio delle proprie esperienze e ricerche.

A Parma si è appena tenuto il primo convegno di una serie che si articolerà poi in altri incontri e giornate di studio nelle città italiane e francesi in cui Salimbene operò: un complesso di manifestazioni culturali che si concluderà nell'autunno dell'88, tornando ancora a Parma, che di Salimbene fu la città natale.

Un notevoleatalogo s'era avuto in maggio a Bologna, promosso dal Convento dell'Osservanza: se ne vedono già gli «Atti», veramente a tempo di record, in un bel quaderno dedicato appunto a «Salimbene» da un supplemento di «Zenit» (quadrimestrale della Banca del Monte di Bologna e Ravenna, istituto che sponsorizzava la manifestazione felseina); vi si segnalano i contributi critici di Edith Pasztor, Emilio Pasquini, Ovidio Capitani e Maria C. De Matteis.

Ognibene degli Adam — come il nostro cronista si chiamava in realtà «al secolo» — nacque a Parma nel 1221, entrò nell'ordine francescano nel 1238, e qui mutò il suo nome, che doveva apparire troppo pretenziosamente provvisto d'«Ogni-bene», in un più umile e auguralmente progressivo «Sali-in-bene».

Fu a Fano, a Lucca (dove incontrò l'imperatore Federico II), a Siena, a Pisa (qui ebbe modo di conoscere, nel 1243, il papa Innocenzo IV, e di studiare gli scritti di Gioacchino da Fiore), a Bologna, poi ancora a Parma (spettatore nel 1247 della resistenza parmigiana contro le truppe imperiali); fra il '47 e il '48 compì un viaggio in Francia toccando Lione, Villefranche, Troyes, Parigi, Marsiglia.

Nello stesso '48 fu ordinato sacerdote a Genova, poi dimorò a lungo a Ferrara e Modena, e fu anche a Faenza, Imola, Ravenna, prima di morire — chi dice alla fine del 1287, chi sostiene nel 1288 o addirittura dopo tale anno — nel convento di Montefalcone, nei pressi di Canossa, in provincia di Reggio Emilia.

La sua fama è tutta legata alla «Cronica», che è appunto una «cronaca» degli avvenimenti del suo tempo registrati fino alle soglie della morte. Il valore storico e documentario della «Cronica» è notevolissimo, non tanto magari nel senso di una perfetta attendibilità e oggettività del narrato — che anzi il punto di vista appare sempre piuttosto angolato — quanto per la copia di informazioni sulla vita politica e sociale, civile e conventuale, in una parola sulla società del tempo.

Lo hanno rilevato, secondo varie ottiche disciplinari e metodologiche, un po' tutti i relatori del convegno parmense, soprattutto gli storici. Ai lavori contribuivano rappresentanti di varie università italiane, «in primis» l'illustre medievista Augusto Campana, dell'Università di Roma. Un folto gruppo — quasi una colonia — giungeva dalla munitissima Pavia, con Cesare Segre in testa (mirabile, come d'abitudine, la sua prolusione sui «Livelli stilistici in Salimbene»), e Piera Tomasoni

(Sulla sintassi della «Cronica»), Silvana Vecchio (Salimbene cronista francescano), Aldo A. Settia (Un'età di insicurezza e di guerra), senza contare Maria Corti che presiedeva la giornata inaugurale (fra l'altro, proprio all'Università di Pavia si terrà un seminario su Salimbene, il 14 dicembre).

Da Viterbo, Lucia Lazzerini (Salimbene predicatore); da Milano, Grado G. Merlo (Salimbene e gli Apostolici); da Urbino, Adriano Gattucci (Inflazione gioachimite nella «Cronica»); da Chieti, Luigi Pellegri (L'ordine francescano: strutture e quotidianità). Relatori «locali» erano Daniela Romagnoli («Cortesia» nella città: un modello mutevole) e Claudio Gallico (La musica nella «Cronica»).

Dall'università svizzera di Lovanio Paul Tombeur portava poi un importante contributo che potremmo definire «tecnico-filologico», col suo «Rapporto sull'elaborazione elettronica del testo di Salimbene», dal quale si apprende dei lavori (ancora in corso ma a uno stadio assai avanzato) per il trattamento informatico del testo della «Cronica», operazione fondamentale per la costituzione di indici, repertori, liste di frequenza.

Sarà da ricordare che l'edizione critica della «Cronica» cui si fa ancor oggi riferimento — anche per il trattamento elettronico — è quella, splendida, pubblicata nel '66 presso Laterza da Giuseppe Scalia. Naturalmente è un'edizione per chi il latino lo mastichi.

Per i non latinisti, che fino a ieri potevano ricorrere all'ampia traduzione antologica di quel valente studioso che fu il Bernini (Carabba, 1926) o a quella — di timbro molto folgorante — di un «saporoso» scrittore padano qual era Giuseppe Tonna (Garzanti, 1964), ora è disponibile, fresca di stampa (Bologna, Radio Tau, 1987), quella nuovissima — ciò che più ancora conta — la prima «integrale», a opera di padre Berardo Rossi: una specie di «vulgata» in libreria, da riscoprirsi come un libro nuovo, affascinante e vivo come un bel romanzo.

MONACHESIMO / SAGGI

Vita col saio, ai tempi che furono

Ponderoso studio sul percorso «dall'eremo al cenobio»

ROMA — Nella sede dell'Accademia nazionale dei Lincei, è stato presentato il decimo volume della collana «Antica Madre», promossa dal Credito Italiano, dedicata quest'anno al monachesimo.

Assieme all'avv. Natalino Irti, presidente del Credito Italiano, hanno illustrato l'opera Carlo Pietrangeli, direttore generale dei monumenti, musei e gallerie pontificie, e Giovanni Pugliese Carratelli, storico e accademico dei Lincei.

Il volume, intitolato «Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante» è stato edito per conto del Credito Italiano dall'editore Scheiwiller. Il libro è stampato dalla Valdonega di Verona e dalla Amilcare Pizzi Arti Grafiche di Cinisello Balsamo. E' un volume di 760 pagine, contenente 555 illustrazioni a colori, realizzate espressamente da un'équipe specializzata; autori ne sono diciassette studiosi di fama.

Nel libro trovano posto saggi dedicati alla storia del monachesimo, sia «occidentale» sia «orientale»; al tema, centrale in tale contesto, della spiritualità monastica, esaminato da un punto di vista sia teologico-filosofico; all'aspetto socio-economico del monachesimo; all'assimilazione dei testi classici al fenomeno degli «scriptoria»; all'architettura e alla pittura, nel suo duplice aspetto di affresco e di miniatura; alla scienza e alla medicina; alla cultura musicale.

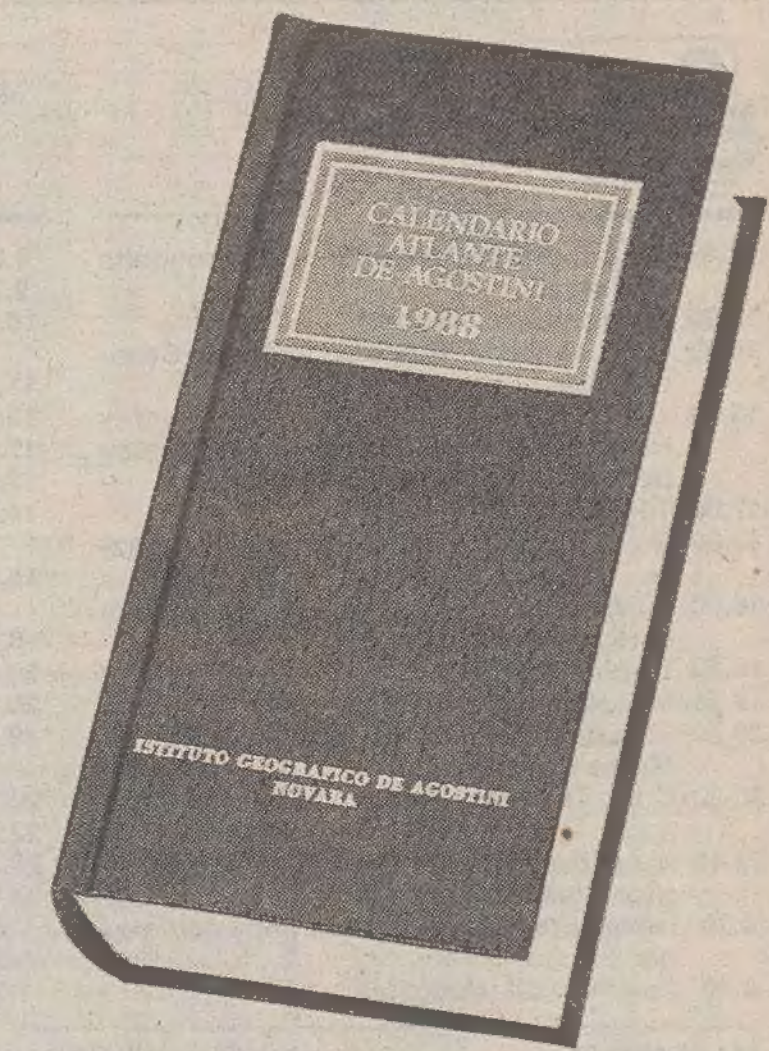
Opera tipicamente interdisciplinare, di vasto respiro, ricca di spunti e stimoli i più diversi, «Dall'eremo al cenobio» si pone come continuazione ideale dopo «Meister d'archeologia», «Gli arabi in Italia», «Da Aquileia a Venezia», «Ichnussa», «I bizantini in Italia» fino a «Sikania» e «Rasenna», precedenti titoli della stessa collana.



CALENDARIO ATLANTE DE AGOSTINI 1988

UN PICCOLO GRANDE STRUMENTO DI INFORMAZIONE E DI LAVORO

Un'immensa banca dati a disposizione del manager, del giornalista, dello studente, per tutto il nuovo anno. Tutte le indispensabili informazioni politiche, economiche, geografiche di tutti i paesi del mondo racchiuse in un volume di pronta consultazione.



In omaggio a tutti gli acquirenti il facsimile della Piazza della città di Firenze del 1864.

Calendario Atlante De Agostini 1988. L. 20.000

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI

L'AVVISO ECONOMICO

può aiutarvi a risolvere qualsiasi vostro problema

Con una spesa limitata potete mettervi in contatto con le persone interessate

Chi cerca e chi offre tutti si incontrano nelle colonne degli avvisi economici de

IL PICCOLO

CONVEGNO Pirandello e il cinema

AGRIGENTO — L'«amore difficile» tra Pirandello e il cinema è stato uno dei temi del 20.º convegno internazionale di studi pirandelliani, che si conclude oggi ad Agrigento con la consegna del premio «Pirandello» '87 a Giorgio Bassani. Le tre versioni cinematografiche del «Fu Mattia Pascal» (di Marcel L'Herbier, 1924; di Pierre Cheval, 1937; di Maio Monicelli, 1985) sono state esaminate da Antonio Costa, docente di storia del cinema all'Università di Bologna. In particolare, egli si è soffermato sull'edizione di L'Herbier, la cui versione italiana, uscita nel 1927, consente una straordinaria occasione per una «critica delle varianti».

CINEMA

I picari? Sono amici miei

Sta per uscire il film di Monicelli, con Gassman e Manfredi

ROMA — Ha l'aria rassicurante del gran saggio, Mario Monicelli, con le sopracciglia candide e i modi gentili. Lo tradisce il sorriso sornione, impreveduto, quasi infantile, disarmante. E', in realtà, il grande impertinente del cinema italiano, che ha modificato i gusti cinematografici della gente guidandola attraverso Totò e titoli memorabili come «Guardie e ladri», «I soliti ignoti», «La grande guerra», «Tutti a casa», «L'armata Brancaleone» (il film che, fra i suoi, regalerebbe alle figlie, di 21 e 14 anni), «Amici miei».

Ora sta per congedare «I picari», la più attesa fra le uscite natalizie. «Certo che ne sono soddisfatto — dice —. Ma lo ero altrettanto di film come «Temporale Rosy» e «Bertoldo, Bertoldino e Casaceno» che poi nessuno è andato a vedere. «Del resto, il giudizio definitivo è quello del pubblico. Per me, è anche quello più importante, lo preparo, immagino, lavoro insieme agli altri autori, dico perfino qualche cosa, il poco che credo di poter dire, e voglio che tutto questo sia capito, diffuso, recepito dalla maggior parte delle persone. Se no, è inutile, ho fatto una cosa sbagliata, anche se la critica dice meraviglie. Ci rimango molto male, mi sento frustrato quando c'è un divario fra il giudizio mio e quello del pubblico».

Stavolta, come sempre del resto, Monicelli ha miscelato con cura gli ingredienti. Questo film si rifà a una grande epopea, quella della letteratura, «picaresca» spagnola tramandata dal «Lazarino de Tormes» e «Guzman de Alfarache», che da trent'anni si cercava di portare sullo schermo; un grande cast



Mario Monicelli (foto di Enrico Liverani). Dice il regista: «Solo il pubblico decide il successo di un film. Se non piace, mi sento frustrato».

CINEMA

Verdone e la sorella (un sacco bella)

ROMA — Ornella Muti è forse un po' ingrassata, ma non certo imbruttita. Inoltre, all'incontro-stampa per la presentazione di «Io e mia sorella», affiancata dal suo partner e regista Carlo Verdone, si presenta allegra e rilassata come non mai. Perché «Perché farli dirigere da Carlo è stata un'esperienza magnifica: lui è un regista diverso da tanti altri, non ha nevrosi, è simpatico e allegro come nella vita, comunica un senso di sicurezza. All'inizio delle riprese ero molto preoccupata, perché non ci conoscevo e il personaggio di Silvia mi spaventava: una ragazza forte, moderna, piena di voglia, poi pentita. Temevo risultasse antipatica, ma poi, con la guida di Carlo è stato come fare insieme una lunga, bella passeggiata».

E di strada, fuor di metafora, i due fratelli ne fanno molto anche nel film: partono da Spoleto, dove all'inizio Verdone è un tranquillo oboista noiosamente sposato e dove arriva come un fulmine, in occasione della morte della madre, questa sorella assente da sette anni, che sconvolge il buon musicista come un ciclone, con tutti i guai e le intemperanze che ha commesso, seminando mariti e figli e costringendo il fratello a risolverli i problemi, seguendola in Ungheria, a Brighton, in Grecia. E alla fine? Silvia e il fratello scopriranno che si vogliono un sacco di bene, che si sono reciprocamente regalati saggezza da un lato e fantasia dall'altra; e che vivranno insieme. «Non certo da innamorati, nel senso incestuoso del termine — risponde Verdone a precisa domanda — ma piacendosi molto e apprezzandosi. Del resto,

quando si ha una sorella come Ornella, com'è possibile non provare per lei un sentimento eccezionale? Perché lei ha qualcosa in più delle altre, lo dico anche come attrice.

«Sì, ce ne sono di giovani, belle e brave, ma lei ha un quid in più, può essere inquietante e sexy, aggressiva e patetica. Nel copione che ho scritto con Leo Benvenuti e Piero De Bernardi spero di avere sfruttato a fondo queste doti di Ornella. Così che il film, mi auguro, sia comico in funzione dello scontro caratteriale, non delle «gag» predeterminate, e si raccolga alle cose migliori che ho fatto in passato, come «Bortolotto». Ma non fatemi dire che «Io e mia sorella» è il mio miglior film: vedetelo e giudicate. Noi ce l'abbiamo messa tutta».

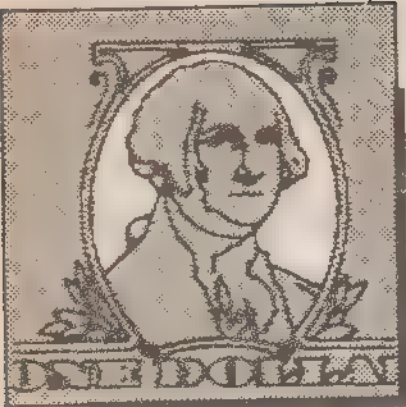
Esplacitamente entusiasta è invece il produttore Mario Cecchi Gori. «Non parlo mai bene dei miei film, ma in questo caso, credo si raccolga alla vera commedia di costume all'italiana, con fatti veri, con personaggi credibili e accattivanti».

Gori ha tre film in uscita per Natale. Oltre a «Io e mia sorella», «Le vie del Signore sono finite» di Troisi e «Opera» di Argento. Prevedo dei buoni festivi, per i film italiani, un po' come l'anno scorso. E penso ci siano anche discrete prospettive di vendite all'estero».

«Io e mia sorella», comunque, è costato quattro miliardi. Se avrà successo, coprirà le spese anche sul solo mercato nazionale. Ma, soprattutto, caricherà di nuove, energiche prospettive Verdone e la Muti.

[Fabio Rinaudo]

[Maricia Tagliaferri]



DOLLARO

In assenza di punti di riferimento torna a riaffiorare la debolezza

Ora le speranze si appuntano sull'annuncio, in programma oggi, dei dati sulla bilancia Usa del commercio, e sull'esito della riunione, iniziata ieri a Parigi, dei viceministri delle finanze dell'Ocse. La Borsa di New York sembra invece aver gradito l'esito del vertice Reagan-Gorbacev, tornando sopra quota 1900

ROMA — Di scena, ieri, l'attesa per le indicazioni che potrebbero scaturire dalla riunione dei «vice» ministri delle finanze del Gruppo dei Sette iniziata ieri a Parigi, e per i dati sulla bilancia commerciale americana nel mese di ottobre che saranno diffusi oggi. Le previsioni parlano di un deficit compreso tra i 14 e i 15 miliardi di dollari, contro i 14,1 del settembre scorso.

Il dollaro, in mancanza di elementi concreti, mostra la sua tradizionale tendenza ribassista. Ieri addirittura sullo yen ha toccato il nuovo minimo storico. A Tokio infatti la quotazione finale è stata di 132,35 yen, 0,43 punti in meno rispetto alla chiusura di martedì.

Il dollaro è finito in ribasso anche sulle altre piazze: in Italia la media Uic (Ufficio italiano cambi) lo ha dato a 1.222,50 lire. La flessione è stata pesante rispetto al fixing di lunedì scorso (martedì le contrattazioni non hanno avuto luogo per la festa dell'Immacolata) che indicava la quotazione a 1.231,35 lire. Nessun intervento ufficiale della Bundesbank, la banca centrale tedesca, è stato registrato sulla piazza di Francoforte, dove la divisa statunitense è finita a 1.6590 marchi contro 1.6670 della quotazione precedente. In ribasso anche a Parigi.

Giornata irregolare, invece, per le principali Borse mondiali. Tokio ha chiuso in ribasso, in leggero rialzo invece Francoforte, ma con un finale che non ha confermato l'intonazione positiva dell'apertura. Irregolare Londra, mentre Wall Street sembrava, a metà seduta, aver reagito in modo positivo all'incontro tra Reagan e Gorbacev, superando di nuovo la barriera di 1900 dell'indice Dow Jones.

Quanto a piazza Affari, ha chiuso con una flessione frazionaria (-0,14%), mostrando una capacità di resistenza di fronte all'attacco dei ribassisti.

Persiste quindi il clima di sfiducia nei confronti della moneta americana. E in pochi credono all'eventualità di notizie positive oggi sul fronte commerciale. Sembra anzi che a Tokio la quotazione del dollaro, inizialmente in linea con la chiusura di martedì, sia stata improvvisamente depressa da un'ondata di vendite (si parla di oltre 100 milioni di dollari) provenienti da una grande banca d'investimenti. Molti altri operatori non sono nemmeno intervenuti negli scambi privilegiando una posizione attendista.

Manca, in questo momento, qualsiasi forma di incentivo che possa restituire vitalità al dollaro. Gli addetti ai lavori si augurano che da Parigi esca una decisione sul tanto ventilato (e altrettanto smentito) vertice dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente.

A giudicare da quanto fa sapere Tokio il summit non è in programma, almeno per il momento. Alcuni funzionari della Banca centrale del Giappone hanno voluto ribadire ieri che, essendo tuttora validi gli accordi del Louvre risalenti al febbraio scorso, non c'è necessità di un nuovo vertice. Hanno inoltre rilevato che nel corso dell'incontro a Basilea dei governatori delle banche centrali presso la Banca dei regolamenti internazionali (Bri), nessuna richiesta è stata avanzata al Giappone per una riduzione del tasso di sconto.

La mancanza di ogni sollecitazione, dicono a Tokio, significa che gli altri paesi si rendono conto di come il Giappone abbia rispettato gli impegni presi per una maggiore espansione della domanda interna e, quindi, della crescita economica mondiale.

Nel vecchio continente adesso sono tutti con la coscienza pulita: Bonn ha accettato finalmente di ammorbidire la sua politica creditizia; presto sarà lanciato il piano di riduzione delle tasse; a ottobre inoltre, i consumi sono cresciuti del 2,9% rispetto allo stesso mese dell'86. Anche a dispetto della crisi dei mercati azionari del 19 ottobre.

OPEC Petrolio stabile?

VIENNA — L'Iran e altri paesi vicini alle sue posizioni, come la Libia e l'Algeria, hanno rinunciato almeno per ora a volere un aumento del prezzo ufficiale del petrolio: è questa la notizia che giunge da Vienna dove sono iniziati i lavori della conferenza ministeriale dell'Opec, il cartello che riunisce 13 paesi esportatori di petrolio. A questo punto, sembrerebbe quindi certo che non si avranno sorprese sui prezzi, benché gli iraniani a più riprese avessero chiesto un rincaro che tenga conto della svalutazione subita dal dollaro da quando un anno fa il prezzo venne fissato a 18 dollari al barile. I 18 dollari di allora, dicono gli esperti, valgono sui 15,50 di oggi.

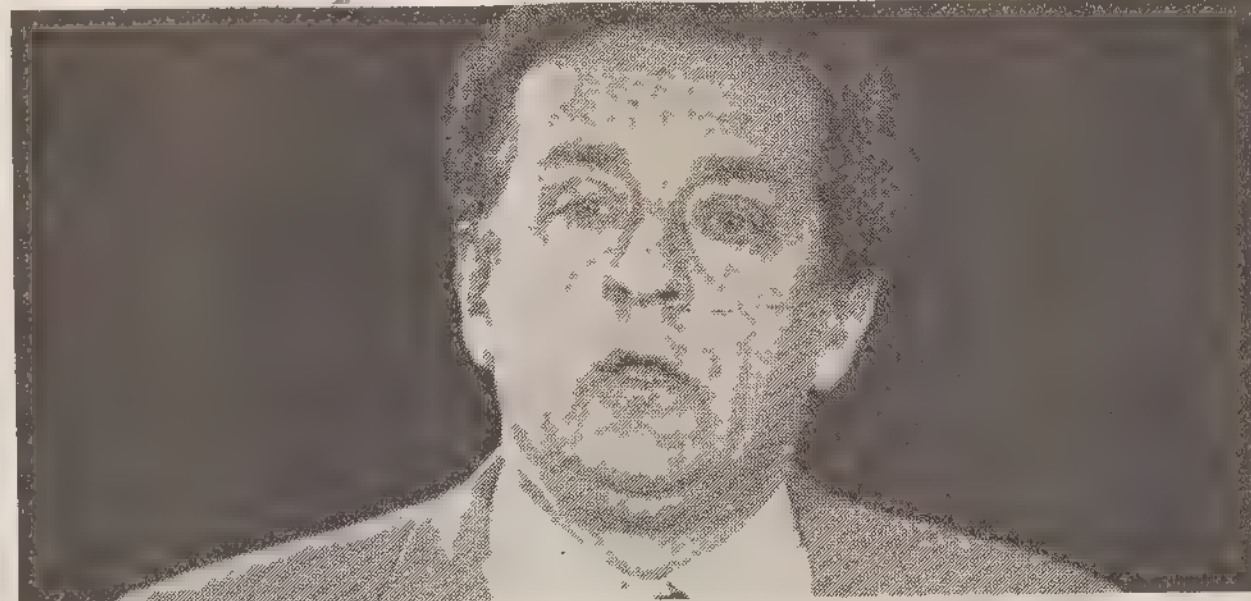
L'Iran ha rinunciato a fare un cavallo di battaglia della questione del prezzo nel corso della riunione del comitato di vigilanza del mercato, che l'altro ieri ha predisposto una relazione di lavoro per la conferenza. Ieri il presidente del comitato, Oteiba, ministro degli Emirati arabi uniti, ha detto che i sei ministri che ne fanno parte hanno votato all'unanimità a favore del mantenimento del barile a 18 dollari.

I ministri dell'Opec hanno sospeso poi brevemente le deliberazioni di Vienna per riprenderle in tarda serata dopo aver riletto alla presidenza dell'organizzazione il ministro del petrolio nigeriano Rihwanu Lukman. L'ecuadoriano Fernando Santos Alvito è stato eletto vicepresidente.

La prima seduta di lavoro, secondo fonti informate, non ha visto sul tappeto nessuna delle questioni di fondo. Contrariamente a notizie corse in mattinata, Iran e Libia hanno fatto intanto sapere che insisteranno per un aumento del prezzo di riferimento del greggio Opec ad almeno 20 dollari a barile. Il prezzo attuale è di 18 dollari.

IL CONSIGLIO ALZA LE BRACCIA Per l'Europa dei 12 è bancarotta

Nel bilancio c'è un buco di 15 mila miliardi di lire



Carlo R. di Meana

BUXELLES — La Cee è alla bancarotta. Il Consiglio dei ministri, riunito a Bruxelles per mettere a punto il progetto di bilancio 1988, ha dovuto alzare le braccia e arrendersi all'evidenza: è impossibile far quadrare i conti della Comunità quando, a fronte di un'esigenza di spesa per 44 miliardi di Ecu, si hanno in cassa solo 34 miliardi. Il «buco» è di dieci miliardi di Ecu, circa 15 mila miliardi di lire.

La responsabilità di una simile «impasse» è del vertice europeo che si è concluso con un fallimento la settimana scorsa a Copenaghen. I dodici capi di stato e di governo sono stati incapaci di accordarsi su un aumento della dotazione finanziaria della Cee. La «dama di ferro» britannica rifiuta di allargare i cordoni della borsa sino a che non saranno decisi ulteriori tagli.

Il vicepresidente Christopher, responsabile del settore, precisa che si dovrà ricorrere al sistema dei «dodicesimi provvisori»: è cioè nel 1988 si potrà disporre ogni mese solo di una somma uguale a quella spesa nel corrispondente periodo dell'87, senza un soldo di più. Ciò significa che già in febbraio ci si troverà nella condizione di non riuscire a coprire tutte le uscite in programma.

Tra i litiganti chi perde è l'Europa, precipita in una crisi «budgetaria» di cui non aveva bisogno anche per ragioni di prestigio, all'indomani dello storico accordo tra le due superpotenze euromissili. E poiché i mali non vengono mai soli, all'emergenza finanziaria si è aggiunto la «guerra» tra le istituzioni comunitarie: l'esecutivo di Bruxelles ha deciso di tra-

scinare il Consiglio dei ministri Cee di fronte alla Corte di giustizia con procedura d'urgenza, e il Parlamento europeo la seguirà certamente su questa via: l'accusa è di disattendere le regole del Trattato di Roma secondo cui già ai primi di ottobre deve essere pronto il progetto di bilancio per l'anno successivo.

Toccherà al prossimo summit di Bruxelles sbloccare la situazione accordandosi su nuove entrate per la Comunità e convocando al più presto un nuovo Consiglio del bilancio. Intanto però passeranno i giorni e la Cee resta con l'acqua alla gola, ridotta a vivere di espedienti.

Il commissario italiano, Carlo Ripa di Meana, ha subito proposto ai colleghi di mandare una delegazione composta dal presidente Delors, da Christopher e dal responsabile dell'Europa verde Andriessen nelle dodici capitali per puntellare i leader europei all'indispensabile azione di riscossa.

Ripa di Meana, pur riconoscendo che in questo momento la Comunità chiede troppo a Roma, denuncia con preoccupazione «un raffreddamento dell'ideale europeistico nell'opinione pubblica italiana e una svogliatezza della nostra classe politica che si lascia emarginare dall'attivismo di iniziative franco-tedesche nel settore della difesa e della moneta. Questa posizione di riserbo e di apparente disamore finisce per rendere l'influenza italiana in declino».

Si farà una magra figura anche con i paesi terzi con cui esistono ad esempio accordi di pesca: anche riacchiando il fondo dei cassetti non si avrà modo di saldare a tempo i nostri debiti. Programmi di ricerca fatti «scivolare» al prossimo anno per carenza di fondi nell'87 resteranno dei sogni nel cassetto.

Mancheranno persino i soldi per pagare l'affitto dei palazzi ove lavorano i funzionari europei nella capitale belga; in luglio e agosto non si avrà un quattrino per le spese agricole e gli aiuti sociali e regionali che tanto interessano al nostro paese.

Il commissario italiano, Carlo Ripa di Meana, ha subito proposto ai colleghi di mandare una delegazione composta dal presidente Delors, da Christopher e dal responsabile dell'Europa verde Andriessen nelle dodici capitali per puntellare i leader europei all'indispensabile azione di riscossa.

Ripa di Meana, pur riconoscendo che in questo momento la Comunità chiede troppo a Roma, denuncia con preoccupazione «un raffreddamento dell'ideale europeistico nell'opinione pubblica italiana e una svogliatezza della nostra classe politica che si lascia emarginare dall'attivismo di iniziative franco-tedesche nel settore della difesa e della moneta. Questa posizione di riserbo e di apparente disamore finisce per rendere l'influenza italiana in declino».

[Mila Malvestiti]

FISCO

La forfettizzazione prorogata all'88

Nel decreto di proroga ci saranno alcune modifiche al sistema vigente. Al di sotto dei 50 milioni di volume d'affari quasi tutti i contribuenti hanno ritenuto più conveniente il regime forfettario. Il ministro Gava ha inoltre preannunciato alcune iniziative tendenti a migliorare l'efficienza del fisco

ROMA — Avverrà con un decreto legge la proroga del 1988 del regime forfettario, ma non sarà una «proroga pura e semplice», ma un provvedimento ponte in attesa di mettere a punto una disciplina forfettaria organica che entri in vigore dal 1989.

Lo ha confermato il ministro delle finanze Antonio Gava concludendo in commissione alla Camera il dibattito sulla politica fiscale del governo. Gava ha anticipato alcune modifiche al sistema vigente che saranno contenute nel provvedimento di proroga: mantenendo il massimale di 780 milioni ci sarà la possibilità di opzione dal forfettario al regime ordinario di contabilità e non viceversa per evitare vantaggi fiscali indiscriminati; sarà previsto l'obbligo dell'uscita dal forfettario per chi, nel 1987 ha superato il massimale, ed il divieto di entrata nel forfettario per chi ha iniziato l'attività nel corso del 1987.

Altre novità saranno il congelamento degli artt. 79 e 80 del Testo Unico, consentendo la proroga dell'attuale regime sulla contabilità di magazzino per le imprese minori («Altrimenti — ha detto Gava — si avrebbe un obbligo generalizzato della tenuta delle scritture medesime pur quando le dimensioni dell'azienda non lo richiedano»); l'ipotesi di tenere conto dei casi di errori formali, purché, successivamente alla prima indicazione, il contribuente abbia tenuto un comportamento fiscalmente coerente, dichiarando la scelta esatta.

Il ministro ha anche comunicato ai componenti della commissione i risultati di una analisi sul sistema delle detrazioni forfettarie svolta dal Secit, il servizio centrale degli ispettori tributari. Al di sotto dei 50 milioni in volume d'affari la stragrande maggioranza dei contribuenti (2.448.000 su un totale di 2.835.000) ha ritenuto più conveniente il regime forfettario, presumibilmente anche tenendo conto dei costi

di tenuta della contabilità nel caso di opzione per il regime ordinario; fra i 50 e i 200 milioni la metà circa dei 942 mila contribuenti ha optato per il forfettario con una propensione decrescente in relazione all'aumento del volume d'affari; al di sopra dei 200 milioni la maggior parte dei contribuenti (269 mila su un totale di 369 mila) ha ritenuto più conveniente invece il regime ordinario.

Per Gava «il livello dei 150 milioni di ricavi ha costituito il punto di indifferenza della scelta (maggiore costo di tenuta delle scritture ma risparmio di imposta), al di sotto del quale il maggior costo era superiore al risparmio, rendendo conveniente il regime forfettario, e viceversa, al di sopra, maggior costo inferiore al risparmio, rendendo conveniente l'opzione per il regime ordinario».

Gava nella sua relazione, ha anche annunciato che procederà all'integrazione del Secit, problema sorto per la scadenza dall'incarico di alcuni ispettori.

Molti i temi toccati dal ministro nella sua relazione: dal demanio («il governo intende procedere ad una esauriente ricognizione del patrimonio»), alle dogane, dalla riforma della macchina tributaria alla finanza locale. Sulla riforma dell'amministrazione fiscale, Gava ha sottolineato che è al lavoro una commissione presieduta dall'on. Merolli. «Intorno ad un progetto di così radicale portata deve coagularsi il meditato consenso — ha aggiunto — di coloro che avranno la riforma, altrimenti essa diventerebbe la riforma per l'amministrazione, senza essere la riforma dell'amministrazione».

Il ministro ha però preannunciato alcune linee guida di intervento per migliorare l'efficienza del fisco: assicurare un coordinamento funzionale tra gli organi e gli uffici operanti a livello centrale, tra quelli operanti a livello periferico, in specifici ambienti territoriali e tra i primi e i secondi.

SIDERURGICI Consumata la rottura

ROMA — Mentre il ministero delle Partecipazioni statali formula in una nota un giudizio positivo sull'esito del vertice Cee sull'acciaio, e mentre oggi è in programma una riunione del consiglio di amministrazione della Finsider, nella quale si discuterà delle persistenti perdite dell'esercizio in corso, si è definitivamente consumata ieri la rottura tra gli industriali siderurgici privati. La fuoriuscita dall'Isa — l'industria siderurgica associata — di 17 produttori di acciaio tra cui Luigi Lucchini (che hanno costituito l'Usi) è stata infatti sancita ufficialmente dall'assemblea della società che ha provveduto all'elezione del nuovo consiglio direttivo.

Il consiglio ha poi eletto all'unanimità presidente Giuseppe Corsini, amministratore delegato della Profilattiva, che ha sostituito il dimissionario Pittini. Questi aveva rinunciato alla carica due settimane fa dopo aver tentato inutilmente di ricucire i rapporti all'interno dell'Isa.

I nuovi vicepresidenti sono Gianfranco Benazzo della Acciaierie Venete, Amato Stabianelli della Alfa Acciai e Mauro Stefania della omonima società.

Consiglio e assemblea hanno approvato il programma che nel pomeriggio Corsini ha illustrato anche alla stampa: «Obiettivo dell'Isa — ha detto il neopresidente — è quello di garantire la continuità nella rappresentanza degli interessi delle imprese di prodotti lunghi. Si dovrà trovare un tavolo per discutere anche con l'Usi, oltre a cercare una rappresentanza unitaria di tutta la siderurgia italiana, privata e pubblica, nella Federaccia».

Le 48 aziende rimaste nell'Isa assommano una capacità produttiva di circa 3,1 milioni di tonnellate e 2,8 milioni di tonnellate di prodotto.

ELETTRODOMESTICI

La Candy acquista in Francia la rilevante Rosieres

Servizio di
Barbara Consarino

*I Fumagalli
preferiscono
la Borsa
francese*

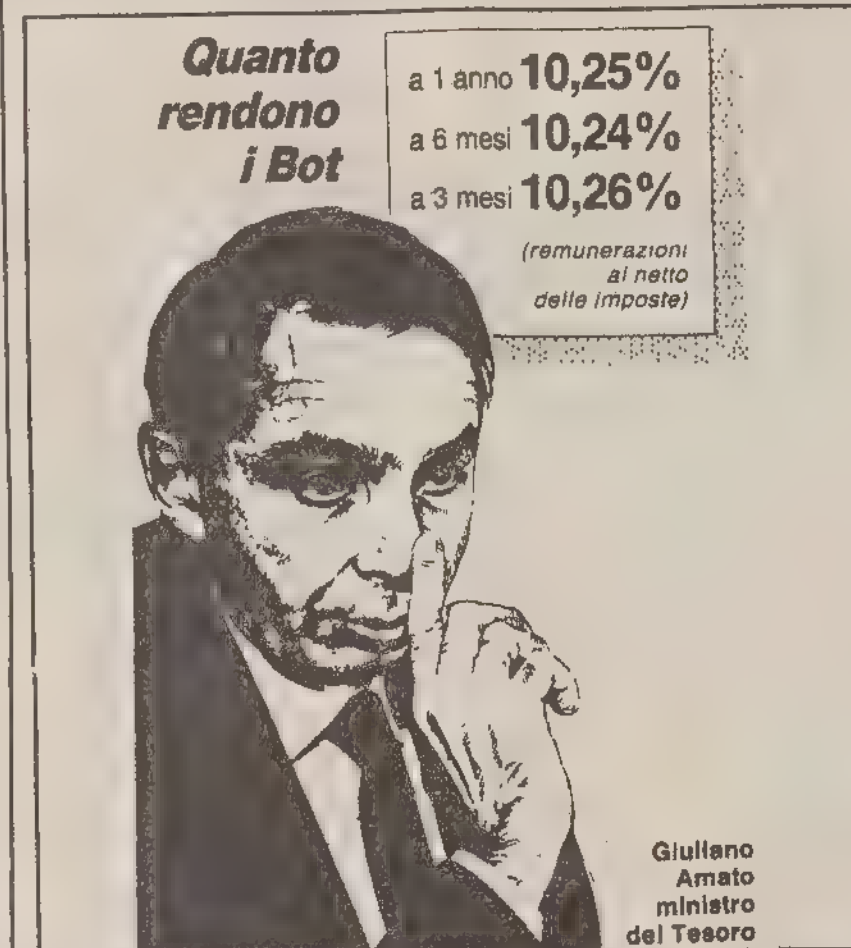
MILANO — La Borsa italiana non li interessa proprio. In quella parigina invece sono entrati d'ufficio con l'acquisto per 25 miliardi della quota di maggioranza della Usines de Rosieres, un'azienda francese, quotata, con 150 miliardi di lire di fatturato e 1600 dipendenti che costruisce elettrodomestici per la famiglia e per le comunità. Ogni azione è costata 1300 franchi francesi. A questo prezzo la Candy, sino al 17 prossimo potrà acquistare altri titoli dai piccoli azionisti, come stabilito dalle severe leggi francesi a tutela del risparmio privato. Niso e Peppino Fumagalli, rispettivamente presidente e amministratore delegato del gruppo Candy (che comprende anche i marchi Zerowatt, Gasfire, Kelvinator, la Sovrana, Kelco) con l'acquisizione

della Rosieres portano il fatturato 1987 a 950 miliardi, mentre l'utile lordo sarà superiore ai 20 miliardi. Soprattutto consolidano la loro presenza all'estero, in un comparto dove non si vive se non si è grandi. Per l'88 i due fratelli brianzoli contano di superare comodamente la barriera dei 1.000 miliardi di fatturato. Il settore dell'elettrodomestico bianco va sempre più concentrandosi in poche mani: «L'acquisto della Indesit da

parte di Merloni ci ha tranquillizzati — ha detto Peppino Fumagalli — ma quello che ci preoccupa maggiormente è il mercato». Per questo, per eliminare doppiopioni e per introdurre razionalizzazione produttiva, l'88 sarà un anno di riordino per tutte le attività del gruppo di Monza, che con l'acquisizione della Rosieres copre ora tutta la vasta gamma degli elettrodomestici bianchi dalle lavatrici ai forni micro-onde. Importante anche il rapporto con l'export che deriva dall'ultima acquisizione: il gruppo Candy esporta il 50 per cento dei suoi prodotti all'estero, con reti di vendita dirette in Francia, Inghilterra, Germania, Olanda e Spagna. La Rosieres, oltre a occupare il secondo posto nel mercato francese (con forni e cucine per la casa dedicati alla fascia alta della clientela) è un marchio molto diffuso nell'area mediterranea.

LEGGERE LIMATURE

Asta Bot, scendono i tassi ma vanno sempre a ruba



ROMA — Soddisfatto esito dell'asta dei Bot emessi a tassi leggermente ridotti in relazione alla discesa dei tassi decisa dalle autorità monetarie di alcuni paesi europei all'inizio di dicembre. Sono stati assegnati 3.513 miliardi di titoli su un totale di 4.000 offerti.

L'intervento della Banca d'Italia è quindi stato limitato a 486 miliardi. Richieste superiori alle offerte per i semestrali: a fronte di titoli per 1.250 miliardi, ne sono stati richiesti 1.261. Ciò ha determinato, in fase di aggiudicazione una leggera riduzione del rendimento, risultato del 10,24 per cento annuo contro il 10,26 dell'offerta.

Per i titoli trimestrali, emessi per un controvalore di 1.500 miliardi, la richiesta degli operatori è stata di 1.131 miliardi e il rendimento è quindi risultato invariato, pari al 10,26.

ACQUISIZIONE

Alle assicurazioni Sai il 10% di «Lombardia Fin-Capital»

AEROPORTI Assicurati da Generali

ROMA — Le Assicurazioni Generali hanno stipulato due convenzioni con l'Anigam (Associazione nazionale gestori aeroporti minori).

In base a questi accordi sarà possibile a tutti gli aeroporti minori stipulare polizze assicurative a condizioni particolarmente favorevoli. Per il servizio Afis è stato stabilito un massimale di 10 miliardi di lire.

Inoltre, per la gestione aeroportuale è stato fissato un massimale di 15 miliardi.

Le condizioni fissate nelle due convenzioni sono — informa una nota — di assoluta convenienza.

MILANO — La Sai, la compagnia di assicurazione controllata da Salvatore Ligresti, ha acquistato il 10% della «Lombardia Fin-Capital», la merchant bank posseduta per il 25% dalla Finlombarda, la finanziaria regionale per lo sviluppo della Lombardia.

Lo ha detto Livio Tamberi, condirettore della Finlombarda, a margine del convegno su «Le imprese controllate dagli enti locali territoriali: spa e municipalizzate», aggiungendo che un altro 5% della «Lombardia Fin-Capital» è stato ceduto alla Fintrussardi e che a permettere l'ingresso di Ligresti e Trussardi nel capitale è stata la Finlombarda, la cui quota è quindi scesa dal 40 al 25%.

Altri azionisti della «Lombardia Fin-Capital» sono il Mediocredito lombardo, il Mediocredito centrale e la Federlombarda. Tamberi ha

poi spiegato che l'orientamento della Finlombarda è quello di «coinvolgere le aziende private nelle società della Regione», in quanto «garanzie di redditività», riservando alla parte pubblica «un ruolo strumentale per l'avvio di nuove iniziative».

La Finlombarda è controllata per il 30% dalla Regione Lombardia e tra gli altri azionisti figurano le tre banche di interesse nazionale (Comit, Credit e Bancoroma), la Capirola e la Bnl. L'attività della società è soprattutto quella di fornire consulenza e di organizzare finanziamenti e studi di fattibilità economico-finanziaria per la Regione Lombardia, altri enti pubblici e imprese: l'esercizio 1987, ha detto Tamberi, dovrebbe concludersi «con un risultato moderatamente positivo». Dalla finanziaria regionale dipendono una serie di società specializzate.

AMATI E ASSICURATI

Se c'è qualcuno o qualcosa che ami c'è anche una polizza che ti interessa. La Polizza Vita «EPU», l'«Avvenire Donna», la «Garanzia Sanitaria» e altre coperture per la famiglia.

la casa e l'attività professionale proposte dal Lloyd Adriatico in maniera intelligente, vantaggiosa e pratica. E c'è un Agente del Lloyd Adriatico che è pronto a parlatene.

Lloyd Adriatico
BENVENUTI NEL VOSTRO FUTURO

AUDIZIONE ALLA CAMERA

Romiti, la mia verità sulla Telit

«La Fiat non ha accettato la lottizzazione» - L'Iri: «Ricostruzione di parte»



Cesare Romiti

ROMA — Nei giorni della grande polemica, proprio all'indomani del fallimento della trattativa per la costituzione della Telit (il polo delle telecomunicazioni pubblico-privato tra Stet e Telettra), la Fiat aveva avvertito: a tempo debito e nella sede opportuna si saprà come sono andate le cose, ieri, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui rapporti tra imprenditoria pubblica e privata, l'amministratore delegato del gruppo torinese, Cesare Romiti, è stato ascoltato dalla commissione bilancio della Camera. La sua ricostruzione della vicenda è stata definita dall'Iri, come vedremo, «di parte».

L'amministratore delegato del gruppo torinese

ha affermato che sul vertice della nuova società

era stato già raggiunto un accordo con la Stet.

Solo dopo è spuntato il nome della Bellisario

rebbe spettato alla Fiat designare un nome per la carica di presidente, mentre la Stet (e quindi l'Iri) avrebbe dovuto indicare la sua preferenza per la carica di amministratore delegato. Il consiglio di amministrazione sarebbe stato composto da nove membri: presidente, amministratore delegato, tre consiglieri Fiat, tre consiglieri Stet e uno Mediobanca. La banca d'affari milanese avrebbe infatti giocato come l'ago della bilancia con la sua partecipazione al 4%. In alcuni casi, tra le cui nomine, il consiglio di amministrazione avrebbe deliberato a maggioranza qualificata (7 voti su 9).

Fin qui nessun problema. La bagarre, secondo la ricostruzione di Romiti, scoppia invece il 2 luglio, quando «i consiglieri Fiat si trovarono di fronte al fatto ineccepibile degli uomini Stet che si lamentavano con violenza per la mancata designazione dei vertici della società attribuendone la responsabilità alla parte pubblica, e per il fatto che l'Italtel portava avanti per suo conto trattative internazionali».

Del giorno successivo è l'accordo di massima sulla designazione di Randi e Palieri. Il nome di Marisa Bellisario, amministratore delegato Stet, appoggiata dal Partito socialista, entra in scena il giorno successivo (il 3 luglio) quando su sollecitazione di Graziosi (amministratore delegato Stet) Romiti incontra il presidente dell'Iri.

esce a testa alta. Anzi, come ha sottolineato Gerolamo Pellicano, vicepresidente della commissione bilancio, le partecipazioni statali hanno la responsabilità di aver fatto fallire un accordo di tanto rilievo per «motivi tanto meschini».

Immediata la risposta dell'Iri. «La ricostruzione della vicenda Telit operata da Cesare Romiti — ha detto un portavoce — è una ricostruzione di parte, contenente anche evidenti contraddizioni, che serve soltanto ad alimentare una polemica della quale non si vede l'utilità. Rilevare i dettagli di incontri riservati e di trattative non è un costume che l'Iri e la Stet intendono seguire».

Pur intervenendo prima dell'amministratore delegato della Fiat, il presidente dell'Olivetti, Carlo De Benedetti, si è riallacciato alla vicenda Telit nel suo intervento sul rapporto tra pubblico e privato. «Sono diffidente verso le joint venture con lo Stato — ha detto — perché i soggetti che le fanno dicono di volerle in piena parità pensando allo stesso tempo di poter sopraffare l'altra parte non appena firmato l'accordo».

FINCANTIERI ANSALDO SBE A TRIESTE

Aziende pubbliche: lavoratori in piazza

«Sono in gioco le relazioni industriali»

TRIESTE — Una questione di soldi, una questione di principio per salvaguardare la «democrazia nelle relazioni industriali»: i lavoratori delle tre aziende a partecipazione statale di Monfalcone — Fincantieri, Ansaldo e Sbe — scendono in piazza stamane a Trieste, paralizzando il centro, per chiedere l'applicazione di accordi aziendali sottoscritti ma non rispettati dalle controparti.

«La situazione delle tre aziende — spiega il sindacalista Giuliano Bon, della Cgil — è abbastanza simile. Per la Fincantieri e l'Ansaldo avevamo sottoscritto, alla fine dell'anno scorso, delle intese nelle quali si prevedeva tra l'altro aumenti salariali che sarebbero dovuti scattare rispettivamente dal primo marzo e dal primo gennaio '87.

«Ebbene — aggiunge Bon — a un anno di distanza, nonostante i lavoratori abbiano già messo in pratica gli im-

pegno offerti come contropartita, in termini di organizzazione del lavoro e di produttività, non si è visto ancora nulla. Per la Sbe, d'altra parte, i patti erano che la contrattazione, anche sul salario, sarebbe stata rinviata all'87. Con la direzione non riusciamo ad aprire un dialogo».

Prima di arrivare in piazza, e nel capoluogo regionale, il sindacato aveva promosso una protesta all'interno delle singole aziende, che tuttavia non ha finora portato ad alcun risultato. Da ciò l'organizzazione della protesta di oggi, che sfocerà in due presidi davanti alle sedi dell'Intersind (il sindacato cui fanno capo le aziende pubbliche) e della Fincantieri.

«Al di là dei mancati aumenti del salario — fa notare ancora Giuliano Bon — qui è in gioco l'esistenza stessa delle relazioni industriali. Più in particolare vi è, da parte del-

le direzioni, il rifiuto di accettare il principio della contrattazione aziendale. E ciò mentre la stagione dei contratti a livello d'azienda è aperta in tutta Italia».

La contemporanea presenza in piazza delle tre aziende pubbliche di Monfalcone non può naturalmente non richiamare l'imminente appuntamento della conferenza regionale delle partecipazioni statali. Un attivo, aperto alle forze politiche, istituzionali ed economiche dell'Intersind, sarà organizzato da Cgil, Cisl e Uil in gennaio proprio sui problemi delle aziende pubbliche di Monfalcone (oltre a Fincantieri, Ansaldo e Sbe anche la Meteor, controllata al 50 per cento dall'Aeritalia del gruppo Iri-Finmeccanica).

Quanto allo stabilimento Fincantieri di Monfalcone, le maggiori preoccupazioni del sindacato riguardano la mancanza di un piano di investimenti per l'ammodernamento degli impianti. Fra un paio d'anni, una volta esaurito l'attuale carico di lavoro — si dice — il rischio è di trovarsi con un cantiere fuori mercato.

DOGANE / DISEGNO DI LEGGE

Modifiche rivoluzionarie

La deregulation interesserà operatori e viaggiatori

ROMA — Dall'anno prossimo vi potrebbe essere una piccola rivoluzione nel mondo delle dogane: da un lato per le merci in transito dovrebbe scomparire l'obbligo di dichiarazione della verifica fisica. Dall'altro lato le dichiarazioni doganali potranno essere accettate dall'ufficio doganale anche se prive di alcune delle indicazioni richieste o non accompagnate da alcuni dei documenti prescritti.

Sono queste alcune delle novità contenute nella bozza del disegno di legge «per l'aggiornamento, la modifica e l'integrazione delle disposizioni legislative in materia doganale e per la riorganizzazione dell'amministrazione delle dogane e imposte indirette». La bozza, messa a punto dal ministro delle finanze Gava, è stata trasmessa alla presidenza del consiglio e a nove ministri interessati per il «concerto».

Il disegno di legge delega è composto da sei articoli e le modifiche introdotte non dovrebbero comportare, nel 1988 alcun nuovo onere di bilancio, mentre per l'89 viene previsto un carico sul bilancio dello Stato di 200 miliardi di lire. Il primo articolo del provvedimento delega il governo a emanare entro un anno dalla data di entrata in vigore della nuova legge «norme per l'aggiornamento, la modifica e l'integrazione delle disposizioni legislative in materia doganale e di quelle sulla organizzazione centrale e periferica dell'amministrazione delle dogane e imposte indirette per meglio adeguarle alle esigenze della produzione dei traffici a quelle del funzionamento della Comunità europea».

Il secondo articolo del disegno di legge riordina in modo sostanziale il sistema do-

ganale: come si è già detto le dichiarazioni doganali potranno essere accettate dall'ufficio doganale anche se prive di alcune indicazioni richieste.

La deregulation delle dogane interesserà non solo chi opera professionalmente con l'estero ma anche i viaggiatori. Una norma contenuta nel secondo articolo stabilisce infatti «che l'importazione di merci di esiguo valore, in particolare quelle contenute nei bagagli dei viaggiatori, nonché di merci oggetto di accordi internazionali potranno essere effettuate con dispensa della dichiarazione scritta». Tornando alle regole generali il disegno di legge stabilisce che «la verifica fisica della merce, escluse le ipotesi determinate da norme legislative o regolamentari o da disposizioni ministeriali, non avrà carattere obbligatorio. Essa potrà essere disposta — pro-

segue il testo — dall'ufficio quando sulla base della documentazione presentata o di altri elementi in suo possesso la ritenga necessaria».

La revisione dell'accertamento delle merci in transito per le dogane sarà comunque ridisciplinata.

Inoltre la dogana potrà «disporre del potere di verifiche generali o parziali per revisioni di più accertamenti».

Non hanno aderito alle agitazioni sindacali dei dipendenti delle dogane, aderenti ai sindacati autonomi Dirstat-Confedir, Salfi-Confisal, Cislal e Cislal che si concluderanno il 15 dicembre. Le agitazioni riguardano per il settore doganale le astensioni dal lavoro amministrativo quelle del lavoro straordinario e delle rappresentanze ed operative esterne.

Gli scioperi sono stati decisi — rivela una nota del sindacato autonomo — per sollecitare il governo «ad approvare il disegno di legge sulla ristrutturazione dell'amministrazione delle dogane, già varato un mese fa dal ministro Gava».

Non hanno aderito alle agitazioni in corso i sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil di categoria mentre il Salfi, che lunedì scorso aveva revocato lo stato di agitazione, ha ieri confermato la partecipazione dei suoi iscritti.

Anche 75 addetti civili della stazione doganale di Campo di Trens nei pressi del valico del Brennero hanno aderito all'agitazione.

per la pubblicità su
IL PICCOLO
rivolgersi alla



Scelta Periodici Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65055/67 • GORIZIA - Corso Italia 36, tel. (0431) 34111 • MONFALCONE - Via Duca d'Aosta 102, tel. (0481) 72597 • UDINE - Piazza Marconi 8, telefono (0432) 203924 • PORDENONE - Viale Libertà 2, telefono (0434) 255114



QUARTA RISTAMPA IN TUTTE LE LIBRERIE

LUCIANO SATTA

BADA COME PARLI (E COME SCRIVI)

DA «IL GIORNALE NUOVO»: «In questo agile dizionario che si rifà all'esperienza del linguaggio giornalistico per fornire molti buoni consigli validi per tutti, Satta mantiene più di quanto promette».

DA «IL GIORNO»: «Un giornalista della vecchia guardia, autore anche di grammatiche, ci aiuta con un manuale di validissimi consigli — dettati da una quarantennale esperienza — a scrivere e parlare in modo chiaro e corretto».

DA «LA DOMENICA DEL CORRIERE»: «È un libro aggressivo, spietato, violento. Ad ogni pagina, infatti, si beffa del lettore attribuendogli tassi abissali di ignoranza. Alla fine però si rivela un vero amico di cui non si può fare a meno».

FIAT

Società per Azioni - Sede in Torino, Corso Marconi n. 10
Capitale Sociale L. 2.340 miliardi
Iscritta al Tribunale di Torino n. 65/1906

ULTIMO PERIODO PER L'ESERCIZIO DELLA FACOLTÀ DI ACQUISTO DI AZIONI COMAU FINANZIARIA

Si rammenta ai portatori dei «BUONI DI ACQUISTO» (WARRANT) di azioni COMAU FINANZIARIA che il **31 dicembre 1987** scade il termine ultimo per esercitare la facoltà di acquistare azioni COMAU FINANZIARIA, godimento regolare, al prezzo di lire 3.100 per azione, senza aggravio di commissioni e spese salvo il costo dei fisati bolliati, nel rapporto di una azione COMAU FINANZIARIA ogni 10 diritti rappresentati dai «BUONI DI ACQUISTO» consegnati.

Le richieste di acquisto dovranno essere presentate nel corrente mese di dicembre presso la Cassa Centrale FIAT in Corso Marconi n. 10 - Torino, oppure presso le consuete Casse incaricate.

Al fine di consentire l'immediata disponibilità delle azioni COMAU FINANZIARIA acquistate per il tramite delle Casse incaricate, i certificati saranno messi a disposizione presso la Monte Titoli S.p.A. ed intestati alla stessa, ai sensi della Legge 19/6/1986 n. 289. L'eventuale ritiro delle azioni potrà essere successivamente effettuato presso la stessa Cassa incaricata che ha perfezionato l'operazione di acquisto.

Trascorso il termine ultimo del **31 dicembre 1987** decadono tutti i diritti derivanti dal possesso dei «Buoni di acquisto» e gli stessi saranno nulli ad ogni effetto. Pertanto, a partire dal **29 dicembre 1987** il prezzo dei suddetti «Buoni» non sarà più rilevato presso le Borse Valori.

Inserzione a pagamento

Friuli-Venezia Giulia

«Tavolo di concertazione per la definizione di un sito termoelettrico»

Per costruire la centrale termoelettrica policombustibile del Friuli-Venezia Giulia ci vorranno non meno di sette anni per un totale di 12 milioni di ore di lavoro. Una volta terminata produrrà 7,6 miliardi di chilowattora l'anno rendendo l'intera regione indipendente sotto il profilo delle sue necessità di energia elettrica. Un appuntamento importante per una zona che basa sulla spinta produttiva delle sue industrie il riscatto definitivo dal passato e la proiezione di sviluppo interno ed esterno in questa area di confine incuneata tra l'Europa del Nord e quella dell'Est: entrambi mercati appetibili per una produzione manifatturiera in grado di soddisfare la domanda sofisticata del primo e quella più massificata del secondo.

Un appuntamento che, tuttavia, non può essere rimandato senza fine nel tempo. La delibera con cui il Cipe, Comitato interministeriale per la programmazione economica ha confermato la necessità di realizzare, nell'ambito del Piano energetico nazionale, una centrale termoelettrica a carbone di 1.320 megawatt, in Friuli, risale al 20 marzo 1986. Poche settimane dopo, il 15 maggio 1986 il ministero dell'Industria ha chiesto alla Regione di determinare la localizzazione dell'impianto. Il primo passo della Regione è stato l'invito ai Comuni di Muggia e di Trieste di pronunciarsi sul sito di rispettiva competenza. L'atteggiamento dei due Comuni è stato diverso: quello di Muggia ha confermato immediatamente la propria opposizione all'insediamento della centrale nel sito Valle delle Noghiere; quello di Trieste ha rinviato l'esame di un'ipotesi di localizzazione nell'area della ex-Esso alle conclusioni della Conferenza Nazionale per l'Energia. Nel frattempo la Regione ha la-

sciato aperta ufficialmente una strada per l'individuazione nell'area di Monfalcone del sito più adatto, senza trascurare un'indagine preliminare sulla possibilità di costruire la centrale all'interno del territorio regionale nelle adiacenze dei comuni di Amaro, Venzone e Cavazzo.

Per ogni eventuale decisione la Giunta regionale ha delineato, tuttavia, una procedura basata su un «tavolo di concertazione» al quale partecipano le forze politiche di maggioranza e opposizione, gli enti locali interessati e le forze economiche e sociali. L'appuntamento per una serie di elementi concreti di valutazione è per l'estate del 1988, prima delle elezioni amministrative locali (Regione, Provincia e Comuni). Questi elementi messi a fuoco durante gli incontri al «tavolo di concertazione» dovrebbero servire per affrontare in maniera definitiva, subito dopo la tornata elettorale, il problema della scelta della localizzazione della centrale friulana.

La prima riunione del «tavolo di concertazione» è avvenuta il 10 settembre scorso e in questa occasione l'Enel ha presentato una convenzione preliminare con la Regione Friuli-Venezia Giulia per definire i propri impegni nella realizzazione della centrale. Fondamento di questa convenzione sono due studi su altrettante compatibilità: quella ambientale e quella economica del nuovo impianto.

La valutazione della compatibilità ambientale della centrale policombustibile sarà svolta da un gruppo di esperti individuato di comune accordo tra Regione, organismi locali ed Enel, sulla base delle informazioni territoriali e ambientali già disponibili e su elementi progettuali derivanti dal pro-

getto unificato. Lo studio, che verrà prorotato per almeno 3 mesi, condurrà a una verifica di compatibilità ambientale riferita anche alla situazione degli impianti già esistenti. Il gruppo di esperti chiamati in causa sarà costituito, prevalentemente, da un numero contenuto di professionisti e docenti universitari locali già al corrente delle tematiche che dovranno affrontare.

Un secondo studio verrà, invece, finalizzato a identificare i sistemi socio-economici e territoriali che potranno essere influenzati dalla realizzazione dell'impianto; a valutare comparativamente i benefici e i costi che ne deriveranno; a indicare le strategie di azioni più appropriate per conseguire il massimo dei benefici con il minimo dei costi.

Buona parte dello studio sarà anche finalizzata a conseguire quegli elementi di conoscenza che diano la possibilità di coinvolgere nella costruzione del nuovo impianto termoelettrico il maggior numero di imprese locali esistenti e, nella fase successiva di gestione, di far crescere nuove imprenditorialità sia al servizio diretto della centrale sia nell'utilizzazione dei suoi sottoprodotti, dal vapore, ai reflui termici, alle ceneri.

Questa ulteriore ricerca affronterà l'intera problematica in termini di sistema e di opportunità di soluzioni combinate che, in coerenza con il Piano Regionale di Sviluppo, facciano della centrale un polo integrato nel territorio, razionalmente dimensionato e raccordato con i programmi di sviluppo e di miglioramento della qualità ambientale. L'apporto scientifico sarà chiesto, di intesa con Regione e organismi locali, agli Istituti di ricerca e Università del Friuli-Venezia Giulia per usufruire delle competenze tecnico-scientifiche

che operano già sul territorio con una diretta conoscenza delle problematiche e delle attese reali della zona.

Da parte dell'Enel si accompagna a questo quadro di massima collaborazione preliminare, la definizione di una serie di impegni:

1) favorire la partecipazione dell'imprenditoria locale alla costruzione dell'impianto;

2) presentare piani di committenza e programmi di lavoro cronologici periodicamente aggiornati per i lavori che possono interessare questo tipo di imprenditoria;

3) far partecipare alle gare di appalto, nell'ambito dei propri regolamenti, consorzi, cooperative e imprese friulane per lavori che, per entità e caratteristiche tecniche, siano compatibili con le loro specializzazioni e capacità imprenditoriali;

4) indire, sempre nell'ambito dei propri regolamenti, gare riservate all'imprenditoria locale nei settori produttivi per i quali esiste nella regione un numero di imprese di caratteristiche adeguate e quindi in grado di garantire la necessaria concorrenzialità;

5) impegnare con apposite norme contrattuali le imprese appaltatrici ad assumere prioritariamente e fino a esaurimento, a integrazione del personale trasferista e strettamente necessario e nel rispetto delle specializzazioni richieste, manodopera e tecnici locali;

6) fornire preventivamente un quadro dei fabbisogni della manodopera di cantiere, secondo le specializzazioni, che sarà periodicamente aggiornato per tutto il periodo di costruzione della centrale;

7) assicurare infine che, per il personale di esercizio della centrale, saranno assunti i residenti nel Comune sede del-

l'impianto in quote non inferiori al valore percentuale dei posti complessivi da concordarsi nell'ambito della convenzione con il Comune, subordinatamente all'effettiva disponibilità di tale numero di candidati risultati idonei ai concorsi.

UEFA / A BUCAREST

Verona con i fiocchi

Sotto la neve Elkjaer firma la qualificazione ai quarti

UEFA / RISULTATI

Gli incontri degli ottavi di finale

Tra le qualificate Panathinaikos, Werder e Bruges



A Bucarest si è giocato su un terreno ricoperto dalla neve, ma Elkjaer è riuscito a perforare la difesa rumena.

Honved Budapest, Ungheria - PANATHINAIKOS, Grecia	(a) 5-2	(r) 1-5
Feyenoord Rotterdam, Olanda - BAYER LEVERKUSEN, G. Ov.	(a) 2-2	(r) 0-1
BARCELONA, Spagna - Flamurtari, Albania	(a) 4-1	(r) 0-1
Vitoria Guimaraes, Portogallo - VITKOVICE, Cecoslov.	(a) 2-0	(r) 0-2
Inter, Italia - ESPANOL BARCELONA, Spagna	(a) 1-1	(r) 0-1
WERDER BREMA, Germania Ovest - Dinamo Tbilisi, Urss	(a) 2-1	(r) 1-1
VERONA, Italia - Sportul Studentesc, Romania	(a) 3-1	(r) 1-0
Borussia Dortmund, F.R.G. - BRUGES, Belgio	(a) 3-0	(r) 0-5

(In maiuscolo le squadre qualificate)

EUROPEI '88

E' l'Olanda l'ottava qualificata

Cipro battuto ad Amsterdam (4-0) a porte chiuse

AMSTERDAM — L'Olanda è l'ottava ed ultima squadra qualificata alla fase finale del campionato d'Europa di calcio 1988, avendo battuto Cipro 4-0, ieri ad Amsterdam, nella ripetizione dell'incontro disputatosi il 29 ottobre scorso a Rotterdam.

Come si ricorderà, l'Olanda si impose allora per 8-0, ma il risultato venne in seguito annullato dall'Uefa, che decise la ripetizione a porte chiuse della partita, perché durante il gioco una bomba fumogena esplose in campo, ferendo il portiere cipriota, Andreas Charitou.

L'Olanda raggiunge così nella fase finale dell'Euro '88 (in programma nella Germania federale dal 10 al 25 giugno prossimo) le sette nazionali già qualificate: Germania occidentale, Inghilterra, Unione Sovietica, Italia, Spagna, Danimarca, Eire.



O-1

Rete: Elkjaer al 22' s.t. SPORTUL: Cristian, Cristea, Montanu, Popa, Jorgulescu, Pana (dal 1' s.t. Ciucu), Ticleanu, Bozesan, Cristea, (dal 29' s.t. Raducanu) Coras, Stanici, (12 Lucescu, 15 Mihail, 16 Gasperini). All. Kazan. VERONA: Giuliani, Volpati, Volpicina, Berthold, Fontolan, Sacchetti, Verza, Galia, Pacione, Di Gennaro, Elkjaer, (12 Copparoni, 13 Terracciano, 14 Centofanti, 15 Calamiata, 16 Gasperini). All. Bagnoli. ARBITRO: Ponnet (Belgio). NOTE: neve per tutto il tempo, terreno al limite della praticabilità, pesante e scivoloso. Stadio esortato con 16 mila spettatori, almeno mille italiani. Ammoniti Sacchetti, Pacione, Verza e Bozesan per gioco falloso.

Servizio di

Gianni Marchesini

BUCAREST — Un gol nella neve per congelare le ambizioni di un velleitario Sportul e conquistare i quarti di Coppa Uefa. Il Verona conofeziano nella maniera più autorevole — vincendo cioè anche fuori casa dopo aver dominato l'incontro di andata — la sua miglior prestazione in campo europeo: mai i gialloblù erano arrivati così in alto. Il fatto che ci riescano testimonia ormai nella loro definitiva maturità. Ora sono fra le otto migliori della Coppa Uefa, come l'Atalanta è fra quelle della Coppa delle Coppe.

Campo al limite della praticabilità si patina, non si corre, le scarpe affondano nel fango mescolato alla neve. Ma l'ordine è di giocare: in Romania il campionato sta per andare in letargo, si rischia di rinviare non si sa quando questa partita. Fanno sorridere le signore della Verona bene che si presentano impellicciate e ingioiellate. Non esiste tribuna, tutte le gradinate sono scoperte e piene. I tifosi dello Sportul sperano in un nuovo miracolo dopo quello che consentì alla squadra di casa di superare i danesi del Broendby nel turno precedente. Per una buona mezz'ora lo Sportul fa pressing, è aggressivo. Anche scorretto: nei primissimi minuti prima Jorgulescu, il libero che rientra, sputa in faccia a Elkjaer, poi Popa tira una ginocchiatina a Pacione. Ma il Verona non si impressiona.

Bagnoli ha studiato la mossa vincente: il tedesco Berthold prende in consegna Coras, autore del gol per i romeni all'andata e miglior giocatore dello Sportul. Approfittando del fatto che l'avversario tiene costantemente una posizione molto avanzata offrendosi come preciso riferimento, il tedesco mette insieme una prestazione esemplare. Assieme a lui vanno però immediatamente citati Galia e Giuliani. Il centrocampista risulta il migliore in campo nel primo tempo con una lucidità sorprendente date le condizioni del terreno; e il portiere para tutto. Ma è tutta la squadra a muoversi decisamente al di sopra delle aspettative. La pressione dello Sportul (Jorgulescu, Ticleanu e il mobilissimo Stanici sono i migliori) non si trasforma in assedio vero e proprio perché il Verona non dà mai la sensazione di finire in affanno. Al 14' da centroaerea Pana spara a mezza altezza ma Giuliani mette in angolo. E' la prima palla gol dei padroni di casa. Poco dopo Bozesan mette alto liberato in area sulla sinistra. Il Verona allenta la tensione con un colpo di testa di Pacione dopo un contropiede e al 30' Berthold scende sulla destra da al centro a Sacchetti in quale al volo gira troppo e manda fuori.

Davanti al Giuliani sicurissimo di cui si diceva si muove un Volpati essenziale nell'interpretazione nel ruolo di libero, in accoppiata con un Fontolan che non si concede sbavature. Il centrocampista può contare sull'intesa fra Verza e Sacchetti che coprono la fascia destra, mentre Di Gennaro con molta calma amministra i tanti palloni recuperati da Galia e Berthold. Non manca invece all'appuntamento col gol (cavallo pazzo) Elkjaer. Scavallando sul terreno coperto di neve con gli avversari che lo braccano, trova il modo di segnare la quinta rete in questa edizione di Coppa Uefa: è 22' della ripresa, lo Sportul ha un po' allentato la morsa. Di Gennaro centra da destra, e Galia fa velo e il danese, dopo mezza veronica a rientrare, indovina l'angolo con un rasoio di piatto destro. Lo Sportul si scarica, molla la presa. E quando ha qualche soprassalto ci pensa Giuliani: al 27' e al 44' il portiere annulla con due splendidi interventi le conclusioni ravvicinate e pericolosissime di Cristea, prima di piede e poi di testa. E il Verona approda meritatamente nei quarti. Una prestazione davvero splendida.

UEFA / BARCELONA

L'Inter eliminata

Reazione vana dopo il gol dell'Espanol

UEFA / AL SARRIA'

La faccia «borghese» di Barcellona

Nell'ex tempio di Zamora si esibisce N' Kono, lo Zoff nero



Il portiere africano N'Kono anche ieri ha salvato con le sue parate la porta dell'Espanol.

Servizio di

Giampiero Masieri

BARCELONA — L'Avinguda Diagonal, l'arteria di quarantadue chilometri che taglia di netto Barcellona, è la linea di confine tra i due stati della capitale catalana, il vecchio Sarrià, regno del Real Espanol, e il moderno Camp Now, il vanto del «Barça». Poche centinaia di metri dividono il barrio dei biancoazzurri di N'Kono, portiere che un tempo veniva definito «lo Zoff nero», da quello degli azulgrana di Schuster, ma la rivalità è antica e implacabile, e tra pochi giorni sarà di nuovo misurata, valutata, riferita, sulla base di due partite valevoli per la Coppa del Re.

L'Espanol ha 87 anni, a fondarlo furono tre studenti di ingegneria. Gli dettero quel nome perché tutti e tre, e i loro amici, gli altri primissimi soci, erano tutti spagnoli, al contrario di quanto era accaduto e accadeva in altre società sportive di Barcellona. Lo stadio Sarrià, fu un tempo di una settimana, un solo giocatore biancazzurro è citato. Si tratta di Francis, ovvero Francisco Rodriguez, difensore, nato nelle Canarie e proveniente dal Castillia.

In campionato questa squadra non si fa notare, ma in Coppa ha affrontato ed eliminato nei primi due

servizio che ingombra l'ingresso principale, è noto ora per avere ospitato partite determinanti del campionato mondiale dell'82, Italia-Argentina, Italia-Brasile, Argentina-Brasile. Come società polisportiva, l'Espanol è molto meno potente e possente del Barcellona. Un dato per tutti e per tutto è il seguente: lo stadio Sarrià può ospitare al massimo quarantamila persone, il Camp Now ne ospita invece, e tutte a sedere, centocinquanta. Non solo, ma il «Barça» può contare attualmente su centodiecimila soci. Numero chiuso, figuriamoci.

L'Espanol, guidato dal 37enne Javier Clemente, basco di Bilbao, ha tre giocatori in nazionale, Santiago Urkiaga, difensore, nato in Biscaglia, quattordici presenze, Miguel Soler, 23 anni, da Girona, una presenza; Angel Herrera, detto Pichi Alonso, attaccante, libero dell'Espanol insieme a Thomas N'Kono, 32 anni, portiere del Camerun, ottanta volte nazionale.

Ma nella squadra ideale della settimana, un solo giocatore biancazzurro è citato. Si tratta di Francis, ovvero Francisco Rodriguez, difensore, nato nelle Canarie e proveniente dal Castillia.

In campionato questa squadra non si fa notare, ma in Coppa ha affrontato ed eliminato nei primi due

turni il Borussia e poi il Milan.

Nella griglia degli ottavi si presentava insomma insieme a squadre come la Dinamo di Tbilisi, i belgi del Bruges, il Verona, gli ungheresi della Honved, i greci del Panathinaikos, i tedeschi del Werder Bremen, e anche, e soprattutto, i rivali del Barcellona, gli antichi rivali che stanno dall'altra parte del Diagonal.

Clemente ha preparato la partita di ritorno con l'Inter sul fuoco di una polemica cominciata piano e fatta esplodere con voluta violenza proprio alla vigilia dell'incontro, non con frasi sussurrate qua e là e riportate in tono scandalistico da alcuni giornali, ma con dichiarazioni fatte durante una conferenza stampa.

L'allenatore dell'Espanol, tanto per ricapitolare, ha accusato l'Inter di antisportività e addirittura di mancanza di educazione per avergli riservato un posto laterale durante la partita Roma-Inter all'Olimpico e per non aver permesso all'Espanol di allenarsi a San Siro, alla vigilia della prima partita, ma di averlo derelitto su un campo.

La polemica, tendente forse a certamente, a riscaldare l'ambiente e a fare trovare all'Inter un clima di aperta ostilità, è stata riportata con grande evidenza dalla stampa spagnola.

1-0

MARCATORE: 22' Orejuela. ESPANOL: N'Kono, Urkiaga, Soler, Inaki, Francis, Zuniga, Joh, Zubillaga, Pineda (66' Valverde), Pichi Alonso (73' Lauridsen), Orejuela. (12 Txelis, 13 Melendez, secondo portiere 16 Mauri). INTER: Zenga, Bergomi, Nobile, Baresi, Ferri, Passarella, Fanna (59' Ciocchi), Seife, Altobelli, Mandorlini (64' Mattioli), Serena. (12 Sansonetti, 13 Calciatore, 14 Piraccini).

ARBITRO: Pauly (Rfg). NOTE: angoli 4 a 3 per l'Inter. Serata di pioggia, terreno pesante, spettatori 30 mila. Ammoniti Inaki e Passarella per gioco falloso. In tribuna il 64 della nazionale azzurra Azzeglio Vicini e quello della under 21 spagnola, Luis Suarez.

BARCELONA — E dopo il Milan, l'Espanol elimina anche l'Inter. La squadra nerazzurra esce dalla Coppa Uefa e si ritrova senza più ambiziosi obiettivi in questa stagione. L'ha duramente punita la formazione «povera» di Barcellona, squadra umile e tremenda, «killer» di avversari atitolati.

Gli uomini di Trapattini dovevano rimontare una mezza sconfitta, quell'1 a 1 casalingo più dovuto alla sfortuna che meritato: non ne sono stati capaci perché, come il Milan su questo stesso terreno del «Sarrià», si sono ritrovati di fronte una squadra di mastini che sanno correre, difendere e se occorre mettere paura dal primo all'ultimo minuto.

Arrivano poco davanti alla porta avversaria, ma se ci riescono colpiscono: e così già al 22' l'Inter cadeva sotto il gol di Orejuela. Una rete che, per chi doveva segnare subito e non prenderne, era come un colpo di grazia. Poi, la sfortuna, un palo di Ciocchi nella ripresa, il solito grande N'Kono.

Ma troppo tardi l'Inter si è svegliata e ha saputo farsi pericolosa.

Ferree misure di sicurezza tutto attorno e dentro lo stadio riescono a evitare i temuti contatti fra tifosi delle due parti (circa 800 i nerazzurri). La migliore qualità del gioco dei padroni di casa si concretizza al 22', quando la difesa interista si fa cogliere impreparata. Urkiaga batte una punizione dalla destra, Orejuela appostato in area colpisce di testa e spedisce in rete nell'angolo alla sinistra di Zenga.

Gli ultimi minuti di gara vedono sterili tentativi dell'Inter cui replicano i catalani con qualche mossa di contropiede.

UDINESE

Largo ai giovani per Lecce

UDINE — Abbandonate definitivamente le speranze di recuperare Vagheggi, con Russo e Righetti fortemente in forse e il nome di Fontolan ancora stralciato dall'elenco dei convocati, l'Udinese si accinge alla seconda trasferta consecutiva che porterà i friulani a Lecce. Abolito il ritiro pre partita, il plotone bianconero partirà in volo da Venezia venerdì pomeriggio alla volta di Brindisi, da dove raggiungerà la città salentina in autotreno.

Dopo il galoppo amichevole di martedì, vinto contro i vecchi bianconeri per 2-0, Milutinovic e Lombardo hanno fatto sostenere ieri mattina il training defaticante al quale non hanno partecipato, oltre ai giocatori menzionati in apertura, anche Criscimanni, dolorante alla schiena e Graziani, che dopo qualche esercizio ha preferito interrompere la preparazione.

Situazione ancora critica, perciò, in casa degli udinesi, con formazione largamente da definire. Solo l'allenamento di stamane, forse, potrà dire qualcosa di più e di meglio sulle possibilità di recupero di alcuni degli acciacciati. Buon per l'Udinese, comunque, che il Memorial Cecotti ha posto in primo piano le caratteristiche di combattività e di voglia di fare dei primaverzi Zian, Orlando e Lugnan, che più volte hanno impensierito i più esperti avversari di turno.

Il presidente Pozzo ha intanto smentito con un comunicato stampa di aver invitato a Lecce l'allenatore Nedo Sonetto affinché possa rendersi conto della realtà dell'Udinese, in vista di un altro terremoto sulla panchina friulana.

[Eddy Fabris]

SERIE B

Bologna tremare il mondo fa

«Veniamo a Trieste per vincere», dice l'allenatore Maifredi senza mezzi termini

GREZAR Scritte infamanti



Lavoratori notturni sconosciuti hanno imbrattato l'interno dello stadio «Grezar». Dal tenore delle scritte è come se i «pittori» avessero firmato la loro opera: dovrebbe trattarsi di «ultras» leontini che hanno indicato l'alleanza con i sostenitori del Bologna, evidentemente in vista della partita di domenica contro la Triestina nel nome di un'ipotetica alleanza tra squadre sponsorizzate Segatredo. Si tratta di insulti di bassa estrazione con riferimenti alla morte di Stefano Furlan, avvenuta in occasione di una partita di Coppa Italia dell'Udinese a Valmaura. I dipendenti comunali addetti allo stadio hanno rinvenuto bombole spray e le hanno consegnate ai carabinieri ai quali è stata presentata denuncia per l'accaduto.

Servizio di

Oddone Nordio

BOLOGNA — Due giorni di riposo per i guerrieri di Maifredi, si è ripreso ieri mattina a Casteldebole. C'è subito da mettere a punto la trasferta di Trieste. Ribatte prontamente il tecnico rossoblu: «Non mettiamo a punto un bel niente nel senso che la nostra settimana lavorativa non si discosterà di una virgola dalle altre, non cambierà nulla».

Ma questa Triestina che ha fatto fuori il Lecce con facilità, non sarà una squadra abbordabile.

«Io non dico questo, è dall'inizio del campionato che lo ripeto: noi rispettiamo tutti gli avversari, non sottovalutiamo nessuno, ma noi andiamo in campo sempre per vincere. Non ci interessa come gioca l'avversario che abbiamo di fronte, questi aspetti tecnici li ho superati da tempo. Il Bologna non si adegua a nessuno, sono gli altri che devono capire il nostro gioco e cercare, se sono capaci, di trovare le contromisure».

La Cremonese non ne è stata capace.

«E ha finito col perderlo. Ho letto che l'ha ammesso anche il loro allenatore. E questo è il più bel complimento che Mazzia mi potesse fare, perché significa che il gioco sviluppato dal Bologna non ha dato ai nostri avversari le opportunità per scegliere le contromisure».

Mancava Monza ed ecco che lei ha inventato Marocchi fluidificante sulla sinistra e con ottimi risultati...

«Una cosa molto semplice, non c'è nessun segreto. Questa squadra è intercambiabile, tutti i giocatori devo-

no occupare tutti i ruoli. E da tempo che provo Marocchi nel ruolo di fluidificante, la sua prestazione per me non è stata una sorpresa».

Lei dà tutto per scontato. Ma è proprio così facile giocare al calcio?

«Secondo me sì, questo gioco non deve avere misteri, i giocatori devono essere universali, i tempi sono cambiati, questo non è uno sport per singoli ma per un gruppo di undici giocatori che si devono integrare. Dirò di più: anche i cinque che vanno in panchina devono avere questo spirito, devono essere perfettamente in sintonia con quelli che vanno in campo».

Il Bologna è sempre primo, ma le altre incalzano.

«Lasciamole incalzare, io non ho mai detto che il Bologna deve vincere il campionato. Dirò di più: io e tutti gli altri non abbiamo mai detto che il Bologna deve andare in serie A».

Però l'avete a portata di mano?

«Questo è un altro discorso. Le vicende del campionato ci sono state favorevoli e ora è evidente che dobbiamo sfruttare questo ottimo momento».

Dunque alla serie A ci credete.

«Diciamo che vogliamo difendere il nostro primato perché là in alto si sta molto bene. E' bello e stimolante vedere gli altri che ci inseguono, che si sgomitano tra loro per guadagnare una posizione e avvicinarsi a noi. Il Bologna è in serie positiva da dodici giornate; certamente non è un caso perché il campionato di serie B non ti regala proprio niente e quindi questo significa che la squadra ha recepito per intero lo spirito di questo torneo».

TRIESTINA

Al Grezar o a Turriaco

Incertezze per l'allenamento di oggi

TURRIACO — Come gli uccelli migratori che abbandonano nella stagione del gelo e del freddo le zone abitualmente frequentate, per «vernare» in zone più miti e accoglienti, così la squadra alabardata prosegue la preparazione, in riva all'Isone, in attesa di clima più confortevole. Così è stato anche per la doppia seduta del mercoledì, anche se, a parte la bora che nella pianura oltre Monfalcone perde gran parte della sua furia e pungente efficacia (non sarebbe stato pensabile costruire un'aerostazione in tale zona in caso contrario), non è che la temperatura rigida di questi giorni abbia risparmiato Turriaco.

Assente ancora Papais, i titolari non si sono risparmiati quanto a impegno e volontà nelle fasi del lavoro programmato per il pomeriggio. Se anche contro il Lecce, specie nella prima parte della gara, si sono viste una notevole grinta e determinazione, che unite ad azioni e schemi di gioco collaudati hanno sorpreso l'avversario in modo abbastanza perentorio, non c'è da sorprendersi più che tanto, quando si osservi il modo in cui gli alabardati affrontano gli impegni di allenamento. Anche la partita a tutte mani e testa, a sviluppare agilità e prontezza di riflessi, viene condotta con agonismo e impegno da

[Fabio Bidussi]

CALCETTO

Vittoriosi gli azzurri a Grado

GRADO — Al palasport di Grado l'Italia è riuscita a superare, al termine di un entusiasmante e spettacolare incontro, la rappresentativa jugoslava che era alla sua prima uscita ufficiale all'estero. Gli jugoslavi praticano il calcio a cinque in maniera aggressiva con marcature a pressing per l'intero arco della gara. L'Italia abituata ad altro tipo di gioco ha così stentato e non poco ad aver ragione degli avversari.

La squadra di Trombetta si è infatti trovata in seria difficoltà parecchie volte (Bogdanovic era praticamente intontito) tanto che l'estremo Bergamini ha salvato la porta azzurra in parecchie occasioni. In precedenza alla gara della nazionale hanno giocato in amichevole le rappresentative del Friuli-Venezia Giulia e Toscana.

Italia

4

Jugoslavia

2

MARCATORI: p.t. 8' Albani, 13' Bogdanovic, 17' Bajza, 20' Albani; s.t. 16' Patriarca, 27' Albani. ITALIA: Albani, Albani, Bergamini, Boncori, Crescenzi, De Simoni, Fiala, Fama, Filippini, Olivetti, Patriarca (all. Trombetta). JUGOSLAVIA: Zilic, Martic, Popduski, Boban, Bogdanovic, Bajza, Suda, Ivancic, Zajmi (all. Duren).

Friuli-V.G.

1

Toscana

2

MARCATORI: p.t. 13' Muffoni; s.t. 14' Santini, 18' Ciabatti. FRIULI-VENEZIA GIULIA: Di Sarro, Zaninotti, Verona, Coronica, Siligoi, Napoli, Matkovic, Muffoni, Ramani, Marchesan (all. Bertuzzi). TOSCANA: Poggolini, Borgioli, Brandini, Panci, Gardellini, Nibbi, Santoli, Santini, Ciabatti G., Ciabatti A. (all. Carca).

DILETTANTI

Ricchieri con Giulivi a Cividale del Friuli per incontrare Meroi

CIVIDALE — Udine e Verona saranno sedi d'incontri di uno dei gironi di qualificazione del campionato di calcio mondiale '90. Udine e Verona saranno quindi due punti di attrazione del pubblico sportivo del Triveneto e pertanto i maggiori valorizzatori del calcio nei due prossimi anni saranno soprattutto dirigenti e atleti che costituiranno la fitta rete del calcio della Lega nazionale dilettanti.

Tutto ciò lo ha fatto capire Antonio Ricchieri, veneto di Rovigo, che dopo dieci anni di gestione della Lega dilettanti è stato nominato vicepresidente della Federcalcio.

Ricchieri, da buon amico del calcio friulano e giuliano, ha accompagnato a Cividale del Friuli il suo successore alla presidenza, Elio Giulivi, che oltre a dirigente sportivo è anche un manager industriale umbro. Con lui sono venuti a Cividale i componenti la commissione di studio per la revisione delle carte federali, i vicepresidenti della Lega dilettanti Enrico Galuppo e Gerardo Gogna, il presidente del comitato per il campionato «interregionale» Alfio Branda, il coordinatore delle consultazioni regionali, Giorgio Ruzzeno e il consigliere federale, Luigi Ragno.

A Cividale, in seduta straordinaria, ha ricevuto un nutrito gruppo di ospiti del comitato del Friuli-Venezia Giulia, compresi i dirigenti periferici dei comitati di Cervignano, Gorizia, Pordenone, Udine, Tolmezzo e Trieste. Durante l'incontro Giulivi ha rilevato come il programma della Lega dilettanti sia attualmente in cantiere, prima di tutto ritiene che siano da ascoltare i vari comitati regionali e poi anche le società

con specifiche riunioni. Anche per il Friuli-Venezia Giulia è prevista una riunione collegiale e qui il programma dovrà essere ben «pensato», in quanto dovrà condurre il calcio regionale alla gestione dei «mondiali».

Il comitato giulio-friulano — ha detto Giulivi — dovrà assumere un compito trainante sul piano organizzativo. Diego Meroi ha ricordato come il calcio nella regione mantenga la propria funzione grazie alla capacità dei dirigenti e grazie alle strutture sportive fra le migliori d'Italia. Per quanto riguarda in particolare Udine, però, Meroi ha chiesto un intervento per la completa ristrutturazione dello stadio federale della borgata di Sant'Osvato. Inoltre è stata chiesta l'assegnazione di una nuova e funzionale sede del comitato regionale a Trieste, che potrebbe sorgere nella zona di Barcola.

In vista delle nevicate invernali Meroi ha poi sostenuto la necessità di un contributo federale alle società della regione per permettere una maggiore celerità nei lavori di sgombero della neve dai campi di gioco, in modo da evitare il rinvio di troppe partite.

Un'altra possibile novità sul piano organizzativo è la disponibilità di collegamenti con terminali video-stampanti da sede di Trieste e i comitati periferici, in modo da mantenere un effettivo e immediato collegamento con le sei zone in cui è diviso il territorio regionale. Giulivi ha preso atto delle richieste di Meroi e ha assicurato il suo interessamento affinché si diano al più presto risposte positive alle esigenze del calcio dilettantistico nel Friuli-Venezia Giulia.

SCI La Coppa Europa aspettando la libera

Il canadese Rob Boyd, con il tempo di 2'09"00, è stato il più veloce nella prima prova cronometrata della discesa libera della Val Gardena, in programma sabato. Alle sue spalle, staccato di 21 centesimi, lo svizzero Peter Mueller. Terzo sorprendentemente Igor Cigolla con un distacco di 35 centesimi. Michael Mair ha segnato il nono tempo con 1'21".

Il francese Franck Pons è caduto rovinosamente riportando un trauma distorsivo alla colonna cervicale. È stato ricoverato all'ospedale di Bolzano dove i medici lo hanno giudicato guaribile in 20 giorni. Frattanto la Coppa Europa ha preso avvio sulle nevi di Obereggen, stazione relativamente giovane dell'Alto Adige ma molto bene organizzata, con uno slalom, prova al suo sesto compleanno. La Coppa Europa dovrebbe essere una specie di campionato di serie B, ma quando cade nei giorni liberi vi partecipano, per allenarsi o per far punti, anche atleti di Coppa del Mondo.

Alla fine della prima manche il nostro Grigis era primo davanti a Frommelt e Gstrein, Gerosa settimo. Ma nella seconda manche Grigis è arrivato in partenza scarico e quando si è trattato di correre è sceso come un «cannibale» ed è finito con uno zero in più, decimo. Il vecchio marpione Frommelt ha vinto, Gerosa è stato secondo e Wallner terzo. Italiani ne sono arrivati in fondo soltanto tre, Gerosa quinto e il mediatondo Toetsch tredicesimo.

Oggi Super G, per noi correrà anche Camozzi. Classifica di ieri: 1) Paul Frommelt (Lie) 1'35"83; 2) Bernhard Gstrein (Aut) 1'36"03; 3) Johann Wallner (Sve) 1'36"33; 4) Finn Jangge (Nor) 1'36"46; 5) Carlo Gerosa (Ita) 1'36"52; 6) Tetsuwa Okabe (Gia) 1'36"60; 7) Felix McGrath (Usa) 1'36"71; 8) Paul Accola (Svi) 1'36"87; 9) Armin Bittner (Rfg) 1'36"89; 10) Roberto Grigis (Ita) 1'36"94; 13) Oswald Toetsch.

BASKET / COPPACAMPIONI

Olandesi volanti ?

La Tracer ospita la rivelazione Den Bosch

BASKET / COPPE Snaidero eliminata

Clamoroso crollo a Manchester

La Snaidero Caserta ha perduto la sua terza partita consecutiva ed è ormai fuori della Coppa Korac. L'altra sera è stata battuta anche dal Manchester, una compagine non irresistibile che però è riuscita ad avere fino a 23 punti di vantaggio. I casertani, sospinti da un Oscar scatenato, nel secondo tempo hanno colmato gran parte del distacco, al 31' (77-85) e hanno quasi raggiunto gli inglesi al 34' (89-91). Il Manchester però non si è fatto superare e approfittando di qualche errore di troppo dei casertani nel finale ha chiuso vittoriosamente l'incontro.

Il tabellino. MANCHESTER: Lang, Jones 14, Penny 5, Ramsej 3, Wright 10, Monllings 7, Gardner 32, Byrd 30, Hickey, Fogheri 5. SNAIDERO: Gentile 2, Oscar 51, Glucio 17, Generali 6, Donadoni 5, Esposito 8, Dell'Agnello

10, Vitello 2, Palmieri e Tufano n.e. Pure la Scavolini di Pesaro è stata battuta per 106-95 (49-42) dalla Ram Joventud di Badalona nell'incontro di andata del terzo turno dei quarti di finale della Coppa delle Coppe. Tabellino. RAM JOVENTUD: Jofresa 5, Johnson 17, Meriweather 19, Villacampa 26, Crepo 11, Margall 20, Monero 7, Morales 1, Pardo. SCAVOLINI: Gracis 14, A. Petrovic 28, Balard 28, Costa, Magnifico 4, Zampolini 7, Vecchiato 4, Natali 10. Tra le donne, l'Iblea Enichen Priolo ha battuto per 70-67 l'Iskra Lubiana in una partita valida per i quarti di finale della Coppa Ronchetti.

MILANO — Secondo, consecutivo impegno casalingo di Coppa dei Campioni per la Tracer Milano: ospite di turno, questa sera al Palatrussardi (ore 20.30, arbitri il gallese Jones e il belga Brys, Tv registrata sulla Rete due), il Nashua Den Bosch, campione d'Olanda.

Un avversario apparentemente «morbido», un avversario che — alla vigilia del girone finale — sembrava destinato a fare da comparsa nella recita delle cosiddette «grandi»: e invece gli olandesi hanno smentito tutti, perdendo di misura a Belgrado e poi vincendo in casa niente meno che con il Macabi.

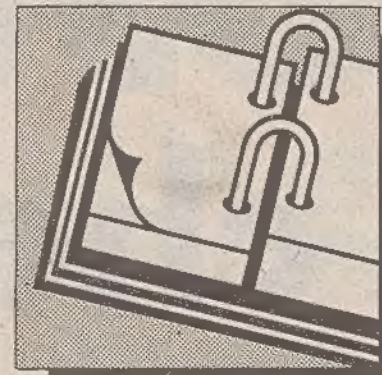
«E' la conferma — dice Raffaele Morbelli, presidente dei milanesi, che ha felicissimi ricordi di Den Bosch perché lì, quando era general manager di Cantù, vinse la sua prima Coppa Intercontinentale — che il basket europeo ha cresciuto ovunque, cresce molto più rapida di quel che può essere il perfezionamento di altri paesi più «avanzati». Senza contare che gli americani ormai li possono prendere tutti e a volte capita anche a tedeschi e olandesi di azzeccare quello buono».

Il Nashua sembra averci azzeccato con Paul Thompson, guardia-ala di 1,96, 26 anni, un passato di Nba nei Cleveland Cavalieri e uno più recente al Limoges. E' lui la «star» dei campioni d'Olanda, l'uomo attraverso il quale passa il gioco, ottimo realizzatore, come dimostrano i 46 punti rifilati la settimana scorsa al Macabi.

Il Nashua è stato «vivisezionato» al videotepe da Casalini, dal suo assistente Faiva e dai giocatori: sono state esaminate le sue due partite di Coppa.

«Squadra molto alta, con buoni tiratori soprattutto nelle ali, e con due centri di buon livello senza essere nulla di eccezionale», questo il giudizio dei coach.

La statura (il «tetto» è rappresentato dai 2,11 di Pieters, centro della nazionale



TACCUINO

La Fantoni ha fatto strada a Trieste ?

BASKET. La Fantoni ha aperto la strada alla Stefanel, il quintetto friulano ha ieri inaugurato il nuovo palazzetto dello sport di Trapana, in Sicilia sconfiggendo la formazione locale, l'Olio Caruso che milita in B1 103-78. Sullo stesso parquet saranno impegnati il giorno della Befana di andata del campionato di B1 i triestini della Stefanel. Gli udinesi hanno giocato con tre stranieri: Nakic, McDowell e Costner. Questo il tabellino della Fantoni: Solfrini 20, Nakic 12, McDowell 8, Milani 23, Betinari 18, Costner 3, Valerio 3, Seibold 5, Fragiaco 8, Zampieri 3, Biattini, Crisafulli.

CUKI. La Cuki Mestre, formazione di basket che milita nel campionato di A2, ha reso noto di aver sostituito il giocatore Jay Bilas con l'americano Al Wood, ala di colore di 29 anni, alto due metri, ex professionista proveniente dai Dallas Mavericks. Wood, che nel 1981 è stato classificato «prima scelta numero quattro» dei professionisti americani, ha avuto una

carriera prestigiosa negli Stati Uniti, dove ha giocato 400 partite, con una media di 12 punti per incontro e con un record di segnatura di 35 punti. Il debutto di Wood nel campionato italiano è previsto per domenica nella partita che la Cuki giocherà in casa con la Standa di Reggio Calabria.

VOLLEY. Risultati dell'ottava giornata del campionato di pallavolo maschile di serie A1: Burro Virgilio-Kutiba Falconara 3-0, Gonzaga-Maxicono Parma 1-3, Camst-Ciesse Padova 3-1, Panini-Eurostyle Montichiari 3-2, Opel-Acqua Pozzillo Catania 1-3, Giomo-Bistefani Torino 0-3. Classifica: Panini punti 16, Maxicono e Camst 12, Ac. Pozzillo e Ciesse 10, Bistefani 8, Eurostyle, Burro Virgilio e Kutiba 6, Giomo e Opel 4, Gonzaga 0.

A2. Risultati serie A2 di pallavolo, girone A: Lupi S. croce-Risveglio 2000 Cervia 3-2, Sav Bergano-Transcoop Reggio Emilia 3-1, Porto Ravenna-Sisley Treviso 1-3, Ado Udine-Virgilio Gabbiano Mantova 1-3, Siap Brescia-Luxottica

Belluno 3-1. Classifica: Sisley Treviso e Siap Brescia punti 12, Transcoop Reggio Emilia, Porto Ravenna, Lupi S. Croce e Virgilio Gabbiano Mantova 10, Ado Udine e Luxottica Belluno 8, Sav Bergano e Coop Ferrara 6, Cervia 2, Marconi Bologna 0, Coop Ferrara e Marconi Bologna una gara in meno).

DONNE. Risultati dell'ottava giornata del campionato femminile di pallavolo di serie A1: Visconti di Modrone-Civ Modena 0-3, Braglia-Mapien San Lazzaro 3-1, Carurale-Conad Fano 3-2, Opel-Acqua Pozzillo Catania 1-3, Giomo-Bistefani Torino 0-3. Classifica: Teodora e Braglia p. 14, Civ 12, Vini Puglia, Yoghi e Telcom 10, Conad 8, Visconti Mod. 6, Mapien e Carurale 4, Gallico e Scott 2.

ANTIDOPING. Il segretario di stato francese alla gioventù e allo sport Christian Bergelin ha presentato al consiglio dei ministri un progetto di legge che rafforza il dispositivo della lotta antidoping.

SUB. Il primatista mondiale di apnea in assetto costante Stefano Makula il 20 dicembre tenterà di migliorare il record del mondo di nuoto subacqueo nella vasca coperta delle piscine comunali di Bari. L'attuale limite mondiale è di 141 metri; il campione romano intende superarlo di almeno un metro. Stefano Makula, detiene il primato mondiale (66 metri) di immersione in apnea in assetto costante (senza l'uso di zavorra per la discesa e di palloncino per la risalita).

SONDAGGIO. Quali sono stati gli eventi sportivi più significativi dell'annata '87? Per saperlo l'Associated Press ha condotto un sondaggio fra giornalisti specializzati di tutto il mondo. 1) Il record del mondo sui 100 metri di Ben Johnson (633 punti); 2) la riunificazione delle corone dei pesi massimi nelle mani di Mike Tyson (253); 3) l'ascesa di Steffi Graf a n. 1 del tennis in gonnella (234); 4) la vittoria di Stephen Roche al Tour de France (226); 5) la vittoria di Pat Cash a Wimbledon (152).

RALLY: LA STAGIONE '88

Biasion punta al mondiale

La Lancia partirà con la «4WD» e poi passerà all'«Integrale»

Anche il prossimo anno la Lancia sarà la grande protagonista del mondiale rally? I presupposti ci sono: sia i piloti sia le vetture sono al «top» della categoria. E nell'88 sarà della partita anche la nuovissima «Delta integrale», sorella dell'attuale «4WD». La Lancia parteciperà alla corsa al titolo con tre vetture: all'inizio punterà sulle «4WD», per poi passare gradualmente alle «Integrali» (un po' come succederà in casa Ferrari: le rosse di Maranello parteciperanno ai

primi gran premi con i motori sovralimentati). A Bologna la Lancia ha premiato tutti i suoi piloti di punta, da Kankkunen (campione del mondo per il secondo anno consecutivo) al funambolico Miki Biasion «vice» iridato di lusso. E proprio la presenza del fuoriclasse bassanese (che martedì pomeriggio, al Motor Show, ha vinto il Memorial Bettga) ha fatto discutere sulla strategia di Casa Lancia: come si sa la squadra torinese ha deciso di far gareggiare ognun

dei suoi piloti in non più di sette gare. Ebbene, quest'anno questo gioco «assurdo» ha privato l'Italia di un titolo mondiale che le sfuggì dal '77, dai tempi, cioè, di Sandro Munari. Ma a quanto pare la Lancia non uscirà dal seminato: nell'88 il gioco di squadra sarà lo stesso. Biasion, per esempio, parteciperà alle competizioni in Portogallo e a Montecarlo, dove invece sarà di scena l'accoppiata Alen, Ericsson. La «rosa» della squadra per le suc-

cessive gare verrà decisa in seguito. Del gruppo «lancista» oltre a questi quattro piloti fanno parte i francesi Saby e Loubet. I dirigenti Lancia ritengono di dover affrontare la concorrenza delle altre case, in particolare l'offensiva delle marche giapponesi, sfruttando le doti delle quattro ruote motrici, ma al momento attuale ci sembra che tra la tecnologia torinese e quella degli altri team ci sia un abisso.

[ro. ca.]

DUNA. SEMPRE DI PIU' IL SENSO DEGLI AFFARI.

INTERESSI
sempre più ridotti.

Per questo mese Duna ti offre l'incredibile riduzione del 25% sugli interessi **SAVA** su tutta la gamma benzina e diesel, berlina e weekend. Ad esempio, versando solo IVA e messa in strada, per la Duna 60 berlina, con 47 rate da **282.000** lire, si risparmiano **1.183.000** lire; per la Duna 60 weekend, con 47 rate da **309.000** lire, si risparmiano **1.296.000** lire.

FINANZIAMENTI
sempre più intelligenti.

Oggi puoi scegliere. Se invece della riduzione degli interessi preferisci un finanziamento **SAVA**, Duna ti offre un prestito di 7 milioni restituibili in un anno in 11 rate mensili senza interessi. Duna è sempre più conveniente.

DIESEL
sempre più vantaggioso.

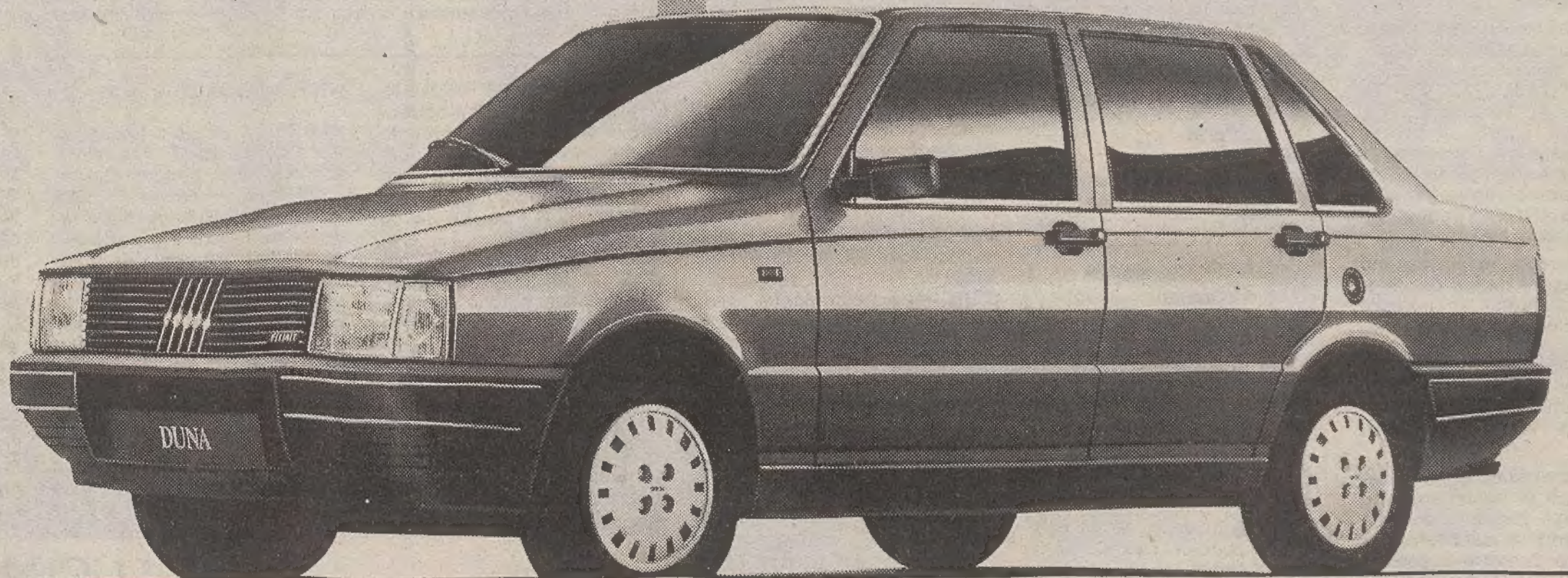
Se poi preferisci le versioni Diesel hai, in più, un'altra ottima ragione per scegliere Duna: la riduzione di L. 486.000, pari all'importo del superbollo per un anno, e potrai comunque usufruire di una delle precedenti agevolazioni **FIATSAVA**. Duna è sempre più un affare.

OFFERTE PROROGATE A TUTTO DICEMBRE

Speciale offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, in base ai prezzi e ai tassi in vigore dal 1.11.87. Per i clienti in possesso dei requisiti di solvibilità richiesti da **FIATSAVA**

FIAT

FIATSAVA
I Servizi Finanziari del GRUPPO FIAT



CONCESSIONARIE E SUCCURSALI
del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto
... Vi attendono ...

FIAT

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A. TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergeste 11, telefono 68668. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali - CERVIGNANO DEL FRIULI: via Dante 8, telefono 33715 - GORIZIA: corso Italia 36, telefono 34111 - MONFALCONE: via Duca d'Aosta 102, telefono 72597 - PORDENONE: viale Libertà 2, tel. 255114 - UDINE: piazza Marconi 9, telefono 203924 - MILANO: via Pirelli 32, telefono 6769/1 - BERGAMO: via Zelasco 1, p.ta S. Marco 7, telefono 225222 - BOLOGNA: via Irnerio 12-2, telefoni 2277801 - 277802 - BRESCIA: telefoni 295786 - 296475 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 405311 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 - 30842 - 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 - 593070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 - TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6562203 - TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio - artigiano; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali - offerte affitto; 20 case, ville, terreni - acquisti; 21 case, ville, terreni - vendite; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblica, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 450, numeri 4-5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 - 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 1070, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1270.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggioranza del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che i risultati della efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancata inserzione od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 18 per cento di Iva).

Gli avvisi economici possono anche essere dettagliati per telefono chiamando il numero 68668 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLISHED 34100 TRIESTE. L'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incassare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

Questo annuncio pubblicitario non costituisce sollecitazione al pubblico risparmio né offerta di pubblica sottoscrizione di quote dei Fondi IMICAPITAL, IMIREND e IMINDUSTRIA. Gli unici documenti cui far riferimento per le sottoscrizioni di quote dei suddetti Fondi, sono i Prospetti informativi di cui la CONSOB ha autorizzato, in data 25/9/1986 IMICAPITAL e IMIREND, in data 26/9/1986 IMI 2000, in data 22/5/1987 IMINDUSTRIA, le pubblicazioni mediante deposito presso l'Archivio Prospetti, rispettivamente ai numeri 472/44 B, 474/46 B, 477-478 e 690.

Prima che sappia contare dàgli una cosa su cui contare.



PAC FIDEURAM Programmi Mensili di Investimento.



Un figlio è una responsabilità dolce, ma importante. Per lui, così come per i tuoi cari e per te, la sicurezza economica è fondamentale. E la strada della futura serenità passa per i PAC Programmi Mensili di Investimento o Programmi di Accumulazione di Capitale, studiati apposta per la formazione di un capitale nel medio e lungo termine. Un capitale che ti costruisce tramite i fondi di investimento gestiti da Imigest e proposti da Fideuram, che sfruttano al meglio gli andamenti borsistici medi, riducendo i pericoli e improvvisti alti e bassi della Borsa. E puoi farlo con versamenti periodici mensili anche di limitata entità. Esistono programmi su misura per ogni esigenza: i PAC possono essere sottoscritti a scelta su IMICAPITAL, fondo bilanciato, su IMIREND fondo prevalentemente obbligazionario, su IMINDUSTRIA, fondo azionario e su IMI 2000, fondo previdenziale. Per scegliere al meglio il tuo programma su misura, rivolgiti alla più vicina Agenzia Fideuram.

FIDEURAM
La tua guida finanziaria



AVVERTENZE: gli investimenti nei Fondi non possono essere perfezionati se non previa sottoscrizione dei moduli, debitamente compilati, inseriti nei Prospetti di cui costituiscono parti integranti e necessarie. L'adempimento di pubblicazione dei Prospetti non comporta alcun giudizio della Commissione nazionale per le Società e la Borsa sulle opportunità degli investimenti proposti o sul merito dei dati e delle notizie ad essi relativi. La responsabilità della completezza e verità dei dati, delle notizie e delle informazioni contenute nei Prospetti informativi, appartiene in via esclusiva ai redattori degli stessi che li hanno sottoscritti.

2 Lavoro pers. servizio Offerte

REFERENZIATA 5 gg. settimanali famiglia 3 adulti cerca. Tel. 773795. 50649

3 Impiego e lavoro Richieste

CAMERIERE esperto conoscenza lingua offresi fisso extra Ristoranti Hotels. Tel. 306800. 50665

4 Impiego e lavoro Offerte

AGENZIA Edizioni Motta Spa cerca in zone di Trieste e Gorizia per nuovo lavoro venditori. Offresi auto aziendale, alte provvigioni. Premi, portafogli clienti. Presentarsi ore 9-11 v. Beccaria 4 Trieste. 229 ASSUMESI ovunque residenti collaboratori confezione giocattoli. Scrivere Bamby, via Firenze 163 Catania. 156 AZIENDA in espansione ricerca personale per attività in diversi settori. Presentarsi per colloquio Sam Hotel Monfalcone sabato 12 dicembre ore 9-12; domenica 13 dicembre ore 10-13. 1 AZIENDE locali, modernamente organizzate, ricercano urgentemente 3 giovani ambasciati, preferibilmente diplomati, cultura informatica gra-

dita, non determinante, per immediato inserimento training informatica applicata, gestione aziendale computerizzata. Per appuntamento chiamare 040/390039, soc. C.T.A. 165

CERCASI donna capace cucina. Domio tel. 10-12 828669. 50666 CERCASI urgentemente lavorante o mezzalavorante parucchiera anche part-time. Tel. 774720. 50634

DISEGNATORE/ICE IMPIANTISTICA esperienza quinquennale in progettazione impiantistica e civile di impianti industriali (centrali, petrochimico o equivalente). Scrivere a Cassetta n. 10/N Publied 34100 Trieste. 191 DISEGNATORE/ICE SISTEMISTICA esperienza quinquennale in progettazione di schemi di tipo elettrico o equivalente. Diploma di perito elettrotecnico. Scrivere a cassetta n. 9/N Publied 34100 Trieste. 190

FABBRICA affida ovunque lavoro confezione giocattoli. Scrivere: Giomodel via Gaetano Mazzoni 27. Roma. 3636 FABBRICA affida ovunque lavoro confezione giocattoli. Scrivere: Giomodel, via Gaetano Mazzoni 27. Roma. 3636 IMPORTANTE casa produzione cinematografica nazionale cerca: ambasciati 27-40 anni, ragazze 18-27enni ottima presenza (ruoli e controfigure), ambasciati 8-15enni. Richiedesi massima serietà. Per contatto immediato telefonare Udine 0432-699032. 124

PORTIERE di notte, con provata esperienza maturata nel settore alberghiero indispensabile conoscenza lingue italiana, inglese, tedesco, sloveno (o serbo-croato), cercasi per Hotel 4 stelle. Scrivere elencando referenze a: Direzione Palace Hotel, corso Italia 63

Gorizia. Escludonsi tassativamente informazioni telefoniche. 339

TORNITORE rettificatore esperto referenziato cerca. Curriculum a cassetta nr. 20/N Publied 34100 Trieste. 224 2/3.000.000 subito, per informazioni telefonare allo 040/200030 dalle 8 alle 14. 223

6 Lavoro a domicilio Artigiano

A.A.A.A. RIPARAZIONI idrauliche elettriche domicilio. Telefonare 811344. 63988

A.A. RIPARAZIONE sostituzione avvolgibili, pitture, restauri appartamenti. Telefonare 811344. 63988

DITTA Bracco autotrasporti esegue traslochi tutta Italia. Tel. 392944. 159 ESEGUIAMO controsoffitti, pitture, isolamento termico, perline, pavimento legno. 0432-958280. 121

8 Istruzione

SONO aperte le iscrizioni ai corsi serali di estetica massaggio stilismo. Corsi di approfondimento specialistico. Tel. 773874-3 Istituto Genas. 6608

9 Vendite d'occasione

ARREDAMENTO completo d'ufficio, macchine, fotocopiatrici, ecc. tutto marca Olivetti vendesi al miglior offerente. Telefonare ore ufficio 767777-764476. 194

PELLICCE giacche guarnizioni modelli attuali elegantissimi tutte le qualità superiori prezzi

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

AFFITTASI anche periodicamente piccoli uffici arredati immediatamente funzionanti a richiesta servizio segreteria centralizzata 040/390039 Multistudio. 50646

Continua in VIII pagina

la pubblicità è notizia

Per presentare un nuovo prodotto o una nuova attività, per illustrare un'iniziativa commerciale o una particolare azione di vendita, per segnalare occasioni stagionali e per tenere sempre vivo e presente il nome, utilizzate la

pubblicità su

IL PICCOLO

QUARTA RISTAMPA IN TUTTE LE LIBRERIE

LUCIANO SATTA

BADA COME PARLI (E COME SCRIVI)

DA «IL GIORNALE NUOVO»: «In questo agile dizionetto che si rifà all'esperienza del linguaggio giornalistico per fornire molti buoni consigli validi per tutti, Satta mantiene più di quanto promette».

DA «IL GIORNO»: «Un giornalista della vecchia guardia, autore anche di grammatiche, ci aiuta con un manuale di validissimi consigli — dettati da una quarantennale esperienza — a scrivere e parlare in modo chiaro e corretto».

DA «LA DOMENICA DEL CORRIERE»: «È un libro aggressivo, spietato, violento. Ad ogni pagina, infatti, si beffa del lettore attribuendogli tassi abissali di ignoranza. Alla fine però si rivela un vero amico di cui non si può fare a meno».

straoccassione dalla vostra pellicceria di fiducia Cervo viale XX Settembre 16 III p. ascensore. 4863

10 Acquisti d'occasione

A.A. ANTIQUARIO, via Crispi 38, acquista oggetti, libri, mobili, interi arredamenti. Tel. 306226/774886. T.A. 358

A. ANTIQUARIO via Cadorna 13 acquista sempre quadri mobili tappeti orologi oggetti antichi e liberty. Telefonare 300719. 118

PITTORI TRIESTINI dell'800-900 acquistiamo il Giardino, via Mazzini 12, tel. 6524276

11 Mobili e pianoforti

A.A. ACQUISTIAMO pianoforti, mobili, soprammobili, oggetti antichi, quadri, tappeti, eventualmente sgombrando. Telefonare 630358-415582.

CAUSA trasferimento svendo pianoforte perfetto 1.400.000 con trasporto. 0431/93147. 3

12 Commerciali

A.A. GIOIELLERIA Liberty acquista gioielli antichi, oro, argenti, orologi e penne d'epoca. V. Malcanton 14/b. 230

13 Alimentari

D.B.E.M.A. offre sino al 19 dicembre Nastro Azzurro 2/3 vap 990, Buzzinelli 7/10 3.550, Coca Cola 1,5 1.350, Hausbrandt 1/4 1.550, Cuore 3.700, De Santis extra 4.950, Carlini speciale 4.750, Berlucchi 13.200, Ballantine's 7.950, in via Canova 9, Commerciale 27, Pagliarici 2, servizio a domicilio: 569602, 418762, 728215 155

14 Auto, moto cicli

A.A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 821378-574952. 156

A.A. GARAGE FERRARI SPORT AND CLASSIC CARS ZANETTI I; Mercedes nuove e di occasione 190 E, 250 D, 300 E 86, 190 16 valvole 86, 280 SE, 500 SE 85, 500 Sec, 560 Sec nuovo, Porsche turbo '84, Carrera Targa '84, 911 SC '83, 2700 Targa, Volvo familiare 760 turbo diesel, Range Rover, Egle 4x4, Maserati Biturbo 420, Bmw 745 turbo, 320i, Fulvia 1300 ed altre. Permute dilazioni finanziamenti, 773316. 050286

AUTODEMOLITORE ritira con autogrù. Tel. 392944. 159

OCASIONI: SENZA ANTICIPO USATO GARANTITO. PAGAMENTO FINO A 60 MESI: Golf GTI 1600 '81-'82, Panda 30 '81-'82, Maserati biturbo 420 '85, A112 Junior '82, Ritmo 130 Abarth '83, Duetto Spyder '81, R5 Alpine '81, Alfa 33 fam. '85, Mini 1000 '80, Porsche 924 '84, Golf turbo diesel '84, Uno 45 S '84, Nuova Ritmo '85 S '83, Seat Ronda '84, Panda 45 '81, A112 LX '84, Golf GLS '81, Daihatsu 4x4 '82, Mercedes 190 D '88, Ritmo Cabrio '84, Giulietta 1800 '80, Golf GTI 1800 '85, Panda 30 CL '85, Mini Metro L '81, R5 GTL '80, Golf GL D '81, Mini 90 il serie '82, AR 33 oro '84, Regata 85/S, Giulietta 1600 '83, MY CAR, via F. Severo 122, 040/569119 SABATO APERTO. 4

PRISMA 4WD 4 mesi nuovissimi prezzo favorevolissimo privato vende 291193 eventuale permuta. 50664

RABINO 762081 pultura secco avviatissima attrezzature comprese zona forte passaggio 46.000.000. 14

VENDO 500 800.000, 126 1.400.000, A112 1.200.000, 127, 131, Alfadud tel. 68064 pomeggio. 64024

17 Stanze e pensioni Offerte

CAMERA singola uso cucina affittasi a occupati tel. 775030 mattino. 50651

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

AFFITTASI anche periodicamente piccoli uffici arredati immediatamente funzionanti a richiesta servizio segreteria centralizzata 040/390039 Multistudio. 50646